

De' morbi venerei dottrina / [Joseph Jacob Plenck].

Contributors

Plenck, Joseph Jacob, Ritter von, 1738-1807.

Publication/Creation

Venezia : F. di N. Pezzana, 1782.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/p7u5x2z4>

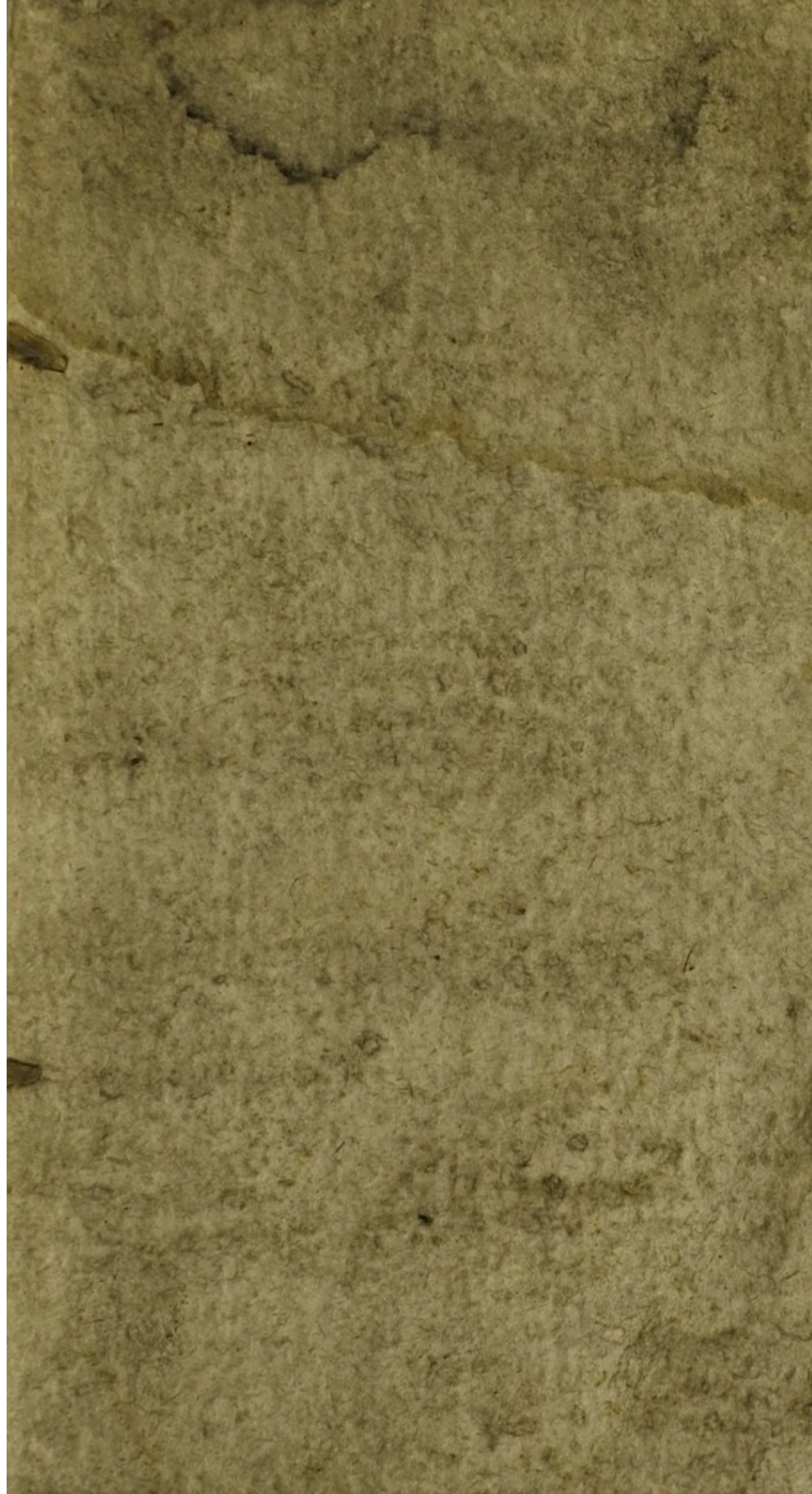
License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



41546 / B

DECEMBER

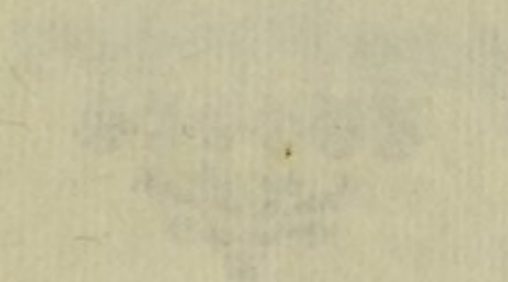
1871

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

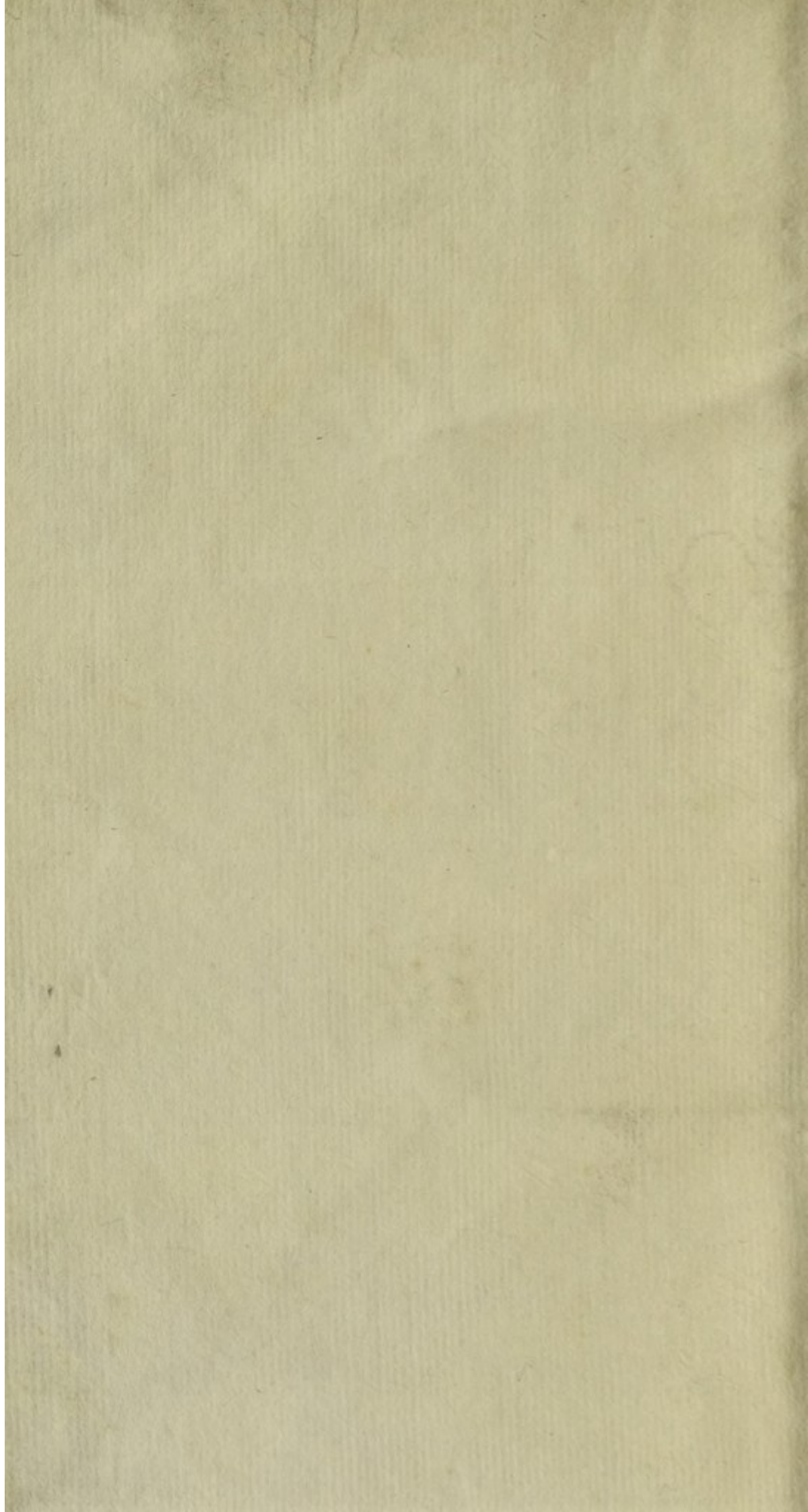
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

1155 6TH AVENUE

NEW YORK



NEW YORK



DE' MORBI
 VENEREI
 DOTTRINA
 DEL CELEB. PROFESSORE
 GIOSEFFO JACOPO
 PLENCK, ec.

~~~~~  
*Nullum credo potentius esse effrenis libidinis an-  
 tidotum, quam si quis miserrimas illas vulgi-  
 vagæ veneris victimas, in nosocomiis ad hujus  
 morbi curam institutis collectas contempletur  
 attentius. VAN SVVIETEN.*

~~~~~



IN VENEZIA,
 Appresso Francesco di Niccolò Pezzana.

MDCCLXXXII.
 CON APPROVAZIONE, E PRIVILEGIO.

Long...

DE MORBI
VENE RIE
DOTTORINA
PER CURE PRONTE
GIOSEFFO JACOPO
PLENCK, cc.



IN VENEZIA,
Appresso Francesco di Nicolo' Pizzani,
MDCLXXII.
CON APPROVAZIONE, & PRIVILEGIO.

PREFAZIONE.

NON essendo oggidì malattia più frequente che la lue venerea, il dottissimo Barone di Stoerck la chiama peste, che ruba gli uomini, sovente i migliori, alla Repubblica, anche nel fior dell'età, o per lo meno li mutila e rende inabili alle più importanti azioni. E siccome la vera peste ruba di rado, e la venerea sempre, già da questa, dice l'illustre Mead, estinto sarebbe da gran tempo l'uman genere, se d'essa non si fosse spontaneamente rallentato il primo furore, e trovato anche il modo di mitigarla.

Una sola femmina immonda basta ad infettare più famiglie, borghi e societadi; e molte osservazioni si fanno da varj Autori in punto di nutrici veneree.

Quindi è, che de' morbi venerei tratto ogn'anno co' miet Uditori. Nè per sanarli cesso d'inculcar loro l'uso del mercurio gommoso, sin dall'anno 1766. da me scoperto e pubblicato; non già (che mai tal pazzia entrommi in capo) con idea di oppormi a celeberrimi Periti nell'arte, ma

bensi per averne fatte io medesimo per lo spazio di tredici anni cure felici moltissime, in tempo che altri rimedj o più tarda, o più pericolosa, o non perfetta la guarigione operavano. Confermata, in oltre, l'efficacia del mercurio gommoso da varie sperienze di Clarissimi Professori, in Francia, *) Inghilterra **) e Svezia ***).

Trovato efficacissimo, e più sicuro che tutt' i mercuriali preparati, l'uso interno del mercurio gommoso, rinvenni poi la soluzione aquosa di mercurio sublimato corrosivo utilissima per sanare coll'uso esterno ulceri pessimi e inveterati. Con questi due rimedj, nel solo Spedale di Buda, a me da due anni in quà per la chirurgica disciplina raccomandato, ho reso, in presenza de' miei allievi, intera salute a più di cento infermi di Celtico male.

ELEN-

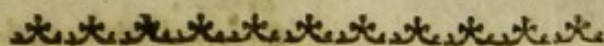
* Nuovo e facile metodo di dar il mercurio per J. PLENCK. - tradotto dal Latino da W. SAUNDERS. 3. Edit. Lond. 1772. Ediz. Ingl.

** Methode nouvelle d'administrer le vis-argent - ouvrage traduit du Latin de Mr. PLENCK par M. LAFLIZE à Nancy.

*** Sperienze di ODHELIO col mercurio gommoso. Tratt. dell' Accad. Svezzeze, T. 32. p. 291. Ediz. Germ.

E L E N C O

D E' C A P I.

D E' M O R B I V E N E R E I
I N G E N E R A L E.*Morbi del Membro
virile.*

G O N O R R E A.
 Disuria.
 Iscuria.
 Vescichette cristalline.
 Tubercoli della verga.
 Ulceri della ghianda.
 Cancero della ghianda.
 Ulceri dell'uretra.
 Fimosi.
 Parafimosi.
 Priapismo.
 Satiriasi.
 Curvatura della verga.
 Impotenza virile.

Morbi de' Testicoli.

Infiammazione de' testi-
 coli.
 Indurazione de' medesi-
 mi.
 Ulceri dello scroto.

*Morbi della Glandola
prostata.*

Infiammazione della pro-
 stata.
 Ascesso della prostata.
 Scirro della prostata.

*Morbi del Perineo,
e dell'Ano.*

Fistola del perineo.
 — dell'ano.
 Strettura dell'ano.
 Condilomi.

Morbi dell'Inguine.

Bubboni.
 Fisconi.

Morbi Cutanei.

Macule.
 Scabbia.
 Ragadi.
 Piodracie.

Erpete.	Deformità di naso.
Tigna.	Parafonia.
Alopezia.	
Corruzion d'ugne.	<i>Morbi della Bocca.</i>
Prurito.	
Lebbra.	Afte.
Ulceri.	Ulceri del palato.
	Scabbia del mento.
<i>Morbi degli occhj.</i>	
Oftalmia.	<i>Morbi del Collo, e</i>
Lippitudine.	<i>delle Fanci.</i>
Macula della cornea.	
Ulceri della cornea.	Scrofole.
Ipopio.	Angina.
Fistola lagrimale.	
Orzajuolo.	<i>Morbi dell' Ossa.</i>
Cateratta.	
Amaurosi.	Tufo.
<i>Morbi delle orecchie.</i>	Iperostosi.
	Carie.
Edfosi.	Spina ventosa.
Otorrea.	Mollizie.
	Fragilità.
<i>Morbi delle Nari.</i>	<i>Morbi delle Artico-</i>
	<i>lazioni.</i>
Corizza.	Gangli.
Ozena.	Anchilosi.



X 7 X

MORBI VENEREI

DELLE DONNE.

*Morbi delle Parti
Genitali.*

LEUCCORREA.
Flogosi delle parti ge-
nitali.
Indurazione delle me-
desime.
Ulceri della vulva,
— della vagina.

Morbi dell'utero.

Menostasìa.
Efulcerazion dell'utero,
Timpanite, o Fisome-
tra dell'utero.

*Morbi delle Mam-
melle.*

Infiammazione,) delle
Ulceri,) pop-
Carcinoma) pe.

MORBI VENEREI

I N T E R N I.

Febbri veneree.

VENEREA semplice.
— esantematica.
— infiammatoria.
— lenta.
— biliosa.
— intermittente.

Spasmi.

Tetano.
Epilessia.

Adinamie.

Languore.
Paraplegia.
Emiplegia.

Dolori.

Cefalèa.
Agripnia.
Pleurodine.
Colica.
Artridide.

Reumatismo.
Ischiade.
Osteocòpo.

Emaciazioni.

Atrofia.
Tabè.
Ftisi.

Anelazioni.

Dispneà.
Tosse.
Raucedine.

Profluvj.

Ptialismo.
Tenefmo.
Proctorrea.
Piuria,

* * *
Lue delle donne gra-
vide.

— degl' infanti.
— latente.
— larvata.
— complicata.

Preservativi contro la
lue.

Formule de' medica-
menti.





DE' MORBI
VENEREI
IN GENERALE.

TA MORBI eccitati da velen venereo *venerei* s'appellano.

Nell'anno 1493. la squadra di *Cristoforo Colombo* portò questo veleno in Europa dall'isole *Americane*. A)

Quin-

A) Evvi per altro molti Autori , come BECKET e SANCHES , i quali pretendono , che la lue venerea fosse in Italia e in Francia molto più antica che il ritorno di *Colombo* dall'America. Lo stesso crede WEIDMAN della Germania. Ma gli Scrittori del Secolo XIV. e XV. non parlarono , che di quei morbi ed ulceri che uomini lussuriosi da concubito con femmina lebbrosa , o sporca d'altro vizio , nella verga contraffero. Perchè que' mali eran topici ; mai non divenivano lue venerea ; e senza mercurio sanavansi. Era sì fiera la lue venerea , che se in Europa prima di questi tempi regnato avesse , non sarebbe mai stata ignota a tanti

Quindi all'assedio di Napoli questo veleno tanto si estese, che dall'esercito assediato chiamossi *morbo Gallico*, e dagli assediati *Napolitano*, quel nuovo male che *Spagnuolo* dissero quei che dall'America a Siviglia il recarono. B)

Pare che il velen venereo sia una degenerazione del morbo Americano detto *Yavus*, endemio principalmente all'isole Antille. c)

Un

Medici, che hanno scritto avanti il ritorno di *Colombo*, o pur restata senza nome proprio. V. ASTRUC *de morbis venereis* T. II.

B) Altri danno a questa lue il nome di *sifilide* da SIFILO, il quale pascendo la greggia del Re *Alcideo*, insuperbito del gran numero e bellezza della medesima insultò il Sole; superbia, che a punirla si finge essere stata mandata su la terra la crudel lue. V. VAN SWIETEN *Commentar.* T. V. p. 372. Ediz. *Lugdun.*

C) Anche l'illustre HALLER nella sua *Biblioth. medicinae practicae* Tom. I. p. 474. fu di parere, che il morbo Americano *Yavus* sia la madre della nostra lue venerea. Siccome il morbo *Yavus* si propaga col coito e con l'allattamento, e col mercurio si cura, da lui può benissimo derivare la nostra lue, comechè certi Autori non istimin venereo il morbo *Yavus*, perchè ne' nostri paesi gli *Yavus* non nascono. Ma la lue, ne' suoi principj, tubercoli produsse in tutto il corpo; ed io vidi un contadino, che quasi per tutto il corpo, anche fra le dita de' piedi e nel viso, avea de' condilomi, non dissimili

Un altro clima esasperò questo morbo , siccome anche oggidì la lue venerea si fa sempre più crudele a misura che il paese tira a settentrione .

Questa nuova lue in Europa fu ne' suoi principj molto più fiera, travagliando

mili dall'escrescenze del morbo *Yavus* . Ne seguì perciò , che siccome i semi d'una medesima pianta, per la diversità del clima, suolo e coltivamento, porta d'ordinario foglie, fiori e frutte diverse, abbia similmente il miasma *Yavus* nel nostro clima, per replicata vènere e per gli usati medicamenti, potuto altri morbi produrre. Circa poi l'origine del morbo *Yavus*, la trae SCHILLING dal frutto dell'albero *musa*, che in vece di pane si mangia in quei paesi. V. la sua *Diatriba de morbo in Europa pene ignoto, quem Americani vocant Jaws*, p. 9. §. 73.

Altri stimano venire questo contagio da *promiscua venere di meretrici*; altri da coito con *lebbrosi*; altri da influsso degli *astri*; ed altri da corruzione d'aria per frequenza di piogge: Alcuni da mal di *fegato*; altri da *pestilenza d'acque*; ed altri da bevanda di vino contaminato dagli Spagnuoli con *sangue di lebbrosi*. Alcuni, dal mangiar *carne umana*, o da coito d'uomo con *cavallo*, o dal mangiar carne di un certo *serpente* Americano o da ferita da lui fatta. V. GRUNER, *morborum antiquitates*, p. 30. 81. Altri finalmente reputan nata la lue venerea dal sommo IDDIO in castigo de' fornicatori; ma sovente c'involgono gl'innocenti bambini, e mogli e nutrici che non ne hanno colpa.

do subitamente il corpo tutto con pessimi ulceri e tuberì . Col tempo da se rallentossi insensibilmente il suo furore .

Le proprietà di questo miasma sono diverse affatto da ogni acrimonia e contagio finora noto; quindi egli è *miasma di suo genere* . Questo veleno è

1. *Tenuissimo*, perchè entra ne' più minuti vasi e pori del nostro corpo.
2. *Fisso*; non trovandosi, per veruno sperimento, che taluno ne restasse infetto con la sola esalazione senza toccamento del miasma.
3. *Acre infiammativo*; perchè irritando produce infiammazioni lente e una flogistica spessezza di umori, ed anche ulceri lenti.
4. *Avente affinità di natura con umori mucosi e oleosi*. Quindi egli attacca sì spesso le glandule mucipare e l'ossa.
5. *Non acido D)* nè *alcalino*, nè *putrido*, nè *salso*.

6. In-

D) Alcuni sono di parere, che il miasma venereo sia d'indole acida, perchè la marcia venerea ammolisce l'ossa, ed arrossa i fughi violacei, e perchè si cura con sali alcalini, e col mercurio, il quale, dicono, assorbe l'acido. V. CEZAN *Manuel antisypilitique ou Essay sur les Maladies veneriennes*. Paris 1774. p. 205. Ma egli non è ancor certo che gli alcalini

6. Infuria, per lo più, di notte
7. Non si può distruggere che col *mercurio*.
8. Non nasce mai nel nostro corpo ;
ma v'entra. E)

Il modo d'infezione, con cui entra questo veleno nel corpo nostro, è di quattro forte.

1. Per generazione da madre venerea ;
la quale col sangue comunica al feto il veleno. E' in dubbio, se il padre, il cui seme è venereo, possa, non infetta la madre, generar prole venerea.
2. Per allattamento. In questo modo sovente gl' infanti ricevono l'infezione da nutrice venerea, e la nutrice sana da infante venereo. F)

3. Pel

lini guariscano la lue. E come mai il mercurio sublimato corrosivo, ricchissimo di acido di sale, assorbirà l'acido venereo?

E) Vogliono alcuni Autori aver osservata una lue *estemporanea*, che dicesi nascere spontaneamente senza coito impuro. A me non pare, che questa sia vera lue, ma bensì una spontanea corruzione del muco dell'uretra, od una lue venerea *latente*, soltanto sviluppata per coito o per altra causa.

F) Qui pure appartien l'infezione da succiatrici, o femmine che succian le poppe a donne di parto. V. BIANCARD, *Venere assediata e liberata*, pag. 477. - *Prove ed Osservazioni Mediche di una Società in Edimburg*, T. 3. pag.

3. *Pel coito* di uomo sano con donna che patisce leucorrea venerea, o di donna sana con uomo che ha gonorrea venerea. E' assai frequente questo modo d'infezione. Di cento infetti, 99. hanno lue per siffatta causa.

4. *Per contatto di marcia venerea*; particolarmente se il luogo che tocca è ferito, o leggerissimamente coperto. Quindi si legge, essersi comunicata la lue con un bacio, un bicchiere, un abito, un letto, una diacitura, un toccamento, una lancetta da salasso, od un cubo sacro. c)

Raro è negli uomini un *temperamento*, che a questi quattro modi resista.

La *parte*, che il veleno tocca prima, n'è presa la prima. Rarissime fiate osservasi, che il miasma non infetti la parte toccata la prima, ma da lei assorbito passi immantinentemente ad altra parte del corpo.

Il *primario effetto* del miasma nella parte toccata si è

1. *Irritazione* delle parti solide, onde
vie-

pag. 444. *Il Medico; foglio ebdomadario*, T. 3. p. 637. - BLOCHS, *Osserv. mediche*, p. 151. ovvero *Storia di malattia venerea estesa da una succiatrice a più famiglie*. Edizioni Germ.

G) VAN SWIETEN *Comment*, T. V. p. 378.

viene infiammazion lenta ed afflusso di umori.

2. *Mutazione* di umori in *liquido puriforme*; onde efflusso od accumulamento d'umor puriforme nella parte affetta.
3. *Esfulcerazione lardacea*, che ne segue

Finalmente il miasma, *assorbito* prima dalla parte affetta, produce in altra parte, e talvolta in tutto il corpo, morbi simili all'effetto primario, soltanto varj per la varietà delle parti affette.

Quindi si può benissimo dividere la lue venerea in

1. Lue *topica*, che occupa una sola parte.
2. — *universale*, che già infetta il corpo tutto.
3. — *larvata*, che sta occulta sotto la faccia d'altro morbo.
4. — *complicata*, ch'è involta con altro morbo.

La cura della lue venerea esige, che 1. *si tolga via* il miasma venereo; e 2. *si riparino* le parti solide e fluide, dal miasma depravate.

Vasta è la farragine de' medicamenti, la cui virtù medicata lodoſſi a tor via il miasma venereo. Ma siccome, coll'andar del tempo, alla lode ſi fatti medicamenti non corriſpondeano, ſi
mi

misero in obbligo, o solamente si usarono per rimedj *secundarij*. Fra questi i più efficaci sono il *legno guaiaco*, il *legno sassafras*, la *radice di salsa-pariglia*, quella di *bardana*, di *china nodosa*, il *cortice della radice meze-reo*, l'erba *cicuta*, gli *spiriti di dolciamara*, i *lobetti sifilitici*, l'*antimonio crudo* H) e la *graziola* I).

Ma da sperimenti innumerabili si trovò, che l'argento vivo sia l'unico, ottimo e sicurissimo antidoto del venereo veleno, e ch'egli specificamente il distrugga.

Due sono generalmente i modi di dar il mercurio, poichè al corpo *esternamente* o *internamente* egli si applica.

Applicasi esternamente

in *unguento mercuriale*,

in *fummo cinabrino*, o

in *lavamento di soluzione aquosa di solimato corrosiva*.

Internamente egli si dà

solo,

misto, o

preparato.

Cia-

H) BOEHM *diff. varia syphilidis therapia*. Argentor. 1771. e BALDINGER *sylloge selectorum opusculorum*, p. 200.

I) KOSTRZEWSKI *diff. de gratiola*. Vienna 1775. p. 30.

Ciascuno di questi modi è più o meno efficace, pericoloso, incomodo.

L'unzione d'unguento mercuriale si divide in

Salivativa, quando ogni dì si unge con tanta copia d'unguento, ch'ecciti salivazione, e si mantien quest'unzione continuata per 6, o 8 settimane. Ed

Estintiva, quando, precorso l'uso di 30 bagni, purgate le prime vie, usato buon vitto e bevuto lungamente decotto purificante, si unge ogni terzo dì con Θj , od anche più, d'unguento. Se si stima bene crescer la dose dell'unguento, si faccia con cautela; ma se appariscono segni di salivazione, si sospenda l'unzione per alcuni giorni, e si dia un leno purgante. I luoghi all'ungimento più acconci sono l'interna superficie delle estremità inferiori e superiori, e le regioni inguinali. Lo stesso infermo dee farsi l'unzione al fuoco.

Il metodo *salvativo* è molto *incomodo*; assai *pericoloso* per la soffocazione e per altri sintomi gravissimi; molto *incerto* e *inefficace* per la troppo celere uscita del mercurio dal corpo; assai *da temersi* per la facile ritirata del mercurio a varj luoghi del corpo; e non necessario, potendosi, come lo
in-

infegnò la speriienza , perfettamente curar la lue , senza salivazione .

Appena migliore del primo è il *metodo estintivo* , per la temuta metastasi o ritirata del mercurio , e per la tarda guarigione , ed anco perchè di spesso si stenta a reprimere la salivazione .

Si condanna il *fummo cinabrino* , pel pericolo di soffocamento subitaneo , e per la difficoltà di raffrenar la salivazione .

E pericolosissimo il *lavamento con soluzione aquosa di solimato corrosivo* , per l'incerta dose di veleno assorbito .

Il *mercurio solo* , cioè crudo , inghiottito in maggior copia , non vien assorbito negl'intestini , ma n' esce la maggior parte per l'ano : quindi non v'è cura , od è incerta .

Si ha mercurio misto

1. con *occhj di granchio* ; come *mercurio alcalizzato* ;
2. con *zucchero* , come *mercurio zuccherato* ;
3. con *zolfo* , come *etiope minerale* ;
4. con *manna* , *mele crudo* , o *rabarbaro* , come *mercurio mannato* , *melato* , *rheato* .

Tutti questi rimedj mescolati lasciano facilmente il mercurio nelle prime vie ; quindi poco di questo metallo entra nel sangue . Tardissima perciò ed incerta la cura .

Si

Si ha mercurio *preparato*

1. con *acido di vetriolo*, come nel *turpeto minerale*;
2. con *acido di sale*, come nel *solimato corrosivo*, nel *mercurio dolce*, nell' *aquila alba* o *calomela*;
3. con *acido di nitro*, come nel *precipitato rubro*.
4. con *acido di aceto*, come ne' *piselli caiseri*;
5. con *acido di tartaro*, come nell' *acqua vegeto-mercuriale*;
6. calcinato con lunga *fregagione*, come nel *mercurio calcinato per se*.

Tutti questi preparati mercuriali, dati in *maggior dose* e per lungo tempo, sono assai pericolosi, e muovono acerrima salivazione, tormi-
ni, tabe, emoptoe, ftisi. Dati poi in *minor dose* non sanano radicalmente, palliativa essendo la cura ed assai tarda, come ho veduto da molte sperienze.

Il *mercurio gommoso*, composto d' una parte di mercurio vivo e di tre parti di gommarabica, contrite in muco mediante un siroppo cicoreo con rabarbaro, si dà in forma di pillole o di siroppo o di mistura in modo che mattina e sera dieci grani si prendano di mercurio gommoso.

Questo mercurio nè per odore nè per sapore

pore è sì molesto come gli altri preparati.

Entra facilmente nelle *seconde vie*, e scorre per tutt' i vasi,

Affai di rado muove *salivazione*.

Non *si depone* in via *metastatica*, come suol deporfi il mercurio impastato con grasso; perchè il muco della gomma-rabica non lascia mai in liquido il mercurio.

Egli non può nuocere con *acrimonia venenata*, come i mercuriali salini.

Si può darlo a chicchessia, eziandio ad *infanti*, a *donne gravide*, a persone *esaupte e debili*; ciò che non può dirsi dell'unguento mercuriale e de' preparati salini.

E so per esperienza, ch'egli sana tutt' i morbi venerei sanabili col mercurio; anzi più guarigioni ho fatte col mercurio gommoso, che non ne han fatto gli altri preparati mercuriali.

Per lui non v'è bisogno di tedioso *preparamento* di bagni; per lui non si lascian le proprie occupazioni, i personali uffizj; ned è uopo chiudersi in camera calda.

Non è di grave *dispendio* alla povera gente.

La *preparazion* dell'infermo a prender il mercurio gommoso richiede

1. *Emission di sangue*, se l'infermo è pletorico.

2. *Pur-*

2. *Purgante* delle prime vie, da replicarsi ogni dieci giorni.
3. *Bevanda diluente ed avvolgente* di salapariglia e di bardana se il temperamento dell'infermo è caldo e stretto, ovvero di legno guaia-co se il temperamento è freddo e lasso.
4. *Dieta salubre*; evitando cibi indigesti, grassi ed acidi.
5. *Aria serena*. Nuoce il freddo. Il calor della stanza e il troppo caldo vestito muovono facilmente la saliva. In bel tempo vada il malato a passeggiare.
6. Se nella bocca appariscono segni di *salivazione*, sospendasi per alcuni dì l'uso del mercurio, e dasi un purgante.
7. I *bagni tepidi*, in lue inveterata, bisogna farli prima di usar il mercurio e nell' usarlo; ma in lue non tanto inveterata si può lasciarli.
8. *Si continui* ad usar il mercurio finchè ogni miasma venereo ne resti distrutto, il che si conosce quando più non si cangia dal mercurio il morbo venereo, e quando l'infermo comincia a soffrir più difficilmente il mercurio. Sospendasi allora il mercurio, e si continui a trat-

à trattar il male co' soliti rimedj . κ)

Ancor non si fa il rimedio specifico d'impedir totalmente la forma sialagoga (*) del mercurio . Non ci riesce il zolfo , nè la *canfora* , nè la *china* , nè il *ferro* dato col mercurio . L)

Ma i purganti replicati ogni otto dì , un pò di mercurio dato ogni dì , i decotti mucilagginosi , il capo e' il collo non molto riscaldati da copritura , la libera atmosfera dell'aere , lo schi-
vare

κ) Questa regola importa assaiissimo . Più volte ho veduto condilomi nell'ano ed ulceri nelle fauci , benchè da principio assai mitigati coll'interno uso del mercurio , restar finalmente nel medesimo stato per lungo tempo , e l'infermo , il quale facilmente sopportava l'uso interno del mercurio , essere ancora tormentato da varj sintomi , come lassitudine , febbretta , inappetenza , tosse , ardor di bocca . Sospeso l'uso interno del mercurio , tutti questi sintomi svanirono , e gli ulceri e i condilomi , senza uso interno , co' soli rimedj esterni agevolmente curavansi , come ne darò esempj nelle Note dove tratterò dell'angina venerea . La regola , che molti inculcano , di mutar la forma del mercurio in altro preparato mercuriale se il morbo resta nel medesimo stato , non l'ho mai stimata necessaria nella mia pratica , ned ella converrebbe in questo caso .

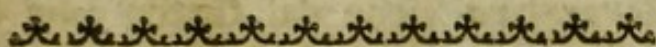
(*) Cioè , di far saliva .

L) BLOCHS *Osservazioni mediche* , pag. 169. Ediz. Germ.

vare di succiar il fummo di nicozia-
na , impediscono la salivazione e la
raffrenano.

DE' MORBI VENEREI

IN ISPEZIE.



GONORREA VENEREA.

E' STILICIDIO di muco puriforme dall'ure-
tra o dalla ghianda. M)

L'umore, che vien fuori nella gonorrea,
non è *feme* nè vera *marcia*, ma un
moccio delle glandule mucipare, mu-
tato dal velen venereo in umor acre,
verdegiallo, che nel coito infetta
di

M) Credon alcuni che la gonorrea venerea
abbia cominciato a farsi nota l'anno 1540. ma
Alessandro BENEDETTI la vide fin dall'an. 1493.
V. HALLER *Biblioth. Med. pract.* T. 1. pag. 475.
La gonorrea, osservata in Londra al dir di
BECKET nel 1340. non pare nata che da sola
fordezza lasciva, poichè si curò con sì leggieri
rimedj. V. le *Transaz. Filosofiche*, T. 30. N°. 359.
e LESKE *Tratt. scelti dalle Transaz. Filosof.*
P. 2. p. 290. Ediz. Germ.

di leucorrea venerea una donna sana. N)

Nè l'*ulcero dell' uretra* è causa prossima di gonorrea. Perchè nell' uretra affai di rado si trova ulcero con gonorrea , come lo dimostrano le sezioni de' cadaveri. o)

II

N) *Gonorrhœa* viene dal Greco γονῑ seme , e ρέω fluisco ; ma siccome nella gonorrea venerea non esce a stille il seme , bensì il moccio dell' uretra , meglio si chiamerebbe *leucorrea virile* , cioè fluor bianco degli uomini. Che nella gonorrea non esca il seme , lo insegna , oltre varj altri argomenti , la potenza di mandar fuori il seme , la quale hanno i gonorroici. V. TODE , libro Tedesco del 1774. che tratta della *natura e storia della scologia*.

(o) Tagliai un soldato , morto di pleuritide insieme con veemente gonorrea. Gli vidi nell' uretra un rosso e un muco giallo che trasudava dai pori dell' uretra , ma non ci trovai ulcero in verun luogo. Lo stesso osservò , non ha guari , il dottissimo Professore STOLL , il quale in un cadavere venereo trovò l' uretra leggermente infiammata , stesa la flogosi dall' orificio fin a un dito e mezzo ; e un poco avanti il bulbo tornava ad esservi una picciola infiammazione di canale. Non v'eran ulceri in parte alcuna ; ed eran sane l'altre parti dell' uretra ; sani pure i testicoli e le vescichette feminali. V. *Ratio medendi*, Parte II. p.402. Annovera molte sezioni di cadaveri gonorroici l' illustre MORGAGNI , *De sedibus & causis morborum epistola* 40.

Il velen gonorroico non par essere veleno distinto dal venereo. p)

I segni, per cui la gonorrea venerea differisce dalla non venerea, si desumono dal precorso coito sospetto, dal color verdiccio, e dalla disuria; ma l'uni-

p) TODE, nel libro, intitolato *Ricordi necessarij a Chirurghi ed infermi che voglion sanare la scolazione*, Copenhagen 1777. p. 13. pretende, che il velen gonorroico non sia velen venereo, ma bensì un veleno peculiare, il quale non dà la vulgar lue venerea, ma altri morbi, non curabili con mercurio. Si oppone agli argomenti di Tode il Professor RICHTER nel 3. T. p. 505. della sua *Bibli. Chirurgica*, Ediz. Germ. Conosco la mia debolezza, per decidere di una questione tra uomini sì grandi agitata: debbo nulladimeno per la verità dubitare anch'io della sentenza di Tode. Egli dice, che la gonorrea si cura senza mercurio: rispondo, Potersi con più facilità, che da altre parti del corpo, dallo scavo dell'uretra e della vagina scacciare senza mercurio il velen venereo, e perciò sovente senza mercurio sanare del tutto la gonorrea. Dice in oltre, che il mercurio non sana questo morbo: ma io dico da uomo d'onore di aver io medesimo curate molte gonorree e leucorree con iniezioni mercuriali. Non so poi rispondere ad altri suoi argomenti, come a quello, Perchè la gonorrea non si vegga nell'isola *Tahiti*, dove già molti patiscono la lue venerea? V. TODE *Bibli. Med. Chir.* T. 7. Art. 1. p. 31. Ediz. Germ.

l'unico e certissimo segno è l'infezione di femmina sana, Q)

La

Q) Distinguaſi bene gonorrea venerea da non venerea; avendo io oſſervato in un fanciullo di tre anni un effluſſo puriforme da mera impurità delle parti genitali per fimofì nativa. AIIIX, *obſerv. chirurg. Faſc. II. p. 63.* oſſervò l'ifteſſa coſa in un villano di 24. anni. Può contrarre gonorrea chi giace con femmina che ha fluor bianco acre, benchè non venereo. Per materia artritica depoſta alla verga, vide il celebre WHITT alcune gonorree: *Nuove oſſerv. d'una Società d'Edimburg*, Tom. 3. pag. 441. Ediz. Germ. Da ſavorra bilioſa delle prime vie notò il cel. OFTERDINGER una gonorrea, *Avviſo a' contadini ſalutare*, 1774. p. 472. Ediz. Germ. BRENDL *Diff. de hæmorrhoid. interceptis; in opuſc. P. 2. pag. 77. §. 17.* aſſerisce un effluſſo virulento dall'uretra eſſere talvolta ſintomo d'intercette morroidi. Ho veduto in un uomo puriſſimo, da calcolo della veſcica urinaria, un effluſſo puriforme che alle volte ceſſava. Soggetti degniſſimi di fede hann' oſſervato un ſimil effluſſo, per birra freſca, per cantaridi, per cibi acri. V. FORDYCE *Eſame del mal venereo*, p. 39. Ediz. Germ. e SAUVAGES *Noſol. meth. T. 2. pag. 401.* Tutte queſte gonorree non veneree ſi conoſcon tali, perchè non duran molto; ora colano ed ora ceſſano; non infettan la donna nel coito; e per lo più ſvaniſcono da ſe, curato che ſia il morbo, onde naſcono. La gonorrea femminile, nata da atonia de' vaſi ejaculatorj, da uſo di coito, o di poluzioni, ſi diſtingue per la tabe dorſale e per l'effluſſo del vero ſeme.

La sede della gonorrea comune è nelle lacune *Morgagniane* dell'uretra.

Rispetto all'*indole*, si ha gonorrea

1. *Semplice*, la qual è recente e senz'altro morbo;
2. *inveterata*, che già dura da lungo tempo;
3. *complicata*, cioè congiunta con altro morbo.

Quella ch'è complicata con ulcerazioni-celle della verga, facilmente cagiona lue, perchè negli uomini, più facilmente si assorbe coll'ulcero, che senza ulcero.

I. *Gonorrea semplice*. Alcuni giorni dopo un impuro coito, rare volte dopo alcune settimane, nasce nella ghianda e uretra della verga un non ingrato titillamento. Si gonfia l'orificio della ghianda, si arrossa, si riscalda e sta aperto; nell'orificio dell'uretra si vede un pochino di tenue marcia; poco dopo si sente, nel pisciare, un dolor ardente e come di punture d'aghi, massime sul finir del piscio; e ne stilla dall'uretra in maggior copia un moccio verdegiallo, talvolta misto di strie cruenta; e tutta insieme l'uretra s'intirizza fin al collo della vescica.

Finalmente ogni dolore e i sintomi d'infiammazione a poco a poco si mitigano; appena arde l'orina; e lo stil-

lante muco va biancheggiando e si fa più eguale.

Poſcia nel mandar fuori l'orina non ſi ſente alcun dolore ; ſtilla dall'uretra un moccio bianco, viſcido, e duttile a guiſa di filo ; inſenſibilmente queſta copia di moccio ſcema in modo che fra'l giorno o la notte ſoltanto alcune goccioline ſi poſſano ſpremere ; alla fine anche queſto ceſſa del tutto. Può dunque tutto il corſo di queſto morbo dividersi in quattro periodi.

Periodo d'infezione, che è dall'impuro coito fin al principio della diſuria ; queſto ſuol durare alcuni giorni, e talvolta molto di più.

Periodo d'inſiammazione ; che ſi co- noſce al dolor inſiammativo, alla febbre, alla diſuria : egli moleſta l'infermo una o due ſettimane.

Periodo di purulenza, che ſi co- noſce dal non eſſervi diſuria : egli ſuol durare alquante ſettimane.

Periodo di muſcecenza ; che ſi co- noſce allo ſtillicidio di muco ſcolorito e poco.

Varia è la cura della gonorrea ſem- plice giuſto la diverſità di periodo.

Il periodo *inſiammativo* eſige

1. *Emission di ſangue*, s'è gagliardo il dolore e l'inſiammazione della ver- ga, altrimenti, no.

2. *Decotto emolliente* e inſieme *antiflo- giſti-*

gistico, fatto di radice d'altea ; di falsapariglia , erba malva , cremor di tartaro, nitro, e siroppo di papavero *rhoeados* o di semi di papavero. Ovvero

3. *Emulsion refrigerante* di semi di poponi o di mandorle con nitro e siroppo di papavero bianco. Bisogna berne in gran quantità finchè sentasi dolore nell'orinare,
4. *Polvere eccoprotica* di rabarbaro e sal mirabile : se ne piglia mezza dramma ogni tre ore.
5. *Dieta*, tenue, antiflogistica. Si eviti il vino, il coito, il montar a cavallo, la polluzione
6. In questo periodo i purganti resinosi, acri, balsamici, come balsamo copaive, trementina, balsamo di zolfo, tintura d'antimonio acre, e iniezioni astringenti, muovono assai, perchè aumentan l'infiammazione, o sopprimono la gonorrea con grandissimo pericolo.

Il *periodo purulento* esige

1. *Polvere eccoprotica*, mista con alcune gocce di balsamo copaive. R)

2. *Re-*

R) Lodano alcuni l'estratto di borraia e buglossa. V. *Journal de pharmacie*; altri l'estratto di aconito; ed altri quello di graziola, in questo periodo.

2. *Bevanda purificante* , fatta con radice di bardana .

3. *Iniezion mercuriale* , fatta d'un grano e mezzo di mercurio sublimato corrosivo , d'un'oncia di mucilagine di gommarabica , e d'una libbra d'acqua distillata . Si replichi l'iniezione tre o quattro volte al dì. s)

Il *periodo mucoso* richiede medicamenti corroboranti interni di china , marte , cinnamomo , che s'infondono in vino .

II. *Gonorrhea della ghianda* . E' muco puriforme che stilla da' pori escretorj della ghianda ,

La *cura* , durante il periodo infiammativo , è come quella della gonorrhea uretrale ; ma durante il periodo purulento bisogna , in vece dell'

s) L'interno uso del mercurio , benchè muti il veleno della gonorrhea in umor più blando e difenda l'infermo da infezione per l'assorbito velen venereo , non toglie però del tutto la gonorrhea . Perchè il miasma , che sta nascoso nel muco delle lacune dell'uretra , va sempre corrompendo a guisa di fermento il muco medesimo , al quale fa pochissima o niuna forza il mercurio dato internamente . Laddove l'iniezion mercuriale facilmente distrugge quel muco , e'l miasma venereo in lui nascoso : quindi si vede chiaro , perchè questa contribuisca a guarire la gonorrhea più che l'interno uso del mercurio .

dell'iniezion mercuriale, far alla verga un bagno di soluzion mercuriale.

III. *Gonorrhea abituale o inveterata*; quella che già dura da molti mesi od anni. La causa un *ulcero inveterato* dell'uretra, od un'atonìa dei dutti escretorj dell'uretra.

La *gonorrhea abituale mucosa*; che gl'Inglesi chiamano *Gleet*, si conosce allo stillicidio di muco tenue, ed al non esservi dolor topico nell'uretra. La causa di questa gonorrhea è il frequente coito durante la gonorrhea; una troppo lunga continuazione di medicamenti balsamici; un'atonìa delle lacune mucose, indotta da vecchiezza o da altro male, ovvero nativa.

La cura esige medicamenti corroboranti interni ed esterni, come, iniezione vitriolata; bagno freddo alla verga; vino corroborante di china, VVinteraro, marte, amari come graziola.

La *gonorrhea abituale ulcerosa* si conosce alla sanie purulenta che stilla dalla verga; e al dolor topico che si sente in certo luogo dell'uretra nell'orinare, o nell'applicarvi la candelletta, o nel premer la verga con un dito.

La cura vuole

1. Interno uso di *mercurio gommoso*.
2. Applicazione di *candeletta* unta con balsamo mercuriale.
3. *Iniezione* di soluzione di mercurio sublimato.

DISURIA VENEREA.

E' una pisciatura ardente e dolorosa ; che nasce da velen venereo.

Le *specie* sono

- I. *Disuria infiammativa*. Nasce da una infiammation dell' uretra , che fa un vivissimo ardore nell' orinare senza alcun efflusso di muco puriforme dall' uretra. Quindi alcuni Autori la chiamano *gonorrea secca*.

La cura vuole

1. Salasso.
 2. Emulsion refrigerante.
 3. Decotto di radice d'altea ; o Infuso di seme di lino.
 4. Purgante antiflogistico.
 5. Pillole di mercurio gommoso.
 6. Peniluvio di latte cotto con mercurio gommoso.
 7. Iniezione d'olio e latte mercuriale.
- II. *Disuria gonorroica*. E' sintomo di gonorrea recente ; perchè coloro , che sovente patiscono di replicate gonorree , non hanno al principio della gonorrea che poca o niuna disuria . Ma questa viene talvolta a chi ha
con

con astringenti soppressa la gonorrea virulenta. Si feda il dolore , od almeno si mitiga , tosto che l'umor gonorroico ricomincia a fluire.

Si cura come la prima specie. Guardati di tentare con rimedj caldi il ritorno della gonorrea.

III. *Disuria ulcerosa*; la quale negli uomini viene da ulcero dell'uretra , e nelle femmine da ulcero dell'orificio della uretra. Questa specie dura lungo tempo : Si conosce al dolor topico : Per la cura V. *Ulceri dell' uretra*.

IV. *Disuria leucorroica*. E' fintorno di leucorrea complicata con flogosi circa l'orificio dell'uretra ; perchè la leucorrea semplice appena ha disuria nel suo principio.

Curasi come la disuria di gonorrea virile.

ISCURIA VENEREA.

E' difficoltà o total impedimento di orinare , come quando l'orina esce in forma si sottil filo , semplice o biforcuto , o soltanto si sprema a goccia a goccia con sommo sforzo.

Le specie sono

1. *Iscuria infiammatoria*. L'infiammazione dell'uretra o della glandula prostatica, alle volte nel principio della gonorrea,

rea , o nella gonorrea con iniezioni astringenti soppressa , tanto cresce , che ne resta chiuso affatto o difficilissimo il passaggio dell'orina.

Questa specie d' iscuria si suole esasperar molto con l'uso del catetere o delle candelette.

La cura antiflogistica si fa come quella della disuria infiammativa . Se con questo metodo l'orina in breve non ripiglia il suo corso , bisogna pugnere la vescica e proseguir la cura antiflogistica.

2. *Iscuria da induramento della glandula prostatica* . Si conosce al tumor freddo che strigne il principio dell'uretra . A metter un dito nell' ano si sente benissimo il tumor della glandula .

La cura esige uso interno di mercurio gommoso con estratto di cicuta , aconito , belladonna , graziola .

Esternamente si applichi al perineo unguento mercuriale con mandragora cotta in latte . Si ficchi nell' uretra una candeletta .

3. *Iscuria da intumescenza nodosa della sostanza cavernosa uretrale* . Questa sostanza , quà e là , per atonia topica della membrana che forma lo scavo dell'uretra , suole a guisa di nodi spargere nello scavo dell'uretra . Si

conosce a sentir col catetere un liscio e molle ostacolo.

La cura vuol uso di candelette.

4. *Iscuria da intumescenza del verumontano*, o da tubercolo di certa glandula maggiore. Queste intumescenze sono talvolta spongiose, e talvolta callose e indurate.
 5. *Iscuria da ulceri callosi e tumidi dell'uretra*. Si conosce all'efflusso purulento o sanioso dall'uretra. La cura vuol candelette unte di balsamo mercuriale.
 6. *Iscuria da cicatrici dell'uretra*. Col catetere si conoscono e con le candelette si curano quelle cicatrici, da cui si formano le corde callose che stringono il vano dell'uretra.
 7. *Iscuria carunculosa*, o da cornea e molle verruca, lasciata o nata nello scavo dell'uretra dopo gli ulceri di questo scavo. Dicono che si conosca da un molle ostacolo che sente col catetere, e da un biforcuto filo d'orina effluente. Rarissime fiate la caruncula è causa della stranguria venerea.
- La cura dimanda uso di candelette.
8. *Iscuria da spontanea contrazione dell'uretra*. Si conosce al tenue filo d'orina, e ad introdurre la candeletta; la quale trova l'uretra ristretta da per tutto o solamente quà e là. Que-

sta specie si cura con assai maggior facilità, che tutte l'altre, col mezzo delle candelette.

9. *Iscuria venerea senile*. Chi si è contaminato da giovane con reiterate gonorree, sente dopo l'età di 50. anni una leggier disuria, che talvolta dura molti anni, e sovente si fa iscuria. La dissezione anatomica d'infermi, morti con questa iscuria, ha fatto vedere flogosi e strettezza d'uretra, ma non caruncule come volgarmente credeasi.

Tutte queste specie d'iscuria nascono da precorfe, mal curate, o neglette gonorree od ulcere dell'uretra. Egli è poi sommamente difficile colla sola spia del catetere o della candeletta distinguer bene la diversità delle cause. Ma non è tanto diversa la cura del male, poichè ella richiede

1. Uso interno di *mercurio gommoso*; e decotto di *salsapariglia*. Con questi medicamenti si toglie via il mal venereo.
2. *Bagni emollienti*, che rilassano l'uretra e facilitano l'introduzione delle candelette.
3. *Uso di candelette*, con le quali si dilata il restringimento dell'uretra. Alla prima s'introducano candelette sottili, indi più grosse insensibilmente. Subito dopo l'uso
del

del bagno si applicano facilissimamente queste candelette. T)

VEscICHETTE CRISTALLINE VENEREE.

Nella ghianda o nel prepuzio vengon certe limpide vescichette, risplendenti come cristallo, e grandi come seme di senapa.

Elle fogliono in alcuni giorni andare in ulcerazioncelle, dette *chancres*.

Si curano coll' uso interno di mercurio gommoso, e lavandole esternamente con tenue soluzione di mercurio sublimato.

TU-

T) In caso di gran diltirgnimento d' uretra, più facilmente si può applicare candelette fatte di corda, che quelle di cera, dette *Goulardiane*; tanto più, che la corda nel gonfiarsi dilata maggiormente l' uretra, e per la sua flessibilità si può lasciarla più lungo tempo nell' uretra senza irritazione. V. FOOT *Esame critico dell' antica e moderna maniera di medicar l' uretra*, p. 103. Ediz. Germ. Ma sono ancora da preferirsi le candelette cave di resina elastica, le quali sempre all' orina conservano libera l' uscita. V. THEDEN *Lettere al Profess. RICHTER circa il nuovo carattere di resina elastica*, Berlino 1777. Guardati di applicare un catetere di piombo, unto di mercurio; perchè il mercurio facilmente rompe il piombo, e un frammento, che ne resti nella vescica, dà base ad un calcolo.

TUBERCOLI VENEREI DELLA VERGA.

Sono nella verga tubercoli a guisa di pifelli ; talvolta più grandi.

Rispetto alla *sede* si dividono ne' seguenti.

1. *Tubercoli della ghianda* . Questi riseggono presso il frenulo , nell' istessa sostanza della ghianda , nelle glandule di *Morgagni* , ovvero presso la corona della ghianda nelle glandule odorifere .
2. *Tubercoli del prepuzio* ; che stanno al prepuzio .
3. *Tubercoli della glandula di Cowper* ; i quali stanziano al fin delle gambe della verga sopra il bulbo dell' uretra .
4. *Tubercoli dell' altre glandule* ; che si veggon quà e là nella verga .

Rispetto all' *indole* , questi tubercoli sono *calidi* o *frigidi* .

1. I *calidi* si conoscono alla roschezza , al dolore , e all'uscirne muco gonorroico se premonsi colle dita . Talora diventano ulceri profondi . La *cura* esige risoluzione mediante l'uso interno ed esterno del mercurio .
2. I *frigidi* si conoscono alla durezza , e al non esservi infiammazione . Si *curano* come i tubercoli calidi .

ULCERI VENEREE DELLA GHIANDA.

Sono ulceri che devastano la ghianda o l'interna superficie del prepuzio . I Francesi li chiamano *chancres* .

1. *Ulceri astosi* . Questi cominciano da precorse vescichette cristalline ; sono superficiali , e facilmente si guariscono a lavargli alcune volte al dì con soluzione mercuriale .

2. *Ulceri vulgari* . Sono ulcerazioncelle tonde , rosse nella circonferenza , grigie nel mezzo , più ampie e più profonde che le astose .

La cura vuol uso interno di mercurio gommoso . Si applichi *esternamente* balsamo mercuriale o soluzione di solimato .

3. *Ulceri cancherosi* . Questi dolgono assai , e avendo rose le labbra e papillose , van rosicando tutta la ghianda . V. *Canchero della verga* .

4. *Ulceri esterni della verga* . Talvolta gli ho veduti nel dorso della verga , o di sotto , o allato . Si curano come gli ulceri della ghianda .

CANCERO VENEREO DELLA GHIANDA.

E' la ghianda o il prepuzio che degenera in canchero .

Per

Per distrugger il veleno d' un' ulcerazioncella della ghianda , pessimo è il metodo di tormentarla alcune volte al dì con la pietra caustica , con l' infernale , o con vetriuolo ceruleo ; perchè sovente in tal guisa l'ulcero venereo semplice della ghianda si fa pessimo canchero.

Rispetto all'indole, il canchero della ghianda è di due forte :

1. *Canchero vulgare*. Egli è un ulcero maligno per cui si consumano con gran dolore il prepuzio e la ghianda . E sempre duole , ed è perpetuamente papilloso e sanguinolente .

Diafi *internamente* mercurio gommoso con cicuta . *Esternamente* si applichi estratto di cicuta soluto in saturata soluzione di solimato corrosivo . Si tenti anche l'applicazione dell'aere fisso .

Se non giovano questi medicamenti , bisogna mozzar la verga . E neppur questo serve , se già le glandule inguinali si trovano anch' esse indurate dalla materia cancherosa , come le ho vedute .

2. *Canchero fungoso*. Il prepuzio o la ghianda , o l'uno e l'altro , degenera in un gran fungo spongioso e sanguinolente , della magnitudine d'alquanti pugni , talvolta per mal curate ulcerazioncelle della ghianda .

La cura vuole che si tagli la verga ;
il che si fa ottimamente e con
tutta sicurezza , mediante una le-
gatura , sotto il finir del fungo can-
cheroso . v)

U L C E R I V E N E R E I D E L L ' U R E T R A .

Sono ulceri del vano dell' uretra , o che
da altre parti sgorgano marcia in quel
vano .

1. *Ulcerò semplice dell' uretra* . Si conosce
alla gonorrea pertinace , e al topico
dolor e ardore che in luogo partico-
lar e fisso dell' uretra , si sente nell'
orinare ; e si sente altresì al tatto
esterno , ed all'applicazion della can-
deletta .
2. *Ulcerò della glandula prostatica* . Si cono-
sce al precorso ascesso di questa glan-
dula , ed al rotto ascesso che dà nell'
uretra . V. *Ascesso della prostatica* .

3. *Ul-*

v) Alcuni anni fa , sanai perfettamente , col
mezzo di una legatura , un uomo di 32. anni ,
che aveva in luogo di ghianda e di prepuzio
un fungo venereo di due pugni . Ne vidi un
altro con un canchero nerveo che già si era
mangiata la metà della verga : con coltello ta-
gliossi la verga , ma il canchero nascea dall'in-
guine sinistro , e l'infermo ne morì di tabe
cancerosa .

3. *Ulcerò della vescichetta seminale.* Si conosce alla precorsa infiammazione e suppurazione della vescichetta seminale, e all'efflusso di seme dalla fistola.

4. *Ulcerò di qualche glandula maggiore.* Si conosce al precorso tubercolo caldo e profondo della verga, suppurato, rotto, e sboccato nell'uretra. Ho talvolta veduto, che questi ulceri sboccano anche nell'esterna superficie della verga, e mandan fuori orina.

La cura degli ulceri nascosti nell'uretra; o che in quella si evacuano, esige, oltre l'uso interno del mercurio gommoso, l'uso di candelette unte con balsamo mercuriale.

FIMOSI VENEREA.

E' una intumescenza del prepuzio, la quale impedisce che si snudi la glanda. x)

I. Fi-

x) In fanciulli e giovani, che hanno di sua natura stretto il prepuzio, sovente per immondezza, sotto il prepuzio raccolta, infiammasi una fimosi e n'esce un umor puriforme; fimosi non venerea, che facilmente si cura con un peniluvio di latte o d'acqua vegeto-minerale. Il celebre ALIX vide un simil caso in un contadino, il quale, a persuasione d'un ignorante barbiere, avrebbe fatto dalla moglie divorzio, se l'Autore non dichiarava non esser venerco il male, V. *Obs. chirurg. fasc. II. p. 63.*

1. *Fimosi infiammatoria* ; che nasce da infiammation venerea del prepuzio.

Questa di rado è *semplice* infiammazione , ma d'ordinario *complicata* con ulceri , condilomi , o gonorrea della ghianda e del prepuzio.

La *cura* , oltre il salasso ed altri antiflogistici interni , esige anche pillole di mercurio gommoso , ed esternamente un peniluvio di latte mercuriale o di soluzione acquosa di solimato corrosivo.

Affai di rado evvi bisogno di tagliar il prepuzio , se ben si osserva questo metodo , come più volte osservai . Nulla giovò il solo bagno della verga in tepido latte o in acqua vegeto-minerale , e nè anche l'unguento Napolitano.

2. *Fimosi cristallina*. Questa è un'intumescenza pellucida , edematosa , o sierosa , del prepuzio.

La *cura* vuole , oltre i purganti e l'uso interno di mercurio gommoso , un peniluvio di soluzione acquosa di solimato mista con ispirito di vino.

3. *Fimosi scirrofa* : indurazion del prepuzio d'ordinario tubercolosa . *Internamente* giova il mercurio gommoso con estratto di cicuta e graziola : *esterna-*
na-

namente la soluzione acquosa di solimato preparata con foglie di cicuta e di graziola.

4. *Fimosi cancherosa*. Alle volte tutto il prepuzio degenera in enorme canchero fungoso. V. *Canchero della ghianda*.
5. *Fimosi cancrenosa*. Talvolta per lo caustico del velen venereo, ma d'ordinario per mala medicatura della infiammazione, nasce la cancrena del prepuzio. La cura vuole antisettici esterni e interni, co' quali si separa facilmente la parte cancrenosa dalla sana.

PARAFIMOSI VENEREA:

E' della ghianda una infiammazion venerea che preme talmente il prepuzio, che a guisa di collare ne sta represso dietro alla ghianda.

Convien ben distinguere questo morbo dalla parafimosi non venerea, la quale talor avviene da violento reprimimento del prepuzio nel coito.

Le specie della parafimosi venerea sono,

1. *Parafimosi infiammativa*; che per lo più va complicata con ulceri o condilomi della ghianda. Qui si vuole, oltre il salasso e l'uso interno del mercurio gommoso, un bagno alla verga di soluzione di solimato, ed

anche, s'è possibile, tirar più indietro il prepuzio.

2. *Parafimosi cancrenosa*. Se nella ghianda v'è cancrena, la qual si conosce al lividor della ghianda, bisogna con laterali incisioni dilatare e tirar in avanti il retropinto prepuzio.

La *cancrena della ghianda* richiede antisettici esterni ed interni. Di rado ella serpeggia oltre la ghianda: quindi, come ho veduto, l'amputazione di questa non è mai necessaria.

PRIAPISMO VENEREO.

E' un' ingrata erezion del membro virile, non libidinosa, ma che dura molto.

1. *Priapismo gonorroico*. Nasce da infiammazion dell' uretra; quindi è sintomo di disuria e gonnorea infiammatoria.

La cura esige mercurio gommoso e antistogistici. V. *Disuria infiammatoria*.

2. *Priapismo cronico*. Ho veduto un giovane, che dopo aver già da sei settimane soppressa con astringenti la gonnorea, pativa di priapismo, senza verun altro morbo venereo.

Curossi coll' interno uso di mercurio gommoso, e con bagno alla verga di soluzione acquosa di solimato, e con

e con un linimento mercuriale con cui s'invogliava il membro.

SATIRIASI VENEREA.

E' una maggior cupidità di coito, con libinosa erezion della verga, e spesso con susseguente polluzione.

La *Satiriasi da coito impuro* si osserva in quello stadio di gonorrea, il qual è fra l'infezione e l'incipiente infiammazion gonorroica. E perciò segno d'infezione, e preludio di gonorrea. Nasce da irritamento de' nervi dell' uretra, il quale si fa consenzienti le vescichette seminali.

Per la *cura*, bisogna subito fare nell' uretra iniezioni di soluzion acquosa di solimato: così talvolta, come osservai, s'impedisce la gonorrea.

CURVATURA VENEREA DELLA VERGA.

E' una tortuosa incurvazione della verga eretta, o insù, o in giù, o alla banda.

1. *Curvatura gonorroica*. Quando il frenulo del prepuzio s'infiamma, allora sul periodo infiammativo della gonorrea s'incurva assai tortuosa la verga nell'ergerfi. La gonorrea complicata con siffatta curvatura chiamasi dagli Autori *gonorrhœa chordata*. La

cura

cura vuole antiflogistici con mercurio gommoso. V. *Disuria*.

2. *Curvatura da tubercoli*. Per reiterate gonorree rimangono talvolta nell'uretra certe glandule indurate o nodi della sostanza cavernosa, i quali inducono questa curvatura.

La curvatura sempre si osserva nel lato opposto al nodo. Così il nodo del lato destro inarca il membro a sinistra, quel del sinistro alla destra; quel della parte inferiore lo piega insù, e quel della superiore in giù. Questi nodi rendono anche più difficile il passaggio dell'orina e del seme.

Per *guarire* la curvatura bisogna levar i nodi o tubercoli, cosa, per lo più, difficilissima. Si tenti la risoluzione o suppurazione del tuberculo.

3. *Curvatura da mancanza di tela cellulosa*, che in qualche sito della verga fu distrutta da ulcero e da gran suppurazione. La *cura* è pressochè impossibile. Y)

IMPO-

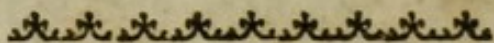
Y) *Supplement au Traité de M. PETIT sur les maladies chirurgicales, rédigés par M. LESNE. E Dotte Notizie, appendice del 1778. p. 29. Ediz. Germ. di Gottinga.*

IMPOTENZA VIRILE VENEREA.

E una sterile effusion di seme , od un' impedita ejaculazione.

1. *Impotenza da lue universale* . Quando il seme è corrotto dal velen venereo, egli non serve a prole, bensì a propagar la lue. La cura vuol mercurio gommofo.
2. *Impotenza da vescichette seminali contratte* . Si è alle volte trovato ne' cadaveri questo vizio da precorsi morbi venerei delle vescichette seminali.
3. *Impotenza da concreti orificj dei dutti ejaculatorj* . Anche questo vizio si è veduto in cadaveri venerei. Nè l'uno nè l'altro di questi vizj si può conoscere in uomo vivo. Sono incurabili.

M O R B I
D E' T E S T I C O L I .



INFIAMMAZION VENEREA
D E' T E S T I C O L I .

E' UNA calida e dolorosa intumescenza di un testicolo o d'entrambi.

1. In-

1. *Infiammazione gonorroica*. Questa, nello stadio infiammativo della gonorrea, nasce dal consenso dell'uretra co'testicoli, e sedata l'infiammazione dell'uretra, spontaneamente svanisce.

Quindi la *cura* esige antiflogistici, per sopire l'infiammazione dell'uretra. Bisogna legar insù col *sospensorio dello scroto* i testicoli gonfi.

2. *Infiammazione da infezion topica*. Spesso da gonorrea soppressa, o fluente più parca, e da seccato ulcero della ghian-da, suol infiammarsi uno od entrambi i testicoli.

La *cura* vuole 1. Pillole di *mercurio gommoso*, col quale sovente si restituisce il flusso gonorroico e si distrugge il veleno. 2. *Emulsion refrigerante*, e *purgante antiflogistico*. 3. *Cataplasma* di farine emollienti cotte in acqua vegeto-minerale, col quale si sopisce il dolor e l'infiammazione. 4. *Sospensorio dello scroto* per legare insù i testicoli gonfi.

3. *Infiammazione suppurativa*. Si conosce il testicolo suppurante, quando passata la sua infiammazione vi si vede ondeggiare, in uno o più luoghi dello scroto, la marcia.

La *cura* vuol incisione del luogo fluttuante, e che si mandi fuori la marcia. V. *Ulceri dello scroto*.

INDURAZION VENEREA' DE' TESTICOLI.

E' intumescenza dura, frigida e quasi indolente, d'un testicolo o di tutti e due.

I. *Indurazione di testicoli da precorsa infiammazione*; perchè l'induramento, sedata l'infiammazione, talvolta resta. *La cura esige*

1. *Mercurio gommoso* con estratto di cicuta e graziola.

2. *Cataplasmi* di foglie di cicuta e di semi di lino cotti in latte. Alle volte più giovò un linimento di brionia, mandragora, graziola, ed unguento Napolitano.

3. Talvolta giovò l'*inoculazione della gonorrea*, fatta con una candeletta unta di marcia gonorroica. 2)

II. In-

2) Il celeb. HIRSCHL, *Offerv. sopra il moderno uso del mercurio sublim. corros.* 1765. Berlin, Ediz. Germ. è stato, a mia saputa, il primo che parli d'inoculazione di gonorrea nell'induramento de' testicoli. S' inocchia la gonorrea nel seguente modo: Ad uno che abbia gonorrea virulenta, si ficca nell'uretra una candeletta, e vi si lascia per alcune ore, finchè la candeletta s'imbeva della materia gonorroica, per introdurla poi subito nell'uomo presente che patisce di gonorrea soppressa, e lasciarvela 4, o 6. ore finchè appaiano i sintomi della

II. *Indurazione dell' epididimo* : Questa : benchè sciolto il tumor del testicolo , resta per molti anni.

III. In-

della gonorrea . Un soldato di 30. anni avea nel sinistro testicolo uno scirro grosso due pugni , duro come legno , dolente a toccarlo , venutogli da soppressione di gonorrea di quattr'anni addietro . ODENKIRCHEN , espertissimo Chirurgo militare , gl'introdusse nell' uretra una candelletta unta con marcia venerea , e lasciòvela 7. ore , dopo le quali cominciò a comparire co' suoi sintomi la gonorrea , la quale nel dì susseguente egli aumentò con altre due candele in modo , ch'ella scorrea come rivo ; ei poi la curò con le leggi dell' arte . Ed infatti , sul decorso di quel fluore , si diminuiva il testicolo ; ed egli rinnovava l' inoculazione , e sì replicata , che in capo di dieci settimane del tutto si sciolse , e restò sano il testicolo . Egli poscia fece moltissime volte e sempre con ottimo successo , il medesimo sperimento in morbi di testicoli . Le inoculazioni poi , fatte con materia gonorroica benigna , di rado riuscivano a buon effetto , perchè in alcuni non produceano gonorrea , e se in altri la eccitavano , ella non era che mucosa , e non levava totalmente il morbo . Perchè nell' uso privato non si ha sempre materia gonorroica virulenta , quindi , per consiglio del celebre Medico LANGE , si conservavano in un vaso di vetro ben turato , per 4. o 5. mesi , sette candele di bambagia imbevute di velen venereo . Una sola però di queste candele non fece che lieve gonorrea , la quale del tutto non potè risolvere il testicolo . V. LANGE *Commentatio Medico-chirurgica de ophthalmia* . Tirnavie 1777. p. 75.

III. Indurazione cancerosa del testicolo. Si conosce al dolor cocente e alla durezza lapidea del testicolo per iscirro inveterato. Per la *cura*, bisogna estirpar il testicolo, quando il funicolo spermatico non si trovi per ancora indurato fin all'anello inguinale.

ULCERI VENEREI DELLO SCROTO.

Sono ulceri eccitati nello scroto da veleno venereo.

Rispetto alla *sede*, ve n'è di tre sorte:

1. *Ulceri cutanei dello scroto.* Stanno nella sola cute, larghi, superficiali, rossi nel contorno, fordidi nel mezzo.

Si curan facilmente coll'uso interno, di mercurio gommoso, e coll'esterna applicazione di balsamo mercuriale, o di soluzione aquosa di solimato.

2. *Ulceri testicolari*; che penetrano nella sostanza del testicolo. Si conoscono con lo stilo, precorsa l'infiammazione e la suppurazione del testicolo, ed anche l'uscita di sostanza albicante un pò fibrosa.

Se si sprema tutta questa sostanza del testicolo, allora, sanato l'ulcero, vi resta la *tabe del testicolo* appena grosso come una noce.

La *cura* esige l'interno uso di mercurio, e che non si sprema la sostanza del testicolo, ma si applichi ester-

esternamente la soluzione di solimato col balsamo del Commendatore.

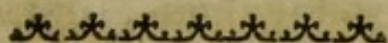
3. *Ulceri urinosi*, che penetrano nel voto dell'uretra, forman uno o più coni spongiosi nella parte di dietro dello scroto, rosseggiano, dolgono, uscita l'orina dall'uretra subito si gonfiano, poi da innumerabili pori sputan orina in forma di sudore, e poco dopo tornano alquanto ad acquetarsi. A)

La cura, oltre l'interno uso di mercurio gommoso, richiede

1. Una *candeletta cava*, unta di balsamo mercuriale, da ficcarsi nel voto dell'uretra, per sanar l'ulcerato aperto nel voto stesso, ed anche per fare che il flusso e l'infiltrazion dell'orina non entri nella tela cellulosa dello scrotto.
2. Che il *cono fungoso* dello scroto ben sovente e pian piano si sprema, e si fasci con soluzione aquosa di solimato.

MOR-

M O R B I
DELLA GLANDULA
PROSTATATA.



INFIAMMAZION VENEREA
DELLA PROSTATATA.

E' LA glandula prostata che s'infiamma di velen venereo.

I segni sono

1. Un *senso* di gravezza, ardor e dolore nell'intestino retto. Alle volte duole tutto l'*ipogastrio*.
2. Ficcando un *dito* nell'intestino retto, si tocca sotto il collo della vescica un tubercolo duro e caldo. Se il tumor è assai grande, egli alquanto si tocca eziandio nel perineo.
3. *Esce l'orina* con estrema difficoltà, e appoco appoco cessa del tutto.
4. Il *catetere* s'introduce difficilissimamente o non si può introdurre niente affatto nella vescica: egli trova un ostacolo avanti il collo della vescica.
5. La *feccia alvina*, più durezza, mostra un'imprefsa frastagliatura, vementissimo talora e continuo si offer-

ferva il *tenesimo*, ancorchè liquidissima esca la feccia.

Quest'infiammazione è tutta piena di pericolo, perchè sovente serpeggia nelle vescichette feminali e per tutta la vescica orinaria, e collo sfacelo della vescica uccide in tre giorni. B)

6. Alle volte v'è anche insieme la gonorrea; e talvolta nacque il male da soppressa gonorrea.

Per la *cura*, si richiami la gonorrea, e si risolva l'infiammazione. Queste indicazioni si ottengono

1. Col salasso.
2. Con emulsion refrigerante.
3. Con pillole di mercurio gommoso.
4. Con fomenti preparati di farine emollienti e d'acqua vegeto-minerale.
5. Con piccoli serviziati preparati d'acqua vegeto-minerale e d'erbe emollienti.

ASCESSO VENEREO DELLA PROSTATATA.

E' un tumor purulento della glandula prostatica.

I. *Ascesso chiuso*. Si conosce

1. da' segni di precorsa *infiammazione*;
2. dal

B) TUBB, *Medicam. circa meth. luis venereae curandae*, Upsalæ 1777. p. 48.

2. dal *tatto* di un tumore dell'intestino retto, duro nello stadio d'infiammazione, poi fatto più molle, e fluttuante;
3. dalla più facile applicazione del *catetere*.

Cura. Se non si può risolvere l'infiammazione della prostata, conviene

1. Applicare *cataplasmi* emollientissimi al perineo, e
2. iniettare nell'ano consimili *serviziali*.
3. Se col dito si sente, nell'intestino retto, già molle il tumore e fluttuante, nè da se rompesi, allora si può aprirlo, ficcando ben dentro all'uretra il catetere, od introducendo l'ago da tre tagli nell'ano.

II. *Ascesso aperto*. L'ascesso della prostata suol rompersi a quattro versi:

1. Sboccando nell'*uretra*; ciò che avviene assai di frequente, massime tosto che si applica il catetere.
2. Sboccando nell'*intestino retto*; ciò che di rado avviene.
3. Sboccando nella *vescica urinaria*; ciò che alle volte si osserva.
4. Sboccando nel *perineo*; come si è più volte veduto.

Si conosce la rottura,

1. Se subito sgorga gran copia di cotta marcia dall'uretra, o dalla vescica
in-

insieme coll'orina , o dall'ano , o dall'ascesso del perineo .

2. Se si rende libero il corso all'orina , e se subito si rallenta la febbre e cessa del tutto insieme con gli altri sintomi infiammativi .

La *cura* dell' ascesso aperto richiede iniezioni detergenti nell'ano o nell' uretra per saldare l' ulcero aperto .

Internamente si dia mercurio gommoso .

SCIRRO VENEREO DELLA PROSTATA.

E' un induramento della glandula prostata per velen venereo .

I. *Scirro vulgare* . I segni ne sono ,

1. La precorsa *infiammazione* della glandula prostata , che non va in ascesso .
2. Il *toccamento* di un tumor duro , che appena duole , nell' intestino retto .
3. L' *orinar* difficile .
4. Duretta la feccia alvina con *frastaglio* impresso nel mezzo .

La *cura* vuole che si risolva lo scirro : diasi dunque

1. *Mercurio gommoso* con estratto di cicuta , graziola e aconito .
2. Si applichi al perineo *unguento mercuriale* con unguento di artanita .
3. All' uretra si applichi una *candeletta* .

E' forse da tentarsi l' inoculazion della gonorrea?

4. Ma se una totale ritenzion d'orina nasce dallo scirro della prostata, si schianti col litotomo il corpo della glandula scirrofa, affinchè la glandula si possa condurre a suppurazione.

II. *Scirro fungoso della prostata*. Per avventura, un attento scandaglio, che si facesse col catetere nella vescica, potrebbe scoprire questa peculiar degenerazione della prostata. Non vi si vede modo di *guarigione*. Fatta la litotomia, si tenterà forse di schiantar il fungo, o di legarlo? c)

III. *Scirro cancheroso*. Il dolor e gli altri segni di canchero, che mostrano farsi
can-

c) Il cel. ZUBER, in un cadavere d'uomo settuagenario dissolto, tagliata la vescica urinaria, vide un gran fungo, il quale nato dalla glandula prostata empiva quasi tutta la vescica, salvo d'essa la cima. Duro nel luogo natale, insensibilmente poi si ammoliva, ned era attaccato a verun lato della vescica. Questo fungo slargava i lati del collo della vescica, e perciò sotto il fungo avveniva un perpetuo stillicidio d'orina. Paie che l'indurazione della glandula prostata, sempre dal velen venereo tormentata, siccome l'altre parti vascolose nervee, fosse degenerata in fungo. Vedi ZUBER *Diff. de vescicæ urinariæ morbis. Argentorati 1771. p. 58.*

canchero lo sciro, monſtrato parimente che il morbo è mortale. Si uſi *cura palliativa*.

M O R B I

DEL PERINEO E DELL' ANO.



FISTOLA VENEREA
DEL PERINEO.

E' NEL perineo una fiſtola nata da veleno venereo.

Le ſpecie ſono

I. *Fiſtola del perineo, la quale penetri all' uretra*. Si conoſce quando nell' orinare eſce orina dalla fiſtola per molti fori. Queſte fiſtole danno un cono fungoſo che quaſi traſuda l' orina per molte aperture.

La *cura*, oltre l' interno uſo di mercurio gommoloſo, dimanda, che

1. Si metta nell' uretra una *candeletta cava* unta di baſamo mercuriale, affinché l' orina nell' uſcire dall' uretra non ſ' infeltri nella tela cellulola del perineo, e non ſi ſal- di l' ulcero nell' uretra.

2. Al luogo fiſtoloſo del perineo ſi applichi *baſamo mercuriale* o *ſoluzione di ſolimato*.

II. Fistola del perineo, la quale penetri alla glandula prostata. Si conosce ai segni di precorsa infiammazione e suppurazione della glandula prostata, e al susseguente ascesso del perineo.

Curasi coll' uso interno di mercurio gommoso e coll' esterna applicazione di balsamo mercuriale o soluzione mercuriale.

III. Fistola del perineo, che penetri alla vescichetta femminile. Si conosce alla precorsa infiammazione e suppurazione della vescichetta femminile, ed al susseguente ascesso del perineo ed efflusso di seme.

Si cura, benchè più difficilmente, come la prima specie.

FISTOLA VENEREA DELL' ANO.

E' nella circonferenza dell' ano una fistola nata da miasma venereo.

1. Fistola dell' ano esterna; che ha origine da mal curato venereo condiloma o furunculo dell' ano; ma che non penetra nell' intestino retto.

Se ne fa la *cura* coll' uso interno di mercurio gommoso. Esternamente si può applicare o iniettare la soluzione di solimato; e talvolta basta il solo balsamo mercuriale.

2. Fistola dell' ano interna. Ella suol nascere da ulcero della glandula prostata-

stata o della vescichetta femminile ?
Quindi *si conosce* alla precorsa infiam-
mazione e suppurazione di queste par-
ti , ed al seme che nel coito passa
all'intestino retto. D)

Si può tentar la *cura* con iniezione
di soluzion mercuriale e coll'in-
terno uso di mercurio gommoso .
Se non succede la guarigione , si
taglino tutte le parti soggiacenti ,
per poter applicar i medicamenti
al luogo offeso od al fondo della
fistola .

STRETTEZZA VENEREA DELL' ANO .

E' una spontanea contrazione dell'orificio
dell'ano , e dell'intestino retto , per
velen venereo .

Per la *cura* , bisogna

1. con candela unta di Balsamo mer-
curiale dilatare il contratto orificio
dell'intestino ; poi adoperare altre
candele insensibilmente più grosse .
Internamente si dia mercurio gom-
moso .
2. Se con le candele non si può dila-
tar il luogo contratto , *si scarifichi*
leggermente e a poco a poco l'ori-
ficio

ficio dell'ano, e si continui ad applicare le candele. E)

CONDILOMI VENEREI.

Sono escrescenze fungose, nate da velen venereo.

Sogliono venire ad uomini sotto il prepuzio della ghianda, e a femmine presso l'ano. Ma io ne ho vedute anche nelle labbra della vulva, in tutto lo scroto, nell'inguine, nella bocca, nel viso, anzi una volta in quasi tutto il corpo, infino fra le dita de' piedi.

Pare che sia morbo delle papille carnee; le quali irrita il velen venereo e fa crescer in fuori.

Rispetto alla *figura e magnitudine*, hanno varj nomi, come

1. *Condi'omi crestosi*. Questi in figura e magnitudine somigliano a creste di gallo, ed alle frutta del lampone o del moro rosso

La

E) So che il celeb. BRAMBILLA ha fatta con frutto questa dissezione in un uomo. V. VAN SWIETEN *Comment.* Tom. V. pag. 451. L'illust. SHARP vide in quattro persone sì contratto l'intestino retto circa l'ano, che in una lo scavo dell'intestino non eccedeva il diametro d'una penna da scrivere. V. *Ricerche critiche* ec. p. 143. Ediz. Ingl.

La cura, oltre l'interno uso di mercurio sublimato, esige, che due volte al dì con un pennello quest'escrescenze si ungano d'acqua caustica da condilomi, o di forte soluzione di solimato, e subito si coprano con linimento mercuriale. Così fra alcune settimane agevolmente svaniscono. F)

2. *Condilomi ficosi*, che sono liscj, e della figura e grossezza d'un fico. Questa specie pende da un piedino grasso, e benissimo si leva via tagliando o legando.
 3. *Condilomi timosi*; che in grandezza e
figu-
-

F) Il celeberr. W. DEASE dimostra, che nè anche per replicate salivazioni svaniscono i condilomi, o che almeno radicalmente non si curano. V. *Coment. Medici d'una Società di Medici a Edimburg*, P. 4. pag. 304. Ediz. Germ. Ma io posso attestare di aver radicalmente guarito un gran numero di condilomi col mio metodo in tre o quattro settimane; ciò che io ed altri abbiám cento volte osservato. Non succedea la cura, se in vece d'*acqua caustica da condilomi*, avessi adoperato la pietra infernale, il vetriuolo verde, o'l butirro d'antimonio. Il cel. GARDINER ha veduto condilomi sì duri, che non sentivano alcun caustico; ma poi ammolliti con cipolla cotta in olio, e spruzzati di polvere sabina, se n'andavano. V. *Nuove prove ed osserv. d'una Società d'Edimburgo*, T. 3. p. 373. Ediz. Germ.

figura il capo rappresentano di un cavol fiore. c) Anche questa specie si leva via col coltello o con le forbici.

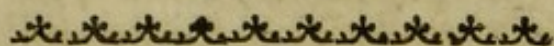
4. *Condilomi papillari*. Alle volte nello scroto, nell'inguine, o dintorno all'ano tutta la cute si fa piena di papillette, le quali da me osservate col microscopio appariscono essere minutissimi condilomi.

Si curano come i condilomi crestosi.

MOR-

c) Nell'atto che scrivo di queste cose, vien condotta nel mio Spedale una fanciulla gravida, il cui orificio dell'ano è sì assediato da un'escrescenza grossa come testa di bambino, e composta di meri condilomi lunghi più di sei pollici, che la misera non può andar del corpo, e più volte giorno e notte di dolor si convelle. Subito nel dì seguente le tagliai dall'orificio dell'ano tutta quell'escrescenza simile ad un grandissimo capo di cavol fiore; l'emorragia non fu tanto copiosa; le convulsioni cessaron affatto dopo l'operazione; e poi coll'uso interno di mercurio si compì la guarigione; ma ella poco dopo cadde in una disenteria epidemica autunnale, partorì, fu presa da sopore, e finì di vivere.

M O R B I D E L L' I N G U I N E.



BUBBONI VENEREI.

SONO tumori delle glandule inguinali :
ne nasce ora uno ed ora più in uno
o in tutti e due gl'inguini.

La loro *figura* è d'ordinario tonda e bis-
lunga . La *magnitudine* talvolta è
parva , e talvolta eccede quella d'
uovo di colomba o di gallina , o pur
anche quella di un pugno .

In *nutrici* , che danno il latte ad infan-
te venereo , si veggon bubboni *sotto*
le ascelle . Una volta ci ho vedu-
to un bubbon nel pube . Ad *infanti*
allattati da *balia venerea* nascono
bubboni *submascellari* o *scrofole ve-*
neree .

In *rispetto all'acquisizione* v'è quattro for-
te di bubboni .

1. *Bubbone gonorroico* ; il quale nello sta-
dio infiammativo della gonorrea so-
vente osservasi , e rallentata l'in-
fiammazione dell'uretra , naturalmen-
te svanisce . Questa specie non sem-
bra nascere che da infiammation dell'
uretra per consenso de' nervi .

La

La cura del bubbon consensuale dimanda antiflogistici.

2. *Bubbone da infezion topica*. Lo produce da soppressa gonorrea o da quella che meno scorre, ma più sovente dal seccato luoghicciuolo della ghian-
da o del prepuzio, il miasma vene-
reo portato da' vasi linfatici alle glan-
dole inguinali.

3. *Bubbone da infezione universale*. Que-
sta specie sopravviene alla presente
lue già universale.

4. *Bubbone da lue occulta*. Talvolta, non
presenti gli altri segni di lue vene-
rea, escon bubboni da lue occulta. H)

In rispetto all'indole si osservano le se-
guenti varietà di bubboni:

1. *Bubbone flemmonideo*. Egli rosseggia,
è caldo, duole, è duretto, e cresce
alla grossezza di uovo di gallina.
Irresolubile, va per lo più a sup-
purazione.

Cura. Coprasi il bubbon incipiente con
cataplasma risolutivo di farine e ra-
dice di mandragora cotte in acqua
vegeto-minerale, o con linimento
di miele e radice di mandragora.
Internamente, pillole di mercurio
gom-

H) Usando il decotto di dolciamara ho tal-
volta sviluppato de' bubboni venerei nascosti, di-
ce SAUVAGES, *Nosol. meth.* T. II. p. 549.

gommoso; e ogni terzo di un purgante. La dieta, antiflogistica.

2. *Bubbone suppurativo*. Se l'infiammato bubbone resta irresolubile con questo metodo, bisogna con empiaastro diachilon, unguento di basilicone, e cataplasma emolliente, promover la *suppurazione*. Sia alquanto più lauta la dieta; e veduto fluttuante il tumore, si faccia incisione.

Ma se con questi rimedj non si può ridur il bubbone a perfetto ondeggiamento, si applichi alla medietà del bubbone, per un'ora o due, una particella di pietra caustica, della grossezza di una lente; e si fasci l'arsa escara con unguento di Basilicone misto col Napolitano, e con un cataplasma emolliente. Così il bubbone insensibilmente si evacua e a poco a poco svanisce. Si continui *internamente* con le pillole di mercurio gommoso. 1)

3. *Bub-*

1) Con questo metodo curai felicissimamente in 3. o 4. settimane molti bubboni che con empiaastro od unguento mercuriale ed altri medicamenti non potei risolvere. Alle volte già in capo di mezz'ora, ed anche più presto, levai la pietra caustica, ed una scottata picciola escara bastò alla cura. Il dolore del caustico non fu grande; quella parte che restò di bubbone, suppurò a poco a poco e svanì. Da ciò non nasce mai ulcero maligno. Ma se, come fan
mol-

3. *Bubbone indurato*. Lo fa conoscere la sua durezza e indolenza. Egli è talora sì pertinace, che non v'è modo di risolverlo o farlo marcire.

Si tenti la *resoluzione* coll'interno uso di mercurio gommoso, con estratto di cicuta, graziola, ed altri resolutivi. Esternamente si applichi unguento Napolitano misto con egual porzione d'unguento di artanita, e con polvere di radice di mandragora. Talvolta giovò il fomento di soluzione aquosa di solimato corrosivo.

Se l'indurato bubbone non si può con verun medicamento risolvere, nè con emollienti portar a suppurazione; si applichi la pietra caustica col metodo da me nella prima specie suggerito.

4. *Bubbon edematoso*. Alle volte il gran circuito del bubbone indurato si gonfia in guisa di edema, e a premerlo col dito, vi resta una fossetta.

La

molti, al bubbone si applica per 12. o più ore una gran porzione di pietra caustica, allora si eccita dolore, infiammazion e febbre; talora ne incancherisce il bubbone; ma per lo più si fa ulcero grande, serpeggiante e difficilissimo a sanarsi; e talvolta ne segue vero ulcero cancroideo, come più volte osservai, massime nell'aria putrida degli Ospedali.

La cura esige fomento resblvente aromatico , e replicati purganti , oltre l'interno uso del mercurio .

5. *Bubbone cancrenoso*. In corpi scorbutici , putridi , e coricati all'aria dello spedale , i bubboni , trattati con troppo caustico , alle volte incancheriscono . Allora la cura vuol uso interno ed esterno di antisettici , china , canfora , arnica .

6. *Bubbone esulcerato*. Gli ulceri nati da bubboni sono talvolta leggieri e facilmente sanabili con acqua fagedenica e balsamo mercuriale . Ma talvolta queste ulceri largo serpeggiano , fortemente dolgono , si fan papillofi , non cedono a verun rimedio , e mostrano indole cancherosa .

La cura vuole , che si dia internamente mercurio gommoso con conserva di cicuta e con china .

Esternamente ha giovato la soluzione di solimato corrosivo mista con miele e con estratto di cicuta . κ)

Gio-

κ) In sei settimane sanai interamente un ulcero cancroideo nell'una e nell'altra anguinaja , il quale nella destra correa sino al perineo , e già durava da sette mesi . Senza mercurio gommoso , bensì con buon vitto , ne feci la cura con soluzione di 4. grani di mercurio sublimato corrosivo in un'oncia d'acqua e un'oncia di miele .

Giova parimente l'applicazione di aere fisso. L)

7. *Bubbone fistoloso*. Il bubbon suppurante si apre quà e là, e a lasciarlo fare, egli contrae, in uno o più luoghi, fistole talvolta profonde.

La cura vuole, che si aprano i seni fistolosi e che si trattino come la prima specie.

8. *Bubbone cancheroso*. I bubboni negletti da molti anni, o trattati con medicamenti incongrui, degenerano in veri carcinomi scirrofi e fungosi. M)

La cura esige taglio del carcinoma, se v'è speranza di poter estirparne tutta la massa.

FI-

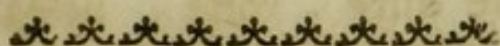
L) Si legge della guarigion di un ulcero cancroideo, il quale miseramente devastava l'inguine sinistro, la radice della verga, parte dello scroto e del perineo; fatta con applicarvi esternamente fìsso aere, e darne anche in bevanda. *Raccolta di scelti e nuovi trattati pe' Chirurghi*, T. 2. p. 85. Ediz. Germ.

M) Ad un uomo, che per 17. anni portava nell'inguine un bubbon venereo, si rese subitamente sì grosso il tumore, che io lo vidi superare la grossezza di tre pugni, dolente, durissimo, ineguale. Ne morì quell'infelice confunto da tabe. Il celebre PIETSCHEN vide subitamente crescere da bubbone venereo un fungo cancheroso alla grossezza di una forma da cappello, ed uccider l'infermo. *Storia di pratici accidenti d'artritide e podagra*, Par. VI. pag. 5. Ediz. Germ.

FISCONI VENEREI DELL' ADDOMINE.

E' nell' addomine un induramento dell' adipe fuccutaneo , per velen venereo. La *cura* esige , oltre l' interno uso del mercurio , che si unga di tempo in tempo l' indurazione con unguento Napolitano. N)

MORBI VENEREI DELLA CUTE.



MACULE VENEREE.

Sono certe macchie rosso-gialle , circolari , poco elevate , con margine bianchiccio , nate da velen venereo. Assai di frequente dan fuori circa la fronte e formano la così detta *corona venerea* . Sovente esistono nella faccia , nel-

N) In uomo venereo prodigiosamente gonfiòsi l' addomine , e l' adipe fuccutaneo dell' addomine s' indurò . Colla celebrata idrargirofi , ed unto sette volte l' addomine con unguento Napolitano , svanì la protuberanza dell' addomine. SAUVAGES *Nosol. meth.* T. II. p. 490.

nella parte anterior del torace , e fra le scapule ; talvolta , in quasi tutto il corpo .

Prudono assai , ora piccole come l'efelidi , ed ora molto larghe . Ad *infanti* , nati da madre venerea , cominciano , poco dopo il parto , a dar fuori intorno all'ano ed al circuito delle parti genitali .

La *cura* vuol uso interno di mercurio gommoso . *Esternamente* bisogna lavare con acqua fagedenica o con diluita soluzione di solimato corrosivo .

SCABBIA VENEREA.

Sono papule dure , rosse , nella sommità suppuranti , e crostose , le quali insieme con le macule veneree color di rame dan fuori nella fronte e in altre parte .

Si guariscono come le macule veneree ,

RAGA'DI VENEREE.

Sono fessure secche e profonde , che nella cute si osservano circa l'ano e l'orificio della vulva , ed anche talvolta nella palma della mano e nella pianta del piede .

La *cura* è molto difficile . Internamente si dia mercurio gommoso . *Esternamente* si adoperi soluzione saturata di mercurio

curio sublimato , e pomata di mercurio precipitato albo o rubro.

PSIDRA'CIE VENEREE.

Sono macule rosse , molto elevate , che presto vanno in ulceri cutanei.

Sogliono *abitar* nelle gambe ed intorno all'antibraccio ; talvolta intorno all'ano ed alle parti genitali.

Di rado vi stanno lungamente senza esulcerazione ; quindi subito , oltre l'interno uso di mercurio , bisogna lavarle di spesso con soluzion mercuriale.

ERPETE VENEREO.

Egli è una macchia rossa , piena di minutissime papule o vescichette che vanno in forfore.

Di frequente suole stare negli orecchj e nella parte capelluta del capo ; ed anche talvolta nel torace e in altre parti.

La *cura* vuole internamente mercurio gommoso. *Esternamente* giova il lavar l'erpete con acqua fagedenica o con soluzione di solimato. o)

TI-

o) Curai poco fa , con questo metodo , una femmina , che nel torace , braccia e cosce avea molti erpeti larghi una spanna. Esempj di erpeti da miasma occulto ci da il celebre FABER Vol. I. pag. 289. e 332. V. anche SCHMUCHER *Scritti chirurgici*, T. I. p. 166. Ediz. Germ.

D

TIGNA VENEREA DEL CAPO.

E' una turba di croste secche , bianche o verdicce , che si suol offervare nella parte capelluta del capo ed anche talvolta insieme intorno alla fronte e alle tempie di persona venerea.

1. *Tigna per lue universale* ; che porta macchie veneree ed anche seco alcuni sintomi di lue venerea.

Si cura con l'uso interno di mercurio gommoso. Esternamente e con prudenza ungasi quà e là di balsamo mercuriale. In male inveterato ho trovato utile il lavarlo con acqua fagedenica o con soluzione di solimato corrosivo.

2. *Tigna da lue occulta* , che si trova in fanciulli nati da madre venerea , o da simil nutrice allattati , senz'altri segni di lue venerea. *Si cura* come la prima specie. p)

ALO-

p) Il cel. Medico d'armata KOEHLER ebbe a frequentare in Napoli lo spedale destinato alla cura di fanciulli tignosi. Di 400. fanciulli, che v'erano , ne vide 283. nati da genitori infermi di lue venerea nello stess' ospedale. Decise perciò il Protomedico ROSENSTEIN , che sia d'indole venerea quella tigna del capo, che da pettini o dalle berrette si propaga in altri ; perchè egli coll'uso esterno ed interno di spirito mercuriale SWIETENIO guarì sterminate tigne del

ALOPEZIA VENEREA.

E' il deflusso o cadimento de' capelli o peli di tutto il corpo.

Talvolta per velen venereo cadon le sopracciglia, le ciglia, e i peli del pettignone.

Cura. Se il velen venereo ha già distrutto i bulbi de' peli, allora, benchè sanata la lue, non tornan più i peli a crescere.

CORRUZION D'UGNE.

E' una corruzione ulcerosa di qualche uugna o di molte.

Questo vizio si trova più spesso nelle dita de' piedi che delle mani. Egli deriva, or da lue universale, ed ora da lue occulta. Q)

La

del capo. V. *Istruzione per la conoscenza e cura delle malattie infantili*, pag. 662. Ediz. Germ. Molti fanciulli e adulti tignosi curai io medesimo felicemente col mercurio gommoso, talvolta lavando e talvolta non lavando loro il capo con soluzione acquosa di solimato.

Q) BERNARDINO TOMITANO, che scrivea circa l'anno centesimo dal principio della lue, dice: *Nel passato Secolo a molti cadevan i denti: più scarso è ora questo cadimento, ma troviamo assai più sovente cader le sopracciglia,*

La cura si fa coll'uso interno di mercurio gommoso , quando *esternamente* pur si applichi la soluzione di solimato corrosivo mista con ispirito masticino di vino.

PRURITO VENEREO.

E' sensazione, che sforza a grattarsi , nata da velen venereo.

1. *Prurito delle parti genitali.* Da impuro coito , negli uomini in cima della verga , nelle femmine in seno alla vulva , nasce talvolta un sì gagliardo prurito , che gli uni e l'altre si rastian con l'ugne la pelle ; e dura molti giorni.

Per *curarlo* bisogna lavare con soluzione acquosa di solimato , o coll'applicazione d'unguento mercuriale.

2. *Prurito di tutto il corpo.* Avanti e dopo l'eruzione di macchie o miliari veneree , si osserva talvolta un gran prurito in tutto il corpo , massime verso la sera.

La cura esige uso interno di mercurio gommoso ; Bagni , lavamento con solimato.

LEB-

glia, i capelli, e la barba. ANT. MUSA BRASSAVOLO nota , che la lue facea cader ugne , peli , e denti. V. VAN SWIETEN *Comment.* T. V. pag. 406.

LEBBRA VENEREA.

Alla cute priva di peli per velen venereo, e per esso imbrattata di ragadi, tuberì e croste nel viso e in altre parti, si dà il nome di *lebbra venerea*. R)

La *cura*, oltre l'interno uso del mercurio, esige che si lavi con soluzione

R) RAYMOND, *Traité des maladies qu'il est dangereux de guerir*, p. 357. ha la seguente osservazione: Una donna quinquagenaria aveva occhj più gonfi del solito e rossi, con vista debole; non ciglia, nè sopracciglia; labbra crasse e tumide; voce fievole, rauca; naso depressio; narici patule, stillanti umor fetido; fronte rugosa; il capo del tutto calvo; i lobi dell'orecchie più del solito crassi; la cute liscia affatto, senza peli; lucida, crassa, aspra, disuguale, in più luoghi indurata; qualche prurito in tutto il corpo; inedia; anelito fardido, con gravezza di capo e con udito oscuro. Il marito era stato venereo; e da ciò solo si potè arguire il principio del mal della moglie: laonde, usata l'idrargiroso, in due mesi ella perfettamente guarì; le tornò ad ammolirsi la cute; il capo riebbe i suoi capelli; la vista e l'udito la loro acutezza recuperarono. Pare d'indole venerea anche la specie di lebbra, che nello Spedale Fiorentino di S. EUSEBIO si cura coll'uso esterno di solimato corrosivo. V. *Dissertazione sopra le malattie che si curano nel regio Spedale di S. Eusebio in Firenze*, 1771.

zion mercuriale tutta la superficie del corpo. Ma la vera lebbra non si cura col mercurio. s)

ULCERI VENEREI DELLA CUTÈ.

Sono alcuni , che infestano la sola cute , rotondi per lo più , e lardacei , con margini molli e rosseggianti.

Ben si convengono gli ulceri venerei larghi

s) Non è cosa più frequente che il connubio de' veleni lebbroso e venereo , dice il celebre SCHILLING nel suo eccellente libro *de lepra* , pag. 39. e 40. Perchè i lebbrosi tanto nel principio , che nel progresso del male , si sentono all'atto venereo mirabilmente incitati . Con questo stimolo si danno a varia e frequentissima Venere , ad altre il velen della lebbra comunicando , e l'altrui venereo in sè ricevendo . Fra' sintomi di questi due congiunti miasmi spiccano gli ulceri cancherosi delle parti genitali , ad ogni medicamento restii. Tentò egli il mercurio , ma ne venivan sempre cattivi sintomi. Da mille sperimenti osservò , che il mercurio non aveva alcuna virtù per superare il velen lebbroso ; che si esasperava la lebbra ; e che d'ordinario se ne produceva una putridissima disenteria . Evvi ancora degli Autori , i quali credono , che la lebbra degli Antichi fosse lue venerea , e che questa lue sia nata da coito con donna lebbrosa : ma la vera lebbra non infetta le parti genitali , nè col mercurio si cura ; e già da lungo tempo fu nota a' Medici , prima che si conoscesse la lue venerea.

ghi col canchero nerveo : ma negli ulceri venerei i margini sono molli e rubicondi ; laddove ne' cancherosi son durissimi e pallidi. r)

1. *Ulceri da lue universale*. Nascono da precorse psidràcie o pustule veneree ; e facilmente si conoscono per gli antecedenti od ancor presenti sintomi venerei.

Si curano coll'uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi balsamo mercuriale o soluzione acquosa di solimato.

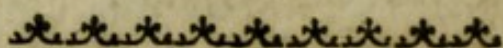
2. *Ulceri da lue occulta*. Questi , senza i consueti segni di lue venerea , nascono da lue ereditaria , o acquisita e mal curata. Se sono venerei , diventano puri a spruzzarli di mercurio dolce ; non così , se vengono d'altra causa. v)

MOR-

r) BIRCHEN *de' segni del cancro*, p. 31. Ed. German.

v) ROSENSTEIN l. c. p. 674.

MORBI VENEREI DEGLI OCCHJ.



OFTALMIA VENEREA.

E' un rossore e dolor dell'occhio per velen venereo.

Le *specie* sono

I. *Oftalmia gonorroica*. E' una gagliarda infiammazion d'occhio, che nasce negli uomini da soppressa gonorrea, e nelle donne, da soppresso fluor bianco. N'è *causa* la materia gonorroica deposta per metastasi dall'uretra nella sostanza cellulosa della membrana conjuntiva che ricopre la superficie del bulbo e delle palpebre.

Diagnosi. Due o tre giorni dopo la soppressa gonorrea nasce dall'occhio rosso un copiosissimo flusso d'umor puriforme bianco-giallo, e similissimo alla materia gonorroica la quale prima dalla verga stillava. Il rossore degli occhj va quasi sempre in *chèmosi*, cioè in una sì grave infiammazione, che si oscura la cornea e comparisce quasi depressa in una fossetta per l'enorme intumescenza della membrana albuginea.

Que-

Questa oftalmia va per lo più a suppurazione ed esulceramento della cornea e dell'albuginea ; onde rimane opacità della cornea , ipòpio , o cecità , immedicabile per le distrutte parti interne del bulbo. x)

La cura vuole , che subito principiata l' infiammazione dell'occhio ,

1. Si apra la vena e si dia un purgante antiflogistico .
2. Si dia ogni dì fino a 30. grani di *mercurio gommoso* , internamente .
3. L' occhio infiammato si bagni , ogni ora , di *latte mercuriale* o di soluzione dilutissima di solimato corrosivo , mediante la pelvi oftalmica od altro vasetto .

Con questo solo metodo curai molti felicemente , ed ovviai alla cechezza .

Nulla giovò la cura finora consueta , cioè *salassi* , *mignatte* ai canti degli occhj , *vescicatorj* , *fontanelle* , *purganti* dati per otto giorni , *cataplasmi* discuzienti all'occhio , e *bagni* emollienti alla verga per rivocar la gonorrea : nulla l'*oftalmòxifi* , nulla il *taglio* della congiuntiva . Molti ne ho veduto acccati con sì fatti rimedj .

Ciò

x) CAMERARIUS *Dissert. de ophthalm. venerea* , 1734. RWIEY *sopra i mali degli occhi* , Londra 1773. Ediz. Ingl. e SCHMUCKER *Offervazioni chirurgiche* , P.I. Ediz. Germ.

Ciò che possa in questo morbo l' inocu-
lazion della gonorrea , per farla ri-
tornare , mediante una candeletta un-
ta di maligna marcia gonorroica , e
ficcata nell' uretra ; si tenti pure . y)

II. *Oftalmia da lue universale* . Questa
specie ha la sua origine da un' acri-
monia venerea diffusa per tutto il
corpo . Ma il rossore cronico non è
sì veemente come nell' oftalmia go-
norroica . Questa specie si rallenta
circa l' aurora , nè mai come la go-
norroica va in chèmosi d' occhio .

Si cura coll' uso interno di mercurio gom-
moso . *Esternamente* si applichi bagno
di latte mercuriale , ovvero balsamo
oftal-

y) LANGE *Commentatio de ophthalmia* ,
p. 75. Quì, non ha guari, è avvenuta una cu-
riosa istoria di questo morbo. Un beccajo Ra-
fciano, avendo la gonorrea, bebbe alcune once
d' olio di trementina, per guarire. Soppressa la
gonorrea, gli venne subito ad ambi gli occhi
una veementissima oftalmia gonorroica. Il Chi-
rurgo, che meco ne conferì, tentò con infetta
candeletta d' inocchiargli la gonorrea; ma l' in-
fermo si oppose, dicendo, ch' egli avea mo-
do più mite di richiamare la gonorrea: andò
dunque dalla stessa meretrice che data gliel' avea;
e già nel secondo giorno ebbe una profusissima
gonorrea; si rallentò l' infiammazion dell' occhio;
e col solo interno uso del mercurio gommoso
fu guarito perfettamente dall' uno e l' altro ma-
le in capo di sei settimane.

oftalmico-mercuriale. Talvolta giovò preftamente il decotto di malva, in una libbra del quale era foluto un grano di mercurio fublimate.

LIPPITUDINE VENEREA.

E' trafudamento di umor puriforme dai margini delle palpebre.

1. *Lippitudine da foppressa gonorrea o fluor bianco*. Questa fpecie annunzia una proffima oftalmia gonorroica: talvolta il male refta cronico.

Per la cura, oltre l'ufo interno di mercurio gommofo, bifogna applicare il balfamo oftalmico rubro, o la foluzione di folimato in decotto di malva, come ho prefcritto quì fopra nell'oftalmia venerea.

2. *Lippitudine venerea d'infanti neonati*.

Gl'infanti nati da madre venerea cominciano, alcune fettimane dopo il parto, ad effer veffati da intumefcenza de'tarfi delle palpebre: poco appreffo, lor efce dall'occhio una gran copia di marcia bianco-verde, come dall'uretra nella gonorrea; l'infiammazion dell'occhio è ora piccola ed ora grave. Questa lippitudine è fegno primario di lue venerea nell'infante nafcofta; comparifce talvolta fenza verun altro fegno venereo, e mal curata va in peffima fuppura-

zione dell' occhio e in piena cecchezza.

La cura si fa come nella prima specie.

MACULA VENEREA DELLA CORNEA.

E' nella cornea un cambiamento di colore per velen venereo.

Talvolta oscurasi soltanto una *parte* della cornea, e talvolta la cornea *tutta*.

1. *Macula da precorso morbo venereo dell' occhio* ; come da antecedente oftalmia , lippitudine od ulcera venerea della cornea.

La cura esige uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* la macula o la cornea oscurata si tocchi ogni dì con soluzione di solimato corrosivo , mediante un pennello , e poi tre volte al dì con unguento oftalmico rubro z) , tanto come una lente , si unga la macula . A)

2. *Macula da latente lue d' infanti neonati*.
Que-

2) VOLGER *diff. de maculis corneæ*. Göttingæ 1778. pag. 16. THEDEN *Osservaz.* 1771. p. 192. Ediz. Germ.

A) VAN SWIETEN , col solo uso interno di solimato , fanò una macchia della cornea. Vedi *Osservaz. med. di una Società di Medici in Londra*, T. III. p. 206. Ediz. Germ.

Quegl'infanti nuovo nati, la cui madre avea leucorrea venerea, sovente restan presi d'oscuramento della cornea e d'atrofia d'occhio.

Spesso giova la *cura*, tentata al principio del morbo, co' medicamenti nella prima specie laudati.

U L C E R O V E N E R E O DELLA CORNEA.

E' un ulcero nella superficie della cornea per velen venereo.

1. *Ulcerò da morbo venereo dell'occhio*; come da precorsa od ancor presente oftalmia gonorroica o venerea. B)

La *cura*, oltre l'uso interno di mercurio gommoso, richiede l'esterna applicazione di balsamo oftalmico mercuriale, e di soluzione diluita di solimato con mele rosato.

2. *Ulcerò da lue latente od universale*. In entrambi i casi si sono talvolta vedute ulcere della cornea. La *cura* è come nella prima specie.

I P O P I O V E N E R E O.

E' una raccolta di marcia nell'anterior camera dell'occhio.

1. Ipo-

B) JANIN *Tratt. sopra l'occhio e' suoi mali*, p. 317. *Offerv. IV.* Ediz. Germ.

1. *Ipopio da soppressa gonorrea*. Ho veduto questa specie senza veemente infiammazion d'occhio. Giovarono i purganti, e un fomento di decotto di malva misto con latte mercuriale.
2. *Ipopio da chemosi d'occhio venerea*. Quando la cornea sia rosa da marcia che si gonfia nelle camere dell'occhio, e si rompa, allora ne traboccano gli umori dell'occhio sbaragliati dalla marcia, e ne segue atrofia di bulbo e cechezza immedicabile.
La cura dell'ipopio incipiente si faccia come nell'oftalmia gonorroica.

FISTOLA LAGRIMALE VENEREA.

E' un efflusso di umor puriforme da spremersi dai punti lagrimali, per velen venereo deposto alle glandule del sacco lagrimale.

1. *Fistola lagrimale da soppressa gonorrea*. Curasi coll'uso interno di mercurio gommoso. Esternamente si applichi una tenuissima soluzione acquosa di solimato. Alle volte questa fistola è da lue latente. c)

2. Fi-

c) ROSENSTEIN, *Malattie de' fanciulli*, pag. 643. e FABRE *Traité des maladies veneriennes*, Tom. I. pag. 12. Il cel. PETIT curò con freghe mercuriali la fistola dell'uno e l'altro sacco lagrimale, e l'ulcera del palato nata da lue occulta.

2. *Fistola lagrimale da carie dell' osso lagrimale*. Questa spezie è pessima. La cura, oltre i mercuriali interni, esige che si applichi alla carie spirito masticino misto con solimato.

ORZAJUOLO VENEREO.

E' un rosso tubercolo, simile a un picciol furunculo, ne' tarfi delle palpebre; e nasce da velen venereo.

Si cura coll' interno uso di mercurio gommoso. Esternamente si applichi latte mercuriale.

CATERATTA VENEREA.

E' cechezza, per opacità della lente cristallina, da velen venereo; come

Cateratta da soppressa gonorrea. Talvolta senza oftalmia gonorroica nasce la cateratta. Due volte ho veduto da sanata oftalmia gonorroica rimanere l' opacità della lente cristallina.

Si può tentar la cura con l' uso interno di mercurio gommoso, o di pillole di solimato. S' ella non succede, si tenti di estrarre la cateratta. D)

AMA'U-

D) Un cel. Chirurgo militare mi scrisse di avere con pillole di mercurio gommoso sanata
in

AMAUROSI VENEREA.

E' cecità , senz' apparente vizio nell' occhio , nata da velen venereo .

1. *Amaurosi da coito impuro* ; che si vide sopravvenire poco dopo il coito . E) Si dia subito un purgante e mercurio gommofo .

2. *Amaurosi da lue universale* . Accompagnano questa specie una continua veglia e 'l dolor dell' occhio . Quando nasca da *esostosi* premente il nervo ottico , o da idatidi veneree della retina o del nervo ottico , se ne fa , dicefi , la cura con la salivazione . F)

Internamente si tenti il mercurio gommofo , o 'l solimato corrosivo con decotto di mezereo .

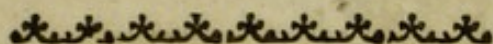
MOR-

in un soldato una cateratta nata da gonorrea soppressa . L' illustre SAUVAGES dice , che la cateratta venerea alle volte sparisce col mezzo di spirito antivenereo . Io tentai , senza successo , l'uno e l'altro rimedio in una cateratta venerea .

E) ZACUT vide , poche ore dopo un coito impuro , sopravvenire l'amaurosi con ulceri e vari della faccia . *Praxes Cent.V. obs.49.*

F) BOERHAAVE , HEISTERO , BONNET , e SMITH nella sua *Ottica* , narrano casi di amaurosi guarita colla salivazione . V. anche l' illustre SCHMUCKER , *Scritti chirurgici misti* , P.2. p. 24. Ediz. Germ.

MORBI VENEREI DELL' ORECCHIE.



COFOSI VENEREA.

E' UNA sordità perfetta , o imperfetta ,
da velen venereo .

1. *Cofosi da gonorrea soppressa* . Si conosce
perchè viene poco dopo la soppres-
sion della gonorrea .

2. *Cofosi da esofosi* , o *da cerume indurato* ,
o *da carie dell' organo uditorio* . In
tue già più universale si trovano que-
sti vizj .

3. *Cofosi da vizio venereo delle fauci* ; co-
me quando la tuba Eustachiana , per
esulcerazione , è rappresa od ostrutta ,
o compressa da gangole umide .

La cura in tutte le specie di cofosi ri-
chiede uso interno di mercurio gomme-
so . G)

OTOR:

G) TRNKA , *historia cophoseos* , pag. 116. ha
raccolto le storie di sordità veneree curate col
mercurio . Io pure col mercurio gommoso poco
fa curai uno studente sordo per gonorrea sop-
pressa ,

OTORREA VENEREA.

E' flusso di umor puriforme dal meato uditorio esterno.

1. *Otorrea semplice*; che senza ulcero talvolta avviene dopo la soppressa gonorrea.

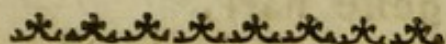
La cura vuol uso di mercurio interno, e iniezione di soluzione acquosa di solimato.

2. *Otorrea cariosa*. Alle volte la carie venerica mangia gli ossetti dell'udito e l'arco osseo dell'orecchie. Quindi nasce un fetor rancido dell'uscite liquore; escono gli ossetti dell'udito, e lasciano una sordità immedicabile: e se la carie mangia fin al cervello il processo petroso, ne può venir la morte.

La cura esige, oltre l'uso interno di mercurio gommoso, che nello scavo dell'udito si facciano iniezioni di soluzione di solimato, e di spirito masticino.

MORBI VENEREI

DELLE NARI.



CORIZZA VENEREA.

E' STILLICIDIO di umor puriforme dallo scavo delle nari senza presenza di ulcero.

1. *Corizza gonorroica*, o *Gonorrhea nasale* : Poco dopo la soppressione della gonorrhea, nasce talvolta dalle nari uno stillicidio di copioso muco puriforme, senza ulcero delle narici. L'umore che stilla è similissimo all'umor gonorroico.

La cura esige uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* si tiri fu pel naso una tenuissima soluzione di solimato corrosivo.

2. *Corizza da infezion esterna*. Se col moccichino o colle dita s'introduce nelle narici il veleno. Si cura come la prima specie. H)

OZE-

H) TODE, *Bibliot. med. chir.* T. 7. §. 1. p. 22. Ediz. Germ. racconta, dai *casì medici* del cel. DUNCAN, la seguente istoria: Un giovine, che avea lo scolamento, si trovò in necessità di servirsi del suo moccichino per risparmiar la camicia. Trovato poi altro panno lino, rimise
inav-

O Z E N A V E N E R E A :

E' un ulcero venereo dentro o fuori della cavità delle nari.

1. *Ozena esterna*. Circa le ale delle nari nasce una macchia rossa: questa a poco a poco si alza in tubercolo piano e si esulcera; devasta le ali del naso, e largo serpeggia, se in breve non si adopera madornale medicamento.

Per la *cura*, bisogna coprir con soluzione di solimato il luogo esterno, e dar *internamente* mercurio gommoso.

2. *Ozena interna*. E' un'ulcera nello scavo stesso delle nari, la quale si conosce ad esaminar le nari, e al vederne uscire marcia saniosa.

La *cura interna* vuole mercurio gommoso con assa fetida.

Esternamente s'inietti nelle nari, o si tiri su per esse, acqua fagedenica, o soluzione di solimato mista con essenza masticina e mel rosato.

3. *Ozena cariosa*. Si conosce all'efflusso di mar-

inavvedutamente il moccichino in faccoccia, e se ne servì come prima a soffiarsi il naso. L'effetto fu una malattia interna del naso, simile in tutto a scolamento. Quindi il cel. TODE chiama questo morbo *gonorrea nasale*.

marcia faniosa assai fetente: alle volte se ne smugne dei frammenti d' officini spongiosi, o certi minuzzoli del setto delle nari. Crolla tutto il naso.

Si cura come la prima specie.

4. *Ozena del seno pituitario frontale*. Nasce un'ulcera cariosa sopra la radice del naso, e penetra nel seno pituitario della fronte. La investiga lo stilo.

Per la *cura*, bisogna far uscire la sanie cariosa per l'orificio del seno aperto allo scavo delle nari, se l'orificio fosse rappreso. 1)

DEFORMITA' DI NASO VENEREA.

E' un tracollo del naso, o mancanza in un lato od in entrambi.

1. *Deformità da tracollo*. Se la carie distrugge il setto delle nari che sostiene il naso, o s'ella, come alle volte succede, distrugge i proprj officini del naso, allora cade tutto il naso esterno: la faccia di cotal persona si deturpa in muso da scimmia, e porta finchè vive i segni di precorsa lue.

Egli

1) V. RICHTER *Observat. chirurg. Fascic. II.*
P. 44.

Egli è mal *incurabile*. Talvolta insieme col naso tutta la faccia stranamente difformasi. κ)

2. *Deformità da mancanza laterale del naso*. Quando in uno od in ambi i lati del naso le ali cartilaginee si consuman per ulcero, allora in una o in ambe le narici il naso bruttamente boccheggia e manca.

Questo male è *incurabile* come il primo.

PARAFONTA VENEREA.

È suono di voce ingrato.

1. *Parafontia da vizio delle nari*. Se queste per ulcera o tumor venereo si chiudono, allora viene il suono dalla

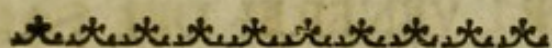
κ) SEVERINO, nel libro *de abscessuum recondita natura*. Neapoli 1763. p. 178. descrive una prodigiosa deformità di tutto il viso da lui inveterata. Io ho veduto una contadina, a cui per lui inveterata era talmente svanito il naso tutto, che nel luogo di esso altro non restava che una picciola prominenza, appena grossa come un pisello, con un foro della medesima grandezza; e l'apertura della bocca era sì contratta, già pressochè svanite e rapprese le labbra, che potevo appena colla cima del dito mignolo penetrar nello scavo della bocca. Darò in altra occasione l'effigie di questo viso difforme.

la sola bocca senza che vi concorra il naso.

2. *Parafonia da vizio delle fauci* ; come da fauci esulcerate, da ugola rossa, da foro nel palato.

Per la *cura* bisogna levar il vizio , del qual è un effetto la parafonia.

MORBI VENEREI DELLA BOCCA.



AFFE VENEREE.

SONO ulcerazioncelle superficiali nello scavo della bocca.

Non solamente occupano lo scavo delle fauci, le gangole e l'uvola, ma anche l'interna superficie delle labbra e le commessure delle labbra della bocca investono. Ma le afte *mercuriali* scoppiano in frotta ai lati e alla base della lingua, ed anche all'interno delle gote negli orificj de' dutti Stenoniani.

1. *Afte da lue universale*. Queste minute ulcere son coperte di muco grigio o bianco e serpeggiano da una parte in altra. Le fan conoscere i precorsi sintomi venerei.

La

La cura esige uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi un gargarismo mercuriale.

2. *Afte da allattamento di nutrice venerea.*

Sovente osservasi questa specie in bambini allattati da balia venerea. Ho veduto da un bacio di tal infante contrarsi ulcere veneree.

La cura degl'infanti esige *siropo mercuriale*. Si lavi la bocca con soluzione acquosa di solimato mista con miele o siropo.

ULCERI VENEREI DEL PALATO.

Sono ulceri che da velen venereo nascono nel palato.

1. *Ulceri semplici.* Principiano con una macchia rossa, alquanto elevata, che a poco si fa ulcere fordido, e spesso infetta di carie l'ossa palatine.

La cura esterna vuole soluzione di solimato con mel rosato; l'interna, mercurio gommoso.

2. *Ulceri perforanti il palato.* Alle volte la carie mangia le ossa palatine fin nella cavità delle nari: allora, spettacolo bruttissimo, una parte di cibo e bevanda, nello sforzo d'inghiottire, nel naso regurgita, ed esce per le narici.

La cura, oltre l'uso interno di mercurio gommoso, vuole che alcune
vol-

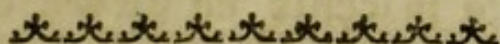
volte al dì con pennello si unga di essenza masticina , mista con miele e solimato ; o che si applichi una spugna , bagnata di quest' essenza , al forame carioso , mediante l'*otturatorio palatino* .

SCABBIA VENEREA DEL MENTO.

E' una scabbia crostosa , nata da veleno venereo , la quale assedia il giro della barba del mento .

La cura esige uso interno di mercurio gommoso . *Esternamente* si applichi soluzione di solimato , o acqua fagedenica .

MORBI VENEREI DEL COLLO E DELLE FAUCI



SCROFOLE VENEREE.

SONO indurazioni delle glandule submassellari o jugulari nel collo .

1. *Scrofole da lue universale* . Queste , d'ordinario leggiermente infiammate , le fa conoscere la presenza d'altri mali venerei . Ora ve n'è una sola ,
E ed

ed ora più. Di rado risolvonsi ; per lo più diventan ulceri lenti del collo. La *cura* esige uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi soluzion saturata di solimato in forma di fomento.

2. *Scrofole da lue occulta*. Gl'infanti, nati da Genitori che già ebbero il mal-franzese, e gl'infanti, a' quali non si è radicalmente guarita la tigna del capo, diventano scrofolosi in età più provetta. L)

Per la *cura interna* si lauda il mercurio gommoso, la soluzion di solimato, l'aquila alba e l'etiope minerale con estratto o polvere di cicuta.

ANGINA VENEREA.

E' una deglutizion difficile e dolorosa per velen venereo deposto alle fauci.

Non v'è sintomo venereo più frequente che le macchie ed ulcere delle fauci.

1. *Angina infiammativa*. Si conosce a quelle macchie rosse e grandi, che diventan ulceri superficiali od asfe veneree.

La

L) HAUSMANN, *Diff. de morbis venereis larvatis*; Gotting. p. 55. crede, che sovente la cacochimia scrofolosa venga da velen venereo degenerato.

La cura vuol uso interno di mercurio gommoso , e un purgante antistilogistico. *Esternamente* si applichi soluzion tenue di solimato , o gargarismo mercuriale .

2. *Angina ulcerosa*. La fan conoscere gli ulceri grigi, fordidi, lardacei, larghi, i quali van serpeggiando intorno alla faringe, laringe, uvola, e circa le gangole e'l velo palatino; e la dimostrano altresì una voce rauca e nasale, ed uno ptialismo fetido e mucofo.

Cura. Si dia internamente mercurio gommoso e decotto di falsaparglia. *Esternamente* si adopere un gargarismo mercuriale.

Ma se presto non si sanan gli ulceri, bisogna toccarli, alcune volte al dì, con un pennello unto di soluzione saturata di solimato.

3. *Angina inveterata*. In questa specie gli ulceri già incancheriscono, o i corpi delle vertebre del collo già sono cariosi. Anche in questo caso trovasi alle volte giovare una pennellata alle fauci con solimato soluto in essenza masticina. M)

4. *An-*

M) A molti infermi, che ogn'anno pativano ulceri nelle fauci, e che da lungo tempo adoperavano mercurio e gommoso e sublimato e dolce, e freghe con salivazione e senza, nè

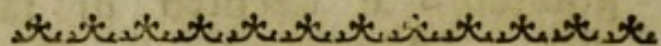
E 2

per-

4. *Angina da disfagia venerea*. Si conosce dal sentir uno sbarro o groppo che sta quasi attaccato allo scavo stesfo dell' esofago ; e da segni di lue venerea , precorsi , od ancora presenti . La cura vuol mercurio gommoso. N)

Quella *disfagia*, che dopo ben sanati gli ulceri ne resta da *troppa sensibilità delle fauci* , col tempo guarisce naturalmente da se.

MORBI VENEREI DELL' OSSA.



TUFO VENEREO.

E' **INTUMESCENZA** topica d'un osso per veleno venereo deposto alla sostanza dell'osso.

II

perciò in alcun modo si emendavano gli ulceri, vietai l'uso del mercurio: lor pennelleggiai le fauci con essenza masticina mercuriale (V. le *formule*) e in alcune settimane li guarii totalmente.

N) Una tal *disfagia* (od estrema difficoltà d'inghiottire) nata da lue latente senza presenti segni venerei, la descrive guarita col mercurio il cel. de MEZA. V. STRACK *Osservaz. sulle Petecchie*, pag. 233. Ediz. Germ. Anche il cel. DUCAN, *Casi medici*, pag. 176. Ediz. Ingl. vide una *disfagia* rimasta da curati ulceri venerei delle fauci.

Il tufo più duro, che l'osso, si dice *esostosi*; e *gomma venerea* il tufo assai molle.

N' è *causa prossima* un' elevazion delle lamine ossee, o del perioftio, per muco venereo diffuso sotto quelle o questo.

Stanno i tufi il più sovente nel cranio, nella clavicola, nello sterno, nell' antibraccio, nella tibia.

1. *Tufo semplice*. Lo fa conoscere un tumor profondo, immobile, piano, quasi duro come l'osso, ovale per lo più, del color della cute, e d'ordinario dolente di dolor osteocopo.

La *resoluzione* dimanda uso interno di mercurio gommoso, e decotto di falsapariglia con radice di mezero. o)

2. *Tufo carioso*. Si conosce alla precorsa in-

o) Il cel. RUSSEL commenda, in tufi venerei e in dolori osteocopi, la scorza di radice del dafnide di mezero; e con 16. casi pratici dimostra con questa sola scorza sovente resoluti in un mese tufi spesso grossi come una noce. Ma nella vera esostosi poco giovò questa scorza. Due casi riferisce, ov'era della carie di sotto, la quale tuttatista si curò coll'uso della scorza per esfoliazione succeduta all'applicato caustico. V. *Osserv. e ricerche mediche*, T. 3. p. 189. Ediz. Ingl. Il cel. RAZOUX loda il decotto di stipiti di dolciamara per guarire i tufi. V. *Journal de Medecine*, T. 22. p. 236.

infiammazione e susseguente ritirata ed esulcerazione delle parti molli.
La *cura* dimanda che si dinudi il luogo, e vi si applichi soluzione di solimato con essenza masticina.

IPEROSTOSI VENEREA.

E' intumescenza di tutta l'estremità di un osso lungo, per velen venereo depositato nella sostanza spongiosa dell'osso.

1. *Iperostosi semplice*. Si conosce all'intumescenza di tutta l'estremità dell'osso. Se il mal è fresco, e se il tumore non ha ancora una durezza escotica, egli si risolve come il tufo; altrimenti egli è irrisolvibile.

Si loda in questo morbo l'uso interno di mercurio precipitato albo, o di mercurio precipitato per se, datone ogni dì un grano.

2. *Iperostosi cariosa*. La fan conoscere i segni di tufo esulcerato.

La *cura*, oltre l'uso interno di mercurio gommoso, vuole che si faccian fori profondi all'osso carioso, onde possa uscire il corrotto fugo medullare.

CARIE VENEREA.

E' corruzione d'osso nell'esterna superficie dell'osso, per velen venereo.

La

La *sede* è frequentissima nello scavo delle nari, nel cranio p) nelle clavicole, nello sterno, nel cubito, nella tibia.

1. *Carie topica*; la qual occupa un sol luogo dell'osso. Ella nasce per lo più da precorsa infiammazione del perioftio, da tufo o da gomma che va a suppurazione; rare volte da ulcero cutaneo che rode fin all'osso.

La *cura* esige applicazion di solimato con mel rosato e con tintura di mirra o di mastice. *Internamente*
si dia

p) L'illust. MORGAGNI vide una vecchietta, a cui la carie venerea tanto avea consumato dell'osso sinistro del sincipite e del prossimo della fronte, che per un foro di tre dita in traverso per ogni banda si vedeva il cervello, e si potea, toccando l'arteria al carpo, nel medesimo stante osservare l'arteria e'l cervello or alzarli ed ora bassarli: Ma la membrana del cervello appariva nitida e pura: *De sedibus & causis morborum lib. IV. epist. 53. art. 11. e 12.* Il cel. LIBAVIO, *Ephem. Nat. Curios. Cent. VIII. observ. 21. p. 284.* vide in una donna venerea consumato da carie tutto l'osso temporale destro con mezzo osso del bregma, e distrutto il cervello fin ai ventricoli: ella morì di sopore. Ad una meretrice, per certi mercuriali, si separò dalla diploide del cranio un frammento d'alcuni pollici dell'osso della fronte, e vi restò una bruttissima cicatrice. TRIOEN *Observ. Fasciculus* pag. 45. STALPART VAN DER WIEL notò anch'egli un esempio di consimile separazione, *Centur. prior. observ. 4.*

fi dia mercurio gommoso con assa fetida, e con decotto di falsaparglia e di mezereo:

2. *Carie universale*; che occupa quasi tutta la superficie d'uno o più ossi. Q) Si conosce perchè si esulcerano in più luoghi le parti molli che coprono l'osso carioso.

Se ne tenta la *cura* come nella prima specie; ma la guarigione è più rara nella carie universale, perchè questa d'ordinario con tabe ammazza.

SPI-

Q) KNOLLE, nella sua *Diff. de ossium carie venerea*, p. 18. descrive quattro cranj cariati in moltissimi luoghi del cranio e del viso. HOFMANN ha veduta nello scheletro d'un fanciullo, per malfranzese ereditario, tutta la compage dell'ossa, che forman la pelvi, tanto piena di fori, quanto ne possa mai avere un legno carioso e putrido. V. OLITZ *Diff. de spina ventosa*. Lips. 1672. §. IV. Il cel. CHESELDEN nella sua *Osteographia* o *Notomia dell'ossa*, 1733. *Tab. 42. Fig. 1.* (Ediz. Ingl.) descrive lo scheletro di una femmina venerea, in cui v'era appena un osso sano: Ebbe NUCKIO uno scheletro (V. HEYNE *Tentamen de præcipuis ossium morbis* §. 29.) sì carioso per Venere lasciva e sì bucato d'infiniti piccioli fori, che non potea star unito; e perciò gli fece quella iscrizione, *Amor intimis inhæret medullis*,

SPINA VENTOSA VENEREA.

E' corruzione d'osso, la quale principia nel cuor dell'osso, e viene in fuori. Egli è morbo frequente in fanciulli venuti al mondo da genitori venerei. La spina ventosa degli adulti è quasi sempre venerea.

Ella perseguita l'ossa minori della mano e del piede, e l'estremità dell'ossa lunghe.

1. *Spina ventosa incipiente*. Si conosce al dolor profondo, osteocopo, di lunga durata; rossa finalmente e gonfia la cute esterna che ricopre il luogo carioso.

La cura esige internamente l'uso di mercurio gommoso. Esternamente si applichi unguento mercuriale.

2. *Spina ventosa aperta*. Finalmente la parte infetta contrae un tumor rosso e spongioso che si esulcera con più fori.

Cura. Si dia internamente mercurio gommoso o aquila alba con assa fetida e con decotto di china, mezerreo, cicuta e sassapariglia. Esternamente si applichi all'ulcero l'essenza masticina con solimato corrosivo e mel rosato; poi si copra d'unguento Napolitano il tumore.

MOLLIZIE VENEREA DELL' OSSA.

E' flessibilità d'osso per velen venereo.

1. *Mollizie topica*. Talvolta si ammolisce come cera l'uno o l'altro luogo dell'osso, come si vede ne' tufi.

Si cura come il tufo.

2. *Mollizie universale*; che infesta più ossa o tutte l'ossa. Ecco i *segni* della mollezza universale: dicresce la statura del corpo, previo un dolore osteocopo; l'infermo non può stare su; calcarie sono le orine e torbide; si curvan l'ossa; curvate, si possono stendere facilmente, e facilmente si rompono.

E' morbo *incurabile*. Non giovò unzion mercuriale, nè fughi antiscorbutici, nè infuso di malto, nè robbia.

FRAGILITA' VENEREA DELL' OSSA.

E' una disposizion dell'osso a rompersi da lievissima causa.

Anche questo vizio è *topico* od *universale*.

1. *Fragilità da mollizie d'osso*. Si conosce alla spontanea o facile curvatura dell'osso.

La frattura d'osso ammolito è *incurabile*. R)

2. *Fra-*

R) Abbiamo la Storia d'ossa ammolite da velen venereo, ed anche rotte, nelle *Offervaz. Médiche d'una Società di Medici in Londra*, T. VI. p. 216. Ediz. Germ.

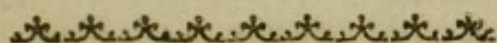
2. *Fragilità da aridore venereo dell' osso .*

Si conosce alla frattura dell' osso da lieve causa, non essendovi flessibilità d' osso . La *guarigione* di questa frattura è impossibile. s)

3. *Fragilità da carie venerea dell' osso .* Questa carie, mangiando l' interna sostanza dell' osso, facilmente ammette frattura d' osso nel luogo carioso. r)

Una tal frattura non si può curare, se prima non si disfoglj il luogo dell' osso carioso.

MORBI VENEREI DELLE ARTICOLAZIONI.



GANGLJ VENEREI.

SONO come tumori cistici, che nascono quà e là ne' venerei circa le articolazioni.

I tumori cistici non venerei sono d' indole frigida, e non tendono a infiammazione.

s) VAN SWIETEN *Comment.* T.I. p. 567.

r) *Adversat. medic. pract.* Vol. 3. Pars IV. p. 580. Il cel. REICHEL ci comunica un' osservazione sopra la carie venerea di un osso femore, rotto spontaneamente.

mazioni e suppurazioni. Ma i tumori cistici venerei vanno accompagnati d'un bollicamento subitaneo e fugace, d'un rossore e dolor intermittente. Spesso anche osservasi, che di simili tumori ne appariscon molti alla volta.

Per la loro mobilità differiscono i gangli dalle gomme ossee. Talvolta nascono da lue universale, e talvolta da lue occulta, come gli orzajuoli delle palpebre.

La cura esige internamente mercurio gommoso, e decotto di legni o di falsapariglia con iscorza di meze-reo. Esternamente si applichi soluzione di solimato e unguento mercuriale. v)

AN-

v) Un uomo di 35. anni, il quale avea da un anno e più un'indolente intumescenza del testicolo sinistro, nata da soppressa gonorrea; era sovente preso da orzajuoli di palpebre, e da tre tumori gangliiformi nell' esterno lato del ginocchio della gamba sinistra, ed avea un simile ganglio, ma dolente assai e rosso, nel lato interno del ginocchio destro. Datogli mercurio gommoso, tornò la gonorrea, già soppressa da più di un anno; svanì il tumor del testicolo; e in sei settimane si curarono i gangli interamente col metodo sopraccennato.

ANCHILOSI VENEREA.

E' un'immobilità d'articolazione, nata da contaminamento venereo.

1. *Anchilosi da iperostosi*. Si conosce a toccar la gonfia estremità dell'osso medesimo. V. *Iperostosi*.
2. *Anchilosi da inspessata sinovia*. Il tumor dell'articolazione è più globoso; nè lo precorre tumor d'articolazione infiammativo e dolente.

La cura vuol uso interno di mercurio gommoso, e decotto di legni o di mezereo. *Esternamente* si applichi, a guisa di fomento, soluzione di solimato, od unguento mercuriale con gomma ammoniac.

3. *Anchilosi da flogosi de' ligamenti*. Il tumore nel suo principio è dolentissimo, e di notte alquanto rosso.

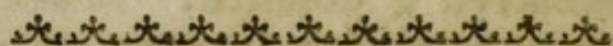
La cura esige, nello stadio infiammativo, mercurio gommoso con emulsione nitrosa e purgante antiflogistico. *Esternamente* si applichi miele di mandragora con unguento napolitano. Giovò talvolta l'applicazione di soluzione acquosa di solimato.

MORBI VENEREI

DEL S E S S O

F E M M I N E O.

MORBI DELLE PARTI G E N I T A L I.



LEUCOREA VENEREA , o FLUOR BIANCO VENEREO.

E' UNO stillicidio di muco puriforme dalla vagina muliebre, nato da miasma venereo.

Si contrae per lo più nel coito con uomo che ha gonorrea venerea; di rado nasce da allattamento d'infante venereo, o da eredità.

I *segni*, per cui si distingue la leucorrea venerea dalla non venerea, sono,

1. Una *subitanea invasion* del male, nel primo o secondo giorno dopo l'impuro coito. Quella ch'è benigna, comincia lentamente.
2. Un *ardor della vagina*, od una *disuria*, che suol accompagnare la recente gonorrea. La benigna è senza dolore, se non è inveterata.

3. Pu-

3. *Pustule pruriginose* od *ulcerazioncelle* *aflose nel seno muliebre*, le quali accompagnano la leucorrea venerea ancorchè non sia di lunga durata; perchè le afte non si accompagnano se non colla leucorrea benigna già molto inveterata.

2. Un *umor puriforme*, giallo-verdeggiante, ch' esce nella vagina, ed il quale nella leucorrea benigna non è che mucoso o lattiforme.

5. L' *Infettarsi* di gonorrea venerea l' *uomo sano*; ch' è il segno più certo.

Le *specie* delle varietà sono, leucorrea *semplice, complicata, inveterata*.

1. *Leucorrea semplice*; quella che ha la sua sede nelle glandule mucipare che assediano l' inferior circuito della vagina. Si conosce all' efflusso di muco puriforme dal voto della vagina.

Questa specie comincia per lo più senza disuria, ma con lieve ardor della vagina e prurito del seno muliebre: dura lungo tempo; alla fine il colante umore si fa puramente mucoso, e bel bello ma a passo lento cessa.

Per l' umidità della vagina, si cura più difficilmente nelle femmine la leucorrea, e dura anche di più, che la gonorrea negli uomini.

La cura esige

1. *polvere eccoprotica*.

2. *de-*

2. *decotto di bardana* , che si dà nelle prime settimane ; poi
3. *polvere eccoprotica* con alcune gocce di balsamo copaive , e
4. *iniezione* di soluzione di solimato corrosivo , da replicarsi quattro volte al dì.

II. *Leucorrea complicata* ; che viene con infiammazione dell'*uretra* o del suo *orificio* , o con infiammazione della *glandula santoriana* . Si conosce , a veder il rossore del luogo infiammato , e l'uscita dell'umor puriforme dalla bocca dell'*uretra* ; od al tubercolo infiammatorio della *glandula santoriana* , la quale sta allato allo sfintere della vagina ; ed alla disuria veemente nell'orinare e dopo . Si sente altresì come un corpo che si stacchi dal seno.

La *cura* da principio sia antinfiammatoria , unita con mercurio gommoso , come nel periodo della gonorrea infiammatoria . Passato questo periodo , si adoperi il medicame della gonorrea purulenta , e si continui colle iniezioni mercuriali .

La *leucorrea complicata* con ulcerazioncelle , pustule pruriginose , condilomi od altri morbi , si tratti come questi morbi particolarmente richieggono .

III. *Leucorrea inveterata o abituale* ; che
già

già dura da più mesi, o da più di un anno. La causa di questa specie è un' *atonìa* delle lacune mucipare della vagina; o un' *ulcera* nell'utero, o nel giro della vagina.

a) La *leucorrea abituale mucosa* si conosce allo stitilicidio di muco tenue non purulento, e all'assenza di dolor topico dell'utero o della vagina. La *cura* esige medicamenti corroboranti interni, come vino corroborante fatto di china, di cortice Vinterano, di foglie di graziola, d'uva orsina e di marte. *Esternamente* giova l'iniezione d'acqua vitriolata, d'acqua fredda, bagno d'acqua fredda.

b) La *leucorrea abituale ulcerosa* si conosce al tabo che stilla purulento o fannoso, e al dolor topico nell'esplorar col dito. La leucorrea provegnente da esulcerazion d'utero, e soppressa con astringenti, si fa timpanite d'utero. V. Fisometra.

La *cura* della leucorrea ulcerosa vuole, che si sani l'ulcero latente nel vano dell'utero o della vagina; quindi V. *Ulceri della vagina* e *Ulceri dell'utero*.

FLOGOSI VENEREA DELLE PARTI GENITALI.

E' un'infiammazion venerea nel seno muliebri o nella vagina dell'utero.

Que-

Questa infiammazione è ora *con leucorrea* ed ora *senza*.

1. *Flogosi del seno muliebre*. E' un'intumescenza delle labbra della vulva, o dell'orificio della vagina. Si conosce a vista, all'ardor della vulva, e alla disuria nell'orinare.

La cura esige purgazion eccoprotica; salasso, se l'infiammazione è grande; emulsion refrigerante, con mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi latte mercuriale, o soluzione acquosa di solimato corrosivo, in forma di fomento.

Ora un labbro ed ora tutti e due vanno in suppurazione, e da molte aperture sgorga la marcia: allora si applichi unguento mercuriale misto con empiastro diachilon.

2. *Flogosi della glandula santoriana*. La fanno conoscere un tubercolo infiammativo allato all'orificio della vagina, un gran prurito e ardor della vulva. La cura è come nella prima specie.

3. *Flogosi della vagina muliebre*. E' un ardor nell'istessa vagina, il quale talvolta dura più mesi, di rado senza ulcero, e molte volte senza leucorrea. La cura è come nell'ulcero della vagina.

INDURAZION VENEREA DELLE PARTI GENITALI.

E' un'indurazion venerea della vulva o vagina muliebre.

Nasce per lo più da precorsa flogosi e da applicate valide iniezioni astringenti.

1. *Indurazione del seno muliebre.* E' un intero induramento delle labbia; ed anche talvolta per sì fatta scirrosità si trova assai ristretto l'orificio della vagina.

2. *Indurazione tubercolosa.* Si tocca un tubercolo, o più, nel seno o nelle labbia della vulva. Talvolta anche la vagina è piena di simili, ma più piccoli, tubercoli.

Questi tubercoli inveterati alle volte degenerano in pessimi ulceri cancherosi.

La cura esige uso interno di mercurio gommoso con estratto di cicuta e graziola. *Esternamente* si applichi un fomento di foglie di cicuta con solimato, e di notte un linimento mercuriale.

ULCERI VENEREI DELLA VULVA.

Sono ulceri venerei nel seno muliebre; detti *canchres* da' Franzesi.

1. *Ulceri asfosi.* Cominciano da pustule pru-

pruriginose o da vescichette cristalline , le quali diventano ulcerazioncelle superficiali grigie od albicanti. *Si curano* agevolmente , lavando la vulva con soluzione di solimato.

2. *Ulceri serpeggianti*. Principiano da una macchia larga e rossa o da un tubercolo infiammativo delle ninfe o della glandula fantoriana; dolgono assai; e sempre van serpeggiando in largo, e così rodendo a passo a passo le ninfe, la clitoride e l'orificio della vagina, se presto non vi si adopera un acconcio medicamento.

La cura esige uso interno di mercurio, ed *esternamente* si applichi soluzione saturata di solimato con mel rosato od essenza masticina.

3. *Ulceri cancrenosi*. Nascono da tubercoli scirrofi della vulva; dolgono assai; serpeggian molto; e difficilmente si sanano: talvolta diventano vero cancro venereo della vulva.

Cura. Oltre il mercurio gommoso diasi una grandosa di cicuta. *Eternamente* si applichi soluzione di solimato saturata ed aere fisso.

ULCERI VENEREI DELLA VAGINA.

Sono ulceri venerei nel voto della vagina muliebre.

1. *Ul-*

1. *Ulceri semplici*. Sono ulcerazioncelle superficiali, non molto ferpeggianti, nè tanto dolenti. Si conoscono alla marcia che n' esce, e al dolor topico nell' esplorarle col dito.

La cura si fa coll' uso interno di mercurio gommoso, e con diluita iniezione di solimato corrosivo.

2. *Ulceri ferpeggianti*. Questa specie è dolentissima, mentre anche l' infiammazione occupa tutto il circuito dell' ulcero, e mentre la superficie della vagina scoppia in tante fessure, che sputano continuamente acerrima sanie. La cura, oltre l' interno uso di mercurio, esige anche cicuta: *esternamente* s' inietti infuso saturato di cicuta con maggior dose di solimato che nella prima specie.

3. *Ulceri latenti*. Alle volte riseggon gli ulceri nella superior parte della vagina; dolgon pochissimo, e sputano pochissima sanie. Cotali ulceri non producon sfiatomo notabile alcuno, che dia segno della lor presenza. Nè vi si osserva fluor bianco, nè dolore o molestia nell' orinare. Se nel coito, o nel ficcar un dito nel luogo ulceroso, sentonsi alcuni dolorette di vagina, già si attribuiscono ad altre cause innocenti.

Quindi cotal femmina può esser infetta, che dopo ogni visita ed inspectione

spezione delle parti genitali sana apparisce; e senza ch'ella medesima sappia d'esser infetta. Così talvolta gli uomini acquistano la gonorrea, od un ulcero nella ghian-
da, da femmina che pare sanissima. x)

La cura si fa come nella prima specie.

4. *Ulceri urinarij*; quelli che dalla vagina penetran nell'uretra o nella vescica. Se penetrano nell'uretra sola, allora l'orina non penetra nella vagina che nell'atto di orinare; ma se l'ulcero stesso perfora il collo o'l vano della vescica, allora subito l'orina stilla sempre nella vagina.

La cura è facile nel primo caso, difficile nel secondo. Si ficchi nel vano dell'uretra o della vescica una candeletta cava, unta di balsamo mercuriale. Facciasi nella vagina un'iniezion mercuriale.

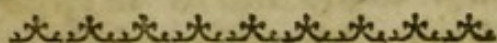
5. *Ulceri stercorei*; quelli che dalla vagina si penetran nell'intestino retto, che la feccia alvina, almen la più liquida, esca per la vagina.

La cura è difficilissima. Si tenti iniezion mercuriale nella vagina, e vi si fic-

(X) STOERCK *præcepta med. pract.* Tom. II. pag. 135.

si ficchi una cannellina più larga ;
formata di candeletta , per fare
che la feccia non esca nell'intes-
tino : così viene a facilitarfi la
sanazione dell'ulcero.

MORBI VENEREI DELL' UTERO.



MENOSTASIA VENEREA.

E' UNA fermata de' mestruï , per velen
venereo .

1. *Menostasia da leucorrea* . Ho veduto mol-
te femmine , aventi fluor bianco ve-
nereo , mancar di fiori più di un an-
no . A tutte vennero felicissimamen-
te restituiti col mercurio gommoso
dato per un mese .
2. *Menostasia da lue universale* . Talvolta
senz'attual leucorrea mancano i fio-
ri , quando il miasma venereo incolla
il sangue , o fa ostruzione d'utero .
La cura vuol mercurio gommoso .

ESULCERAZION VENEREA DELL' UTERO.

E' un' esulcerazione nella superficie inter-
na o nell'orificio dell'utero .

Per

Per lo più vien dietro alla soppressione d'una leucorrea inveterata.

1. *Esfulcerazione della cavità uterina*. I segni, che quasi tutta la superficie dell'utero sia da miasma venereo esfulcerata, sono, ardore nella region dell'utero, fluor bianco sanioso, disfuria e tenesmo della vescica urinaria, emaciazione di tutto il corpo, febbre etica.

Vana è d'ordinario la cura, o difficilissima. Ma ella vuole uso interno di mercurio gommoso con decotto saturato di falsapariglia e latte.

Esternamente, con acconcio strumento, si facciano iniezioni di cicuta e solimato, non nel solo vano della vagina, ma nel voto dell'utero stesso.

2. *Esfulcerazione dell'orificio uterino*. Sono i medesimi sintomi, benchè più miti. Si può col dito esplorar l'orificio lacero ulceroso. Si tenti la medesima cura.

FISOMETRA VENEREA o TIMPANITE DELL' UTERO.

E' intumescenza dell'utero per aere e umor sanioso che distende il vano dell'utero.

Viene per lo più dietro ad una cronica esfulcerazion d'utero.

1. *Fisometra da rappreso orificio uterino* :

Precorsi i segni d'utero esulcerato , nasce nella sede dell'utero un tumore dell'ipogastrio , costante , rotondo , elastico , leggiere : non si osserva gorgogliamento alcuno dalla vagina , o subitano efflusso d'umor sanioso .

Non v'è speranza di cura , essendo rappreso l'orificio dell'utero .

2. *Fisometra da induramento dell'orificio uterino* . Precorsi i segni d'utero esulcerato , subitamente si gonfia l'utero come nella prima specie ; e talvolta subito insieme vi si suol osservare y)

un

y) L'illustre Baron di STOERCK osservò in due femmine la timpanite d'utero . V. *annus medicus secundus* , p. 204. Ebbero tutte e due da molti anni un pessimo fluor bianco venereo , tutto icoroso , putridissimo , e sì acre , che lor corrose tutta la vagina e le labbia delle parti genitali . L'orina era sempre stranguriosa . Dopo molti medicamenti cessò in una di queste femmine il fluor bianco , e si ammargarono gli ulceri della vagina e della vulva ; ma nell'altra il fluore si rendea men frequente e men molesto . Nulladimeno tutte due queste femmine sentivano un continuo ardore e dolore nell'ipogastrio , talvolta grandi ansietà , tenesmi uterini , e dolori tendenti all'inguine e alla vagina dell'utero : seguiva questi tenesmi un leggier deliquio d'animo ; indi più flati fetidissimi , con grande strepito ed estrema violenza , per la parte anteriore scoppiavan dall'utero , e subito ne veniva una materia saniosa , fioccosa , ardente

F

come

un umor sanioso e acre con iscoppiamento vaginale d'aria fetida che sbucca

come fuoco, e corrosiva. Ma in breve il flusso di questa materia ebbe a cessare. Dopo uno, due, o tre giorni tornarono gli stessi sintomi, scoppiarono i flati, e la pessima fetente materia usciva come spinta a viva forza. Fattaci osservazione per più settimane, principiò a comparire un tumore nell'ipogastrio; il qual era molto duro, assai elastico, e ritondetto; ma che, dopo ciascun flato, e ciascuno scoppiamento di materia per la parte anteriore, sembrava più piccolo e più molle. Crebbe a poco a poco la mole di questo tumore; ma quanto più ella cresceva, men frequente era lo scoppio de' flati; anzi questo insensibilmente cessò, ed allora il tumore andò più presto e più manifestamente crescendo. Queste due inferme avevano una febretta continua; ma la sera pativano grandi e frequenti raccapricci, e consecutivamente un gran caldo con sete inestinguibile; quindi sonno inquieto, delirio, e scotimento di tendini. Finalmente, dopo una diuturna estenuazione di corpo, entrambe spirarono. Simili in esse furono i sintomi; libero l'alvo in tutto il tempo del male; ma l'orina sempre tenesmoidea, stranguriosa, fetida.

Nella prima femmina, in cui cessò del tutto, per medicame, il fluore, fatta sezione anatomica, si trovò l'utero duro, elastico, e grosso come testa d'uomo. Quando il chirurgo con lo scalpello penetrò nel vano, ne sbucò l'aria, fetidissima, con somma violenza. Per dissezione ulteriore si trovò nel vano dell'utero una materia saniosa, fetentissima. Ma la sostanza dell'utero era tenue, membranacea; tutte le

in-

ca dal voto della vagina e fa così un poco abbassare la gonfiezza dell'utero.

La cura è difficilissima e incerta. Intanto si dia internamente mercurio gommoso con decotto saturato di falsapariglia. *Esternamente* con cannellina d'argento si tenga aperto l'orificio uterino, acciò l'umor acre possa uscire dal vano dell'utero, e possano farsi in quel vano le iniezioni mercuriali.

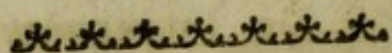
MOR-

interne lamette erano esulcerate, e da sfacelo corrotte; la bocca dell'utero totalmente indurita, rappresa, ma corrosa in quella parte che guarda al voto. Nella vagina si son trovate varie fungose escrescenze ed innumerabili cicatrici.

Nell'altro cadavere si trovò l'utero gonfio, elastico, ma di mole assai minore che nel primo cadavere: eravi per altro, nel vano, simile materia saniosa, e copiosissimo aere assai puzzolente. Il vano dell'utero era pur totalmente esulcerato, corrosa; e si videro altresì brutte ulcere nella vagina. In questo cadavere la bocca dell'utero non era rappresa, ma chiudevala un sangue grumoso, poliposo; e l'avea molto mangiata la sanie. Tutta la vagina e le labbia della vulva erano d'ogni intorno esulcerate.

MORBI VENEREI

DELLE MAMMELLE.



INFIAMMAZION VENEREA DELLE POPPE.

E' NELLA mammella un tumor infiammativo, nato da contaminamento venereo.

1. *Infiammazion della papilla.* Questa per lo più nasce dall'allattare infante venereo.

La cute, gonfiandosi intorno al capezzolo, il nasconde.

2. *Infiammazione glandulare.* Nasce un tubercolo profondo, caldo, duro, simile a bubbon inguinale. Difficilmente si risolve, e difficilmente suppara. Talvolta lo accompagna la glandula subascellare indurata.

La cura esige interno uso di mercurio. *Esternamente*, con acqua vegeto-minerale, mista con soluzione di solimato, si faccia un fomento, ovvero, aggiuntavi midolla di pane bianco, un cataplasma resolvente.

Se non succede risoluzione, si procuri la suppurazione, e si medichi come nel bubbon inguinale.

ULCERO VENEREO DELLA POPPA.

E' nella poppa un ulcero nato da miasma venereo.

1. *Ulcero, o Chancre, della papilla.* Per lo più egli nasce da allattamento d' infante venereo, o da succiatrice venerea che fucci il latte. Questo *chancre* si attacca al solo capezzolo e suo disco.

2. *Ulcero cutaneo.* Questo rode ampiamente la cute e la pinguedine della poppa. Egli nasce, con precorsa macchia larga venerea, da lue universale o latente.

La *cura*, oltre l'uso interno di mercurio gommoso, vuole esternamente balsamo mercuriale o soluzione di solimato.

CARCINOMA VENEREO DELLA POPPA.

E' un tumor duro, lacerante, di brutto colore, nato nella poppa da velen venereo.

I. *Carcinoma scirroso.* E' un tumor duretto, lacerante, scolorito, chiuso od esulcerato.

Si distingue il carcinoma venereo dal vero canchero

1. Perchè il vero canchero suol crescere *tardi*, e 'l venereo *presto*.

2. La *durezza* nel canchero vero è quasi lapidea , e nel venereo elastica (come nel tumor flemmonideo) e non profonda .
3. La *marcia* nel canchero venereo è giallo-verde , e nel vero saniosa e bruna .
4. Col mercurio si esaspera il canchero vero , si sana il venereo .

La *cura* esige interno uso di mercurio gommoso con cicuta , graziola e decotto di salsapariglia . *Esternamente* si applichi empiastro mercuriale e soluzione di sublimato corrosivo . Se la cura non succede , si schianti la poppa . z)

II. Car-

z) SAUVAGES, *Nosol. meth.* Tom. II. p. 549. vide in una donna venerea un tumor esulcerato , più grosso di una testa infantile , ritornar presto alla grossezza di un pugno coll'uso del mercurio ; ma non si potè del tutto sanare il carcinoma , e perciò si dovette schiantarne il resto . Vide poi nella mamma di fanciulla venerea due tumori grossi come uovo di gallina (con dolor lacerante e con glandule dure , tuberose , stese all'ascella) svanire in capo di tre mesi , insieme con gli ulceri delle fauci , mediante l'uso di spirito antivenereo . Il cel. BIERCHEN, nel *libello de cancro* , credea che tutte le indurazioni scrofolose venissero da velen venereo degenerato , e che il carcinoma scrofoloso e'l venereo fossero l'istessa cosa , e si sanassero col mercurio : quando il carcinoma non venereo non soffre mercurio .

II. *Carcinoma fungoso* . Egli è un tumor fungoso , lacerante , nato da velen venereo .

La cura esige mercurio gommoso con decotto saturato di falsapariglia ; ma se ciò non giova , bisogna schiantar il tumore . A)

III. *Carcinoma cancrenoso* , o *Noma venereo* . E' un ulcero cancrenoso d'indole venerea . Nasce un tubercolo rosso-giallo ; e in poco tempo si fa ulcero assai profondo , cancrenoso , cinto di un margine rosso-giallo , molto fetente e doloroso .

La cura esige che si dia internamente mercurio gommoso con china . Esternamente giovò l'applicarvi soluzione spiritosa di solimato corrosivo , col mezzo di un cencio sfacciato . B)

MOR-

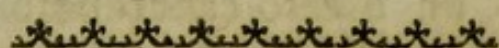
A) AD. FRID. VOGEL , *Avvertim. chirurgici* , T. I. p. 26. Ediz. Germ. L'escrescenza fungosa della papilla mammaria moriva col decotto di falsapariglia .

B) Molti simili carcinomi sanò il cel. BIERCHEN con la sola esterna applicazione di spirito mercuriale saturato , composto di quattro grani di mercurio sublimato corrosivo e d'un'oncia di spirito di vino . Egli crede esser anche d'indole venerea quella specie di canchero cancrenoso , che si chiama *noma* , e il quale sì presto rovina la bocca degl'infanti ; poichè egli pure con ispirito mercuriale si può guarire .

MORBI VENEREI

INTERNI.

FEBBRI VENEREE.



VENEREA SEMPLICE.

E' UNA febbre acuta continua , nata da velen venereo.

Talvolta principia subito dopo il coito impuro, senza infezion delle parti genitali; e talvolta da bubboni che svaniscono, o da soppressa gonorrea.

Alle volte dura 20., 30. e più giorni; ma qualche fiata in pochi dì cessa. c)

Indicasi questa febbre in quattro modi:

1. per *sudor* copioso e fetente.
2. per *orina* torbida, copiosa, fetente, ardente.
3. per *gonorrea* o *leucorrea* che ritorna.
4. per

V. il *Trattato de' segni del canchero*, pag. 82. 84. e 120. Ediz. Germ. Simili Nome cancherose, osservate nello scroto e nelle labbia della vulva, si curavano col medesimo rimedio.

c) STOERCK, *præcepta medico-practica*, T. II. p. 131. e'l suo *annus medicus secundus*, pag. 221.

4. per *metastasi* venerea alla *cute*, onde seguono miliari, macchie color di rame, ed altri morbi cutanei; alle *viscere*, onde dolor ardente, di varie viscere; alle parti *muscolari*, onde artritide e cefalea seguono la febbre venerea.

La cura di questa febbre esige

1. *Emission di sangue*, se si osserva febbre gagliarda; o pletora,
2. *Purgante antiflogistico*,
3. *Emulsion refrigerante*.
4. Decotto saturato di *salsapariglia* e *dolci-amara*.
5. *Pillole di mercurio gommoso*.

VENEREA INFIAMMATIVA.

E' febbre continua acuta, che s'accompagna con infiammazioni veneree.

Si osserva nello stadio infiammativo della gonorrea; nell'infiammazione de' testicoli, del prepuzio, della glandula prostatica, delle glandule inguinali; nell'oftalmia gonorroica, e nella infiammazione delle fauci.

Questa febbre principia coll'infiammazione, e cessa col finir di quella: di notte ella è sempre più gagliarda.

La cura esige salasso; decotto di *salsapariglia* con *nitro* e *mercurio gommoso*.

VENEREA LENTA.

E' una febretta cronica , che s'accompagna con *tabe venerea*.

Nasce da ulcero latente o aperto, la cui marcia si assorbe ne' vasi. Quindi ella accompagna gli ulceri dell'utero, de' polmoni, e del midollo dell'ossa.

La *cura* esige che si sani l'ulcero.

V. *Ftisi venerea*.

VENEREA BILIOSA.

E' una febbre che sovente attacca le persone *veneree*. La cagiona una *favora biliosa* delle prime vie.

Non è morbo proprio della lue *venerea*, ma *accessorio*.

Si conosce alla lingua *fordida*, all' *inappetenza*, alla *burrasca biliosa*.

La *cura* vuol *emetico*, poi *antibiliosi* come polpa di tamarindi con *cremor di tartaro*. D)

VENEREA INERMITTENTE.

E' una febbre *cotidiana*, *terzana* o *quartana*, che nasce da *velen venereo*.

I. *In-*

D) STOLL, *Ratio medendi* P. II. p. 266. cc. Coll'uso del mercurio talvolta ho veduto nascere o gonfiarsi la zavorra del ventricolo.

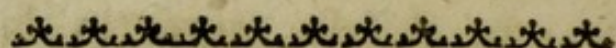
1. *Intermittente idiopatica*; effetto di miasma venereo. La china la mette in fuga, ma il solo mercurio la foggio-
ga. E)
2. *Intermittente accessoria*; che nascendo dalla sua propria causa investe i venerei.
Ella si cura con la china unita col mercurio. F)

SPA-

E) MONROO, *Saggi d'Edimb. Vol. V. Osservaz.* 47. Ediz. Inglese, riferisce esempi di febbre quartana prodotta da lue venerea. Inutili erano i rimedj contro la febbre, e più tosto aggravavano il morbo venereo; ma prescritto il mercurio dolce, fino alla salivazione, dopo ancora un solo parossismo cessò la febbre e finirono i sintomi venerei. BALLONIO *oper.* T. II. pag. 97. e 117. e DEIDIER *de morb. venereis, observ.* 4. rapportano simili esempi.

F) Quando la febbre intermittente non viene da veleno venereo, ma gli è soltanto accessoria, bisogna unir insieme il rimedio antifebrile e l'antivenereo; per vincer allo stesso tempo l'uno e l'altro male. Da questa combinazione io ed altri abbiám veduti felicissimi effetti. V. WERLHOF *oper.* T. I. pag. 133. e THE-
DEN *Instruz. pe' Chirurghi*, p. 117. Ed. Germ.

SPASIMI VENEREI.



TETANO VENEREO.

E' UNA contrazione spasmodica di tutt'i muscoli della spina del dorso, delle mascelle, e delle membra.

1. *Tetano da lue universale*; che si conosce ai prosenti segni di lue venerea.

La cura esige mercurio gommoso con oppio: ma se per la chiusura delle mascelle non si potesse inghiottir il mercurio, si applichino serviziali di mercurio gommoso e oppio, e si faccian anche freghe mercuriali fino a salivazione.

2. *Tetano da lue latente*; che si può arguire dai già lungamente precorsi morbi venerei. c)

La cura è l'istessa.

EPI-

c) RIVERIO, *Opera medica univers.* Lugd. 1664. pag. 130. obs. 10. Mozzato un braccio, e cicatrizzata la ferita, nasceva un tetano: si torna a tagliare, ma in vano. Sospettano i Medici che si nasconda nel sangue dell'infermo un velen venereo da mal curata antica gonorrea: gli si fa unzion mercuriale, ed eccitato lo ptialismo, cessan le convulsioni. Se il mercurio guarisce anche un tetano da altra causa nato, non è però certo che questo tetano nascesse da lue.

EPILESSIA VENEREA:

E' una convulsion periodica di tutto il corpo con inazione de' sensi.

1. *Epilessia da esostosi interna del cranio.*
Si può arguire dal dolor fisso in qualche luogo sotto il cranio.

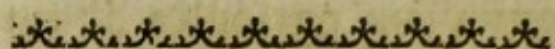
Si tenti il mercurio gommoso e 'l decotto di mezereo. Per rimedio estremo si potrebbe anche trapanare il luogo dolente.

2. *Epilessia da lue latente.* E' male d'infanti nati da parenti già venerei.
H) *Si tenti il siroppo di mercurio gommoso.*

ADI-

H) ROSENSTEIN l.c. pag. 650. e BLOCH l.cit. p. 178. Un fanciullo di 6. anni pativa, da quasi 3. anni, di epilessia ad incerti tempi, di tigna del capo, e di 4. spine ventose nel dorso delle mani e de' piedi. In capo di 7. mesi lo sanai coll'uso interno di mercurio gommoso, d'aquila alba e asia fetida, senza eccitar salivazione; scacciati gli ulceri della spina ventosa con soluzione di solimato melata e con unguento napolitano. Ogni due giorni gli facevo usare i bagni di Buda.

ADINAMIE VENEREE.



LANGUOR VENEREO.

E' LASSITUDINE di tutto il corpo da velen venereo.

1. *Languor da lue latente.* Una languidezza di sei anni fu sanata con dieta lattea e con idrargirofi. 1)
2. *Languore da febbre venerea.* Si cura secondo la diversità della febbre. V. *Febbri veneree.*

PARAPLEGIA VENEREA.

E' per effetto di velen venereo una paralisi delle estremità inferiori.

1. *Paraplegia da gonorrea soppressa.* Oltre l'uso interno di mercurio gommoso, bisogna, per inoculazione, richiamar la gonorrea. K)

2. *Pa-*

I) SAUVAGES I.c. T. 1. p. 805. e VAN SWIETEN *Comment.* T. V. p. 385.

K) SAUVAGES, I.cit. pag. 799. vide un uomo quadragenario che già da molti anni aveva ulcers nella vergogna, e che per aver imprudentemente repressa una gonorrea non poteva quasi star in piedi, pigliate le estremità da imperfetta paralisi. Gli persuase il chirurgo un semicupio

2. *Paraplegia da tufo o da altro vizio intorno alla midolla spinale*, come da metastasi venerea allo speco vertebrale.

Si tenti la cura come nel tufo venereo.

EMIPLEGIA VENEREA.

E' una paralisi della metà del corpo, destra o sinistra, da capo a piè, nata da velen venereo.

1. *Emiplegia da soppressa gonorrea*. Si curi come la paraplegia gonorroica.

2. *Emiplegia da vizio del cranio o del cerebro*. Così il tufo della tavola interna del cranio, od una topica indurazione, suppurazione od altro vizio del cerebro, diè luogo a questo morbo. L)

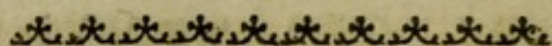
La cura è difficilissima, di raro possibile.

cupio di acqua imbiancata con liquor di saturno, e la paralisi ne divenne perfetta. In vano si tentò la idrargirosi, e la soluzione di solimato corrosivo, per due mesi. Anch'io vidi un uomo di 53. anni, travagliato da tufi venerei, e reso emiplègico dalle terme Badensi d'Austria: guarì coll'uso di un decotto di stipiti di dolciamara, e di mercurio gommoso.

L) LEVELING *Diff. de carie cranii militis quondam venerei, postea epileptici, tandem apoplexia defuncti.*

fibile : si può tentarla col mercurio e col decotto di mezereo e di stipiti di dolciamara.

DOLORI VENEREI.



CEFALEA VENEREA.

E' DOLOR di capo da velen venereo.
Cresce per lo più la sera, e la notte si fa acerrimo come se l'ossa del cranio si spaccassero; circa l'aurora il dolor si rallenta.

1. *Cefalea da lue universale.* In questa specie vi sono anche per tutto il corpo dolori artritici e osteocopi: questo dolore travaglia soprattutto la fronte e la cervice.

La cura vuole interno uso di mercurio gommoso, e decotti antisifilitici.

2. *Cefalèa da tufo del cranio.* Si conosce al tumore e dolor topico, o fisso.

La cura è come nel tufo.

3. *Cefalèa da lue latente.* In questa specie mancano gli altri sintomi venerei; ma il dolore, che di notte si esacerba, dà sospetto di tale specie; quindi La cura vuol mercurio. M)

AGRIP-

M) BLOCH, l.c. p. 178. ha una particolar osservazione in questa specie,

AGRIPNIA VENEREA.

E' mancanza di sonno, che ha origine da veleno o dolor venereo.

1. *Agripnia da dolore*. L'indole dei dolori venerei è di crescere colla notte e col calor del letto. Questi dolori s'infuriano la sera, a mezza notte divengon intollerabili, e circa l'aurore s'allentano.

Quindi le persone veneree spesso, per l'acerbità de' dolori, balzan dal letto, si corican sul freddo pavimento della camera, ed in sulfar dell'alba cominciano a dormire. N)

2. *Agripnia senza dolore*. Talvolta i venerei non posson dormire, benchè non sentano verun dolore almen grave. Ho veduto a mezza notte gridare di prurito venereo in fanciulle che non avevan altro che macchie veneree. La cura vuol uso di mercurio.

PLEU-

N) Più mali, come i febbrili, e i dolori scorbutici, si esacerban la notte; ma questi hanno segni propri caratteristici che li distinguono da' morbi venerei. V. TRILLIERI *Exercitatio de vespertina morborum exacerbatione*, T. II. *Opusc. med.* Ho anche osservato, che talvolta i dolori venerei non si esacerban di notte. Lo stesso osservò STOLL della febbre pituitosa di primavera, *Rat. med. Pars II.* p. 163.

PLEURODINE VENEREA.

E' un dolor del torace , per velen venereo.

1. *Pleurodine da tufo della costa o dello sterno.* Si conosce al tumor topico, e al dolor fitto nella costa o nello sterno. Si cura come il tufo.
2. *Pleurodine da lue latente.* Ne dà sospetto l'acerbezza notturna, e perchè cede al mercurio.
3. *Pleurodine da induramento della glandula timo.* La dimostra il dolor ottuso e fitto sotto lo sterno. V. *Dispne'a.*

COLICA VENEREA.

E' un dolor negl'intestini, o nell'addomine, eccitato da velen venereo.

Questo dolore talvolta si spande; ma egli è fisso per lo più, e cronico.

1. *Colica da gonorrea soppressa o da bubbone risoluto.* Questo dolor colico è per lo più d'indole infiammativa; quindi

La cura vuole salasso, antiflogistici; decotto di falsapariglia, e mercurio gommoso. o)

2. *Colica da lue latente.* Se ne sospetta allora

o) STOERCK *Annus med. secund.* p. 225.

allor quando , dopo un coito impuro senza offesa delle vergogne , nasce una colica cronica , che si esacerbi di notte . P)

La cura esige mercurio gommoso con decotto saturato di salsapariglia .

ARTRITIDE VENEREA.

E' un veemente dolor di membra , la notte soprattutto , nato da velen venereo .

Le altre specie d'artritide tormentano propriamente gli articoli ; la venerea si tiene piuttosto fra un articolo e l'altro .

1. *Artritide da lue universale* . La dimostrano gli altri presenti sintomi venerei . Se non è molto inveterata , la guarisce agevolmente il mercurio gommoso . Q)

2. *Artritide da lue latente* . Suol venir dietro a bubboni già da lungo tempo resoluti , o ad ulcerazioncelle della ghianda già diseccate .
La cura è l'istessa .

REU-

P) SIEMERLING *Diff. de colica ejusque speciebus* . Gottingæ 1778. pag. 33. BERGER *super chirurgiæ genuinæ indole allocutio* . Hamburgi .

Q) HERZOG *Diff. de morbo articulari , speciatim venereo* . Helmstad. 1768. Col mercurio gommoso curossi un male inveterato .

REUMATISMO VENEREO.

E' dolore d'uno o più muscoli per velen venereo.

Il reumatismo venereo suol esser topico ; e di notte si esaspera.

La cura esige mercurio gommoso con decotto di legni e falsapariglia ; e vuol anche bagni tepidi.

ISCHIADE VENEREA.

E' un dolore nella region ischiadica per velen venereo.

1. *Ischiade per bubbone risoluto.* Due volte ho veduto a bubbone, che svaniva, sopravvenire dolore intorno all' articolo del femore, ed anco nascere zoppicamento.

La cura esige mercurio gommoso, antimonio, falsapariglia. R)

2. *Ischia-*

R) Ho veduto due Officiali militari andar zoppi con lieve dolor ischiadico, per bubbone risoluto senza rimedj mercuriali. L'uno era infermo di tre mesi: in tempo di quasi un mese lo sanai totalmente con mercurio gommoso e purganti. L'altro che da più di 18. mesi pativa maggior dolore ischiadico, ebbe una febbre biliosa, la quale causò metastasi al luogo offeso, e ne seguì suppurazion e carie dell' articolazione, poi la morte. Vidi anche una femmina, che da risoluto bubbone già da più di due an-

2. *Ischiade da lue latente*. Il sentimento e l'esacerbazion notturna distinguono questa specie di mal ischiadico.

Si cura come la prima specie. s)

DOLOR OSTEOCOPO VENEREO.

E' un dolor nelle stesse ossa eccitato da velen venereo.

1. *Dolor osteocopo da lue universale*. Questo dolor è acerrimo, quasi come a spezzarsi le ossa. Egli tormenta la fronte, la cervice, le scapule, le braccia, le cosce, e sopra tutto le tibie, di sorta che al misero infermo sembra arrostitirsi in una fornace benchè coricato in morbidiſſimo letto. Il calor di questo e la notte accre-

ſco-

ni zoppicava, comechè per altro ella stesse bene, e senza dolore alcuno. Derivava forse questo zoppicamento dalla sola rimanente contrattilità delle fibre muscolari?

s) BAGLIVIO, *libro 2. §. 2. pag. 206.* dice: Stavamo curando un uomo da grave ischiade afflitto; e vani riuscendo i migliori rimedj, già disperavamo di sua salute: capimmo finalmente come per cerbottana, ch'egli 20. anni addietro aveva avuto cattivi bubboni gallici, ed arguimmo da fomite venereo l'ischiade: quinci subito si ricorse a decotto di salsapariglia, ad antimonio crudo, a scorza di noci, ec. In pochi giorni guarì, con istupor degli astanti, da fiera ischiade.

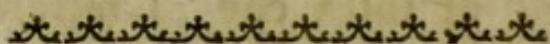
fcono l'atrocità del dolore , e l'alba lo mitiga.

La *cura* esige mercurio gommoso e decotti antivenerei.

2. *Dolor osteocopo fisso*. Questo ha origine da tufo, da carie , o da osso mollicato.

Lo dà a conoscere la presenza di questi morbi , e con levarli si leva il dolore. V. *Tufo e Carie*.

ANELAZIONI VENEREE.



DISPNEA VENEREA.

E' **DIFFICOLTA'** di respiro cronica , per velen venereo.

1. *Dispne'a da lue latente* . Assai di rado la dispnea è sintomo di lue universale ; ma più spesso è morbo venereo mascherato . Talvolta questo veleno produce esostosi delle coste ; ovvero inspessando la linfa polmonare , genera indurazioni e vomiche di polmoni.

La *cura* vuol uso di mercurio gommoso con decotti antivenerei solutivi.

2. *Dispne'a da vizio della trachèa* . Si legge , essersi veduto questo morbo da
tra-

trachea rosa da velen venereo , ed essersi guarito col taglio dell'anello cartilagineo. r)

3. *Dispnea da gonfiezza della glandula timo* . In molti cadaveri di venerei , che vivendo pativano di dispnea , si trovava infetto , gonfio o putrido il timo. v)

T O S S E V E N E R E A .

E' un' espirazione sonora , e convulsiva , per velen venereo .

1. *Tosse da gonorrea soppressa* . La materia gonorroica , deposta alla laringe , eccita questa tosse .

La *cura* vuol mercurio gommoso , e che si richiami la gonorrea .

2. *Tosse da lue universale* . Si conosce per la presenza de' sintomi venerei . Talvolta questa tosse è *sanguinosa* .

La *cura* esige mercurio gommoso con decotto di falsapariglia . Ne' morbi venerei , che attaccano il petto , è molto nociva la soluzione spiritosa di solimato corrosivo .

R A U .

T) *Memoires de l'Acad. de chirurgie à Paris* T. I. p. 348.

V) LIEUTAUD *hist. anat. medica* T. II. pag. 91. e 92.

RAUCEDINE VENEREA.

E' voce aspra ed oscura per velen venereo che infesta la laringe.

1. *Raucedine per esulcerazion della laringe*; come talvolta han mostrato i cadaveri.

La cura vuole uso interno di mercurio gommoso con decotto di salapariglia.

2. *Raucedine da lue latente*. Vidi guarito, con mercurio gommoso e cibi ghiacciati, da raucedine un uomo che da lungo tempo pativa scabbia venerea, tosse e raucedine.

PROFLUVJ VENEREI.



PTIALISMO VENEREO.

E' UN frequente sputar dalle fauci saliva o moccio. Si osserva

- Lo *Ptialismo da ulceri delle fauci*. Questi, irritando i nervi delle glandule mucose e salivari, eccitano ptialismo anche senza dato mercurio.

La cura vuole che si sanin gli ulceri. V. *Angina ulcerosa*.

TENESMO VENEREO.

E' un' assidua voglia di andar del corpo con poca evacuazione mucosa.

Il *Tenesmo gonorroico* nasce da infiammazione della glandula prostata.

Per la cura, V. *morbi della glandula prostata*.

PROCTORREA VENEREA.

E' un efflusso di moccio puriforme , o di marcia, dall' ano.

1. *Proctorrea da ulcero dell' intestino retto*; la quale sovente vien dietro alla suppurazione della glandula prostata.

La cura vuol iniezione di soluzione di solimato.

2. *Proctorrea non ulcerosa*. Ho veduto un giovine che avea de' condilomi nell' ano , e a cui anche stillava dall' intestino retto un muco puriforme. *Sanossi* colla medesima iniezione.

PIURIA VENEREA.

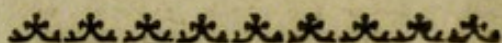
E' un orinar purulento per miasma venereo.

1. *Piuria da ulcero della vescica*. Quando un ulcero venereo travaglia il voto della vescica urinaria , si vede questa piuria.

La cura vuol uso interno di mercurio gommoso con estratto aquoso di mirra.

2. *Piuria de' gonorroici*. Sul fine della gonorrea si suol osservare nell'orina centi filamenti mucosi o puriformi. Questa specie si cura da se.
-

EMACIAZIONI VENEREE.



ATROFIA VENEREA.

E' UNA contabescenza o consunzione di tutto il corpo senza febbre lenta.

1. *Atrofia gonorroica o leucorroica*; la quale accompagna le gonorree croniche degli uomini e simili leucorree delle donne.

La cura, oltre la sanazion della gonorrea o leucorrea, esige stomachici e buon vitto nutritivo.

2. *Atrofia da indurite glandule mesaraiche*. I cadaveri di morti per lue fanno vedere, come sovente per velen venereo queste glandule degenerino in iscirri e inducano atrofia. x)

3. *Atro-*

x) HALLER *de partium corporis humani fabrica & functionibus*, T. 1. p. 362.

3. *Atrofia da lue latente* . Ho osservata questa specie in coloro, che non essendo interamente guariti della lue, si astengono dal mercurio . Perchè, dato il mercurio gommoso e'l decotto di falsapariglia, in breve diventavan più grassi.

T A B E V E N E R E A .

E' una consunzion di corpo con febbre lenta, ma senza tosse nè sputo marcioso.

1. *Tabe da dolori notturni* . Così chi ha dolore artritico, osteocopo, o agripnia venerea, suol in breve emaciarsi ed esser preso da etica febbretta.

La cura esige mercurio gommoso, e decotto di falsapariglia e di lichene islandico.

2. *Tabe da ulcero venereo*; come da esculcerazione d'utero, da vomica di polmone o di altra viscera. La vomica venerea talvolta per lungo tempo consuma di emaciazion febbrile i malati, e finalmente gli uccide.

Si faccia l'istessa cura della prima specie; ma di raro giova.

3. *Tabe per ulcero del midollo dell'ossa*. La fa conoscere il tufo carioso, o la carie interna.

Per la cura, bisogna perforare il luogo offeso. V. *Spina ventosa*.

4. *Tabes da induramento o da tubercoli venerei de' polmoni*. Questa specie causa anche dispnèa, e per lo più conduce a morte. V. *Dispneà*.

F T I S I V E N E R E A.

E' una confunzion di corpo con ispurgo di marcia, con tosse e febbre lenta.

1. *Ftisi polmonare*; che nasce da ulcero venereo de' polmoni. La fa conoscere la precorsa dispnèa ed espettorazione viscido-purulenta, che seguita i morbi venerei.

Rare volte si cura questa specie, particolarmente se il morbo già dura da molto tempo.

Si tenti la cura con mercurio gommoso, e con decotto di falsaparglia e di lichene Islandico y) con china, miele e latte. Il cel. MORTON lauda l'etiope minerale.

2. *Ftisi delle fauci*; quella che nasce da ulceri delle fauci, i quali molto mangino. Si conosce alla raucedine.

Benchè in questa specie i polmoni sieno sani, il malato ha spurgo purulento, tabes di corpo, e febbre lenta. Ma questa specie si cura più facil-

y) REISSE *Diff. de lichene islandico*. Erford. 1778.

facilmente che la prima ; sanando
le fauci ; per lo qual medicame
V. *Angina ulcerosa.*

L U E

DELLE DONNE GRAVIDE.

L' ESPERIENZA fa vedere , che le donne
inferme di leucorrea venerea posso-
no concepire , e le gravide contami-
narsi di labe venerea nel tempo del-
la gravidanza .

Nell' uno e nell' altro caso si comunica al
feto il velen venereo mediante il
sangue .

Le gravide che han lue venerea , facil-
mente abortiscono . Talvolta l'abor-
to , non sempre , ha segni di lue .

Il mercurio gommoso , come osservai , si
dà a man salva alle gravide , dopo
fatta emission di sangue . z)

LUE

z) Poichè il mercurio muove i mestruj , e
che la salivazione , esaurendo la madre , sottrae
al feto il nutrimento , egli è parer di molti ,
che nella gravida si differisca la cura della lue
infinattantochè il parto sia finito , acciò col mer-
curio non si procuri l'aborto . Ma il miasma
venereo va ogni dì vie più infettando la madre
e'l feto , e sovente la putredine del feto proc-

LUE DEGL' INFANTI.

POSSONO gl'infanti contrarre lue venerea, ancor nell'utero, da madre venerea, o dopo il parto, da nutrice venerea. Quindi la lue degl'infanti od è *connata*, od *acquisita* dopo il parto.

1. *Lue d'infanti connata*. Cotali infanti nascono con macchie color di rame intorno all'ano, al perineo, allo scroto, alla vulva, e talvolta per tutto il corpo. Queste macchie, fra alcune settimane, si fanno ulceri superficiali, lardacei, serpeggianti. Sovente ancora ne restan rose le fauci e le commessure delle labbra. Indi voce rauca, grida notturne, veglie, deglutizion difficile, tabe, morte. Talvolta, subito o poco dopo il parto, appariscono bubboni inguinali, e nelle fanciulle un fluor bianco con macchie veneree.
2. *Lue d'infanti latente*. Alle volte nascon infanti, da madre venerea, senza

cura l'aborto senza il dato mercurio: io credo perciò, doverfi dar alle gravide mercurio gommoso; avendomi la sperienza dimostrato, che questo blando preparato mercuriale guarisce nelle gravide la lue felicemente e senz'aborto. Ma nella gravidanza non si può senza pericolo esibire salivazione e preparati mercuriali acri.

za le solite macchie veneree od altro vizio venereo, e per tre o quattro settimane pajon sanissimi: ma passato questo tempo soglion gonfiarsi le palpebre, e mandar copiosamente fuori un umor bianco-gialleggiante; e poco dopo, se subito non si medica, si veggon delle macchie veneree nella vergogna. Quindi la lippitudine è primario segno di lue occulta negl' infanti. V. *Lippitudine*.

Da ciò si osserva, che nelle prime settimane dopo il parto non sempre si hanno segni certi, pe' quali si possa affermare, che l'infante novellamente nato sia infetto di lue venerea. A)

3. *Lue d'infanti acquisita dopo il parto*:
Gl'infanti nati da madre sana, ma allattati da nutrice venerea, contraggono ulceri nelle fauci, in bocca, negli angoli delle labbra, la voce si fa

A) *Journal de Medecine*, T.44. p.207. In Parigi fiorisce un istituto, da cui le balie si raccomandano a madri che non voglion dar il latte a' figliuoli. Curano sommamente i chirurghi, che balie veneree, o bambini venerei, non si ricevano in quella casa. E' ciò nonostante avvenuto, darsi un infante con lue occulta a balia sana, ed infettarsi ella, e un altro infante che di lue non era contaminato. V. GARDANE *Detail de la nouvelle direction du Bureau des Nourrices de Paris*, ec. 1775. p.16.

fa rauca , la deglutizion impossibile ;
e finalmente la macilenza di tutto
il corpo li fa morire .

Gli Autori propongono *cinque metodi* a
curar negl' infanti la lue venerea .

1. Con *piccole freghe mercuriali applicate all'infante* . Ma egli così può in breve diventar idropico e morire . B)
2. Con *freghe mercuriali applicate alla madre venerea che allatta l'Infante* . Anche con questo metodo ho veduto infanti morti di lue .
3. Con *freghe mercuriali applicate alla nutrice sana* . Le poppe di nutrice sana , appena infettata da bambin venereo , si rendono inette ad allattare ; e di rado , nè anche con molto danaro , si trova nutrice sana , che voglia dar il latte ad infante venereo .
4. Con *freghe mercuriali applicate ad una capra , che sia rasa in qualche luogo* . Un tale allattamento è molto incomodo , e in breve perisce la capra col bambino .
5. Con *dar internamente al bambino , o alla nutrice , aquila alba , od altro preparato mercuriale* . Questi preparati mercuriali danno agl' infanti o disenteria o mortale ptialismo .

Mio

B) LEVRET , *l'Art des Accouchemens* .
Paris 1761. p. 257.

Mio metodo . Io do pillole di mercurio gommoso , e decotto saturato di sal-sapariglia , alla madre venerea , s'ella può lattar l'infante ; ma insieme fo prender all'infante , ogni dì mattina e sera , un cucchiajo da caffè di *siroppo mercuriale* .

Con questo metodo ho felicissimamente sanato più d'un bambino con e senza allattamento materno o della nutrice .

Ho anche per osservazione imparato , che infanti , già entro l'utero venerei , si può , con mercurio gommoso dato alla madre gravida , curarli da lue venerea anche nell'utero stesso . c)

LUE

c) A più femmine gravide , contaminate da lue sotto la gravidanza , diedi mercurio gommoso , e ne ho veduto uscire infanti sanissimi . Una volta però , nello spedale di *S. Marco* di Vienna , mentre ancora vi studiavo l'arte ostetricia , vidi un infante con la parte anterior del collo sì gonfia che pareggiava il capo : era nato da madre venerea , la quale sotto il tempo della gravidanza avea bevuto gran copia di spirito mercuriale : morì l'infante poco dopo il parto . Produffe forse il mercurio questo tumore per non poter muovere la saliva nel feto ? Mi spiace assai di non aver potuto col coltello indagar nel cadavere quel tumore . Evvi poi chi dubita , che il mercurio dato alla donna gravida penetri nel feto : ma LEVRET , l.c. pag. 46. osservò , che il liquor dell'amnio , in gravide ,

L U E L A T E N T E .

TALVOLTA il velen venereo sta nascoso lungo tempo nel corpo senza eccitar verun morbo.

La *lue latente* non si manifesta con segno alcuno, alle volte però non lascia d'infettare nel coito. D)

E in

alle quali durante la gravidanza si fanno freghe mercuriali, è di color cenerino ed imbianca il rame rosso; e §. 421. p. 73. dice, che il meconio di un tal feto è anche di color di piombo. Ecco dunque, che il mercurio passa dalla madre gravida nel feto.

D) GOULARD, *Oeuvres de Chirurgie*, T. II. p. 19. comprova questa sentenza con una osservazion particolare. Una femmina aveva un esantema cutaneo in forma di papille, ed ulceri in diverse regioni del corpo. Siccome 15. anni prima avevan infettato il marito e bubboni ed ulceri venerei delle vergogne, sospettò Goulard, che vi fosse qualche cosa di velen venereo. Guarì coll'uso di mercuriali la moglie; ma non potendosi persuader il marito ad estinguere co' soliti rimedj il veleno in lui nascosto, infettata di nuovo la donna morì. Il marito visse ancora 25. anni, nè mai sentì alcun sintomo di latente miasma. Anche PRESSAVIN, *Traité des maladies vener.* à Geneve 1773. p. 22. fa in difesa di questa sentenza la seguente osservazione: „ Si conosce una donna maritata; se ne „ riceve del veleno; suo marito, che la conosce abitualmente, non si lagna d'alcun accidente, ed in fatti non se ne sente veruno.

„ Si

E incerto il tempo , che possa nel corpo durare il velen venereo , prima ch'egli scoppj in male. E)

Se

„ Si vorrebbe credere che questa donna sia sa-
„ na; ma ella porta nel suo sangue il veleno,
„ che le ha dato il marito ; e benchè questi
„ non ripigli con lei gli accidenti , ch'egli le
„ ha da principio comunicati, ella non è pe-
„ rò men suscettibile di trasfonderli a chiun-
„ que abbia con lei commercio. Ho veduto
„ molti giovani in simil caso : non si potean
„ persuadere, che certi sintomi di chiara indo-
„ le venerea qualche rapporto avessero con
„ questo male ; perchè , al lor dire , sapevan
„ essi positivamente, che la donna, colla quale
„ si erano dimeticati, solea col suo marito dor-
„ mire , e ch'esso marito non sentiva , nè in
„ fatti aveva , alcuno di quegli accidenti , de'
„ quali eglino stessi eran presi “.

E) Ho veduto una fanciulla nobile, la quale fu allattata da nutrice venerea , e la quale in età d'anni 13. cominciando a venirle i fiori, si sentì subito presa da acerrimo fluor bianco e da pessimi ulceri del capellizio . Si sanò col mercurio. Siccome il miasma morviglioso, varioloso e idrofobico può talvolta stare nascoso lungamente nel corpo avanti che scoppj in morbo ; lo stesso pur si osserva del velen venereo. Lo dimostra con più riflessi ROSENSTEIN nella sua *Istruzione alla cura de' mali d'infanti*. Gotting. 1774. p. 652. e 671. Ediz. Germ. Una fanciulla di due anni , infetta dalla nutrice , che le dava il cibo da se masticato , non sentì l'effetto dell'infezione che dopo nove anni. Anche due infanti germani, infetti dalla nutrice , non sentirono i sintomi dell'infezione che all'età

Se si sospetta , che il velen venereo stia nascosto nel corpo come in infanti nati da madre venerea od allattati da venerea nutrice ; o come in adulti che già ebbero lue venerea ; ovvero se il coito di persona , apparentemente sana , infetti ; allora subito bisogna dare mercurio gommoso con decotto di falsapariglia e di stipiti di dolciamara, la quale dicesi sviluppare il velen venereo. F)

L U E L A R V A T A .

ALLA volte il velen venereo, o latente, o cospicuo, produce morbi non consueti nella lue venerea. G)

I morbi venerei *consueti* sono , gonorrea, ulceri delle parti genitali e delle
fau-

d'anni 30. E pag. 164. egli vide un infante in perfetta salute fino all'età d'undici anni ; ma inocchiatoglisi allora felicemente il vajuolo, comparvero segni di lue : avealo infettato la madre, ch'ebbe già per addietro il morbo gallico. V. anche VAN SWIETEN *Commentat.* Tom. V. pag. 385.

F) SAUVAGES *Nosol. method.* T. II. p. 549.

G) Veggasi l'egregia *Dissert.* del cel. HAUSMANN *de morbis venereis larvatis.* Gottin-
gæ 1773.

fauci , bubboni , condilomi , fimosi ;
tufi , macchie color di rame , artriti-
de , cefalèa notturna .

I morbi *non confueti* sono , febbre vene-
rea , toffe , colica , languore , paralifi ,
epileffia , tabe &c.

Non v'è quafi morbo alcuno , che non fi
poffa dal velen venereo fimulare .

Si *conofcono* quefti morbi ,

1. Se un uomo adulto confeffa di aver
già avuto la gonorrea , o qualche
ulcero della ghianda , o qualche
bubbone .

2. Se fuo padre , fua madre , o la ba-
lia , ebbe già lue .

3. Se il morbo refifte a tutt'i foliti
rimedj .

4. Se il morbo crefce a mezza notte ,
e fi mitiga nell'aurora . H)

Se coll' ufo del mercurio fi mitigano
i fintomi del male .

Ma tutti quefti fegni sono *probabili* , e
non del tutto certi , che il mal dell'
infermo dipenda da velen venereo .

La cura di cotal morbo fofpetto efige
ufo di mercurio e d'altri rimedj
antivenerei .

LUE

H) Quefta efacerbazion notturna non fi of-
ferva però in tutt'i morbi venerei : ciò è ftato
offervato e da me e da altri . V. BLOCH *Offerva-
vazioni* , p. 181 . Ediz. Gorm.

LUE COMPLICATA.

Si può trovar la lue venerea complicata con ogni altro morbo.

Questa complicazione talvolta confonde e rende più difficile la diagnosi e la cura dell'uno e l'altro male.

Affai di frequente la lue si trova complicata,

1. Con lo *scorbuto*. Quando la persona scorbutica è anche venerea, allora è difficilissima la guarigione della lue, perchè il mercurio negli scorbutici opera come se fosse un veleno. 1) Quindi

La

1) Che agli scorbutici nuoca l'uso del mercurio, lo dimostra GRAINGER, *Historia febris anomale, Batavæ*, pag. 6. in *monitis siphylitici*, il quale da una sola dramma di unguento mercuriale, applicata a un soldato sifilitico-venereo, gli vide una salivazione sanguinosa, una gonfiezza di denti e uno sputo di gengie putridissime con deliqui d'animo e gran debolezza. KRAMER, medico d'armata, dice, che coll'uso del mercurio perirono miseramente 400. soldati scorbutici. GOULARD osservò, che a due soldati scorbutici, messi in una stanza dove col mercurio si curavano alcuni venerei, venne, dalla sola atmosfera de' salivanti, gonfiezza di capo e gran salivazione con pessimi ulceri della bocca. HEMPEL, dottissimo chirurgo militare (*Sperimenti ed Osservaz. sopra lo scor-*

La cura degli scorbutico-venerei vuole , che da principio si diano rimedj antiscorbutici , e che poi a questi si aggiunga insensibilmente il mercurio gommoso. Giova , soprattutto , l'infuso di malto con sugo di nasturzio , coclearia o beccabunga

La *contrattura di ginocchia* , la quale talvolta , in chi è occultamente scorbutico , vien dietro all'uso del mercurio , si cura egregiamente co' medesimi rimedj.

2. Con le *scrofole*. A persone venereo-scrofolose si può dare a man salva il mercurio. Molti laudano singolarmente , contra le scrofole , il solimato in pillole , e l'etiope minerale.

3. Con la *lebbra*. Di questa complicazione V. *Lebbra venerea*.

4. Con *male acuto*. Se un venereo è preso da febbre infiammativa , biliosa o putrida , rara cosa è ch'egli campi. Ma bisogna dirigere al morbo acuto la cura.

Non

scorbuto, 1778. p.26. Ed. Germ.) spiega con maggior evidenza , che ogni altro Autore , il fatal effetto che fanno negli scorbutici o scorbutico-venerei le unzioni mercuriali. Egli ha veduto consumarsi , con l'uso del mercurio , da cancrena la bocca dell'infermo , e seguirne la morte .

Non è come vollero alcuni , che la lue venerea preservi dalla peste. κ)

5. *Con morbi da troppa venere.* Questi soglion accompagnare chi ha lue. Da immoderata profusion di seme nasce lassitudine , dolor di cerebro , fatuità di tutt'i sensi , epilessia , soprattutto debolezza di vista , amaurosi , tabe dorsale e polmonare , febretta etica , polluzione gonorrhica massime notturna.

Si conoscono questi morbi per relazion dell'infermo , per sintomi precorsi alla lue , per l'atonìa dello scroto , ec. La cura , oltre una picciola dose di mercurio gommoso , richiede

1. *Astinenza* da coito e polluzione.
2. *Vitto* di cibi di facilissima digestione , come riso , gelatine , latte ; ma giova singolarmente il lichene islandico.
3. *Bevanda* di orzo e falsapariglia con latte.
4. *Aria rurale.*
5. *China* con marte , con tintura di cinnamomo e con amari stomachici , se a questi non contraddice l'etica febbretta .

6. Ba-

κ) CAROL. DE MERTENS *Observat. medicæ de febribus putridis & peste. Vindobonæ* , 1778. p. 182.

6. *Bagni freddi*, i quali efficacissimamente corroborano il corpo sner-
vato.

6. *Con morbi indotti dal mercurio*. Bisogna distinguer bene gli effetti causati dal mercurio dato, da quelli che produce il velen venereo, acciò un incauto, prendendo i morbi mercuriali per venerei, non opprima il malato con crescere la dose di mercurio.

Gli effetti generali del mercurio ;
dato in troppa dose, sono

1. *Un più veloce moto del sangue*, onde il numero de' polsi cresce a 120. e talora a 130.
2. *Rarezazione di sangue* ; onde sovente dal principio della cura mercuriale osservasi una pletora spuria ed una febbre infiammatoria.
3. *Putrida resolution di sangue*. Quindi, coll'andar della cura, osservasi febbre talora putrido-biliosa con emorragie, e poi morte ; ovvero *scorbuto* con lassitudine di ginocchia e con gengie sanguinose ; indi fetor di bocca, d'orina e di sudore ; indi salivazione sanguinosa.
4. *Ptialismo immoderato*. Indi, corpo esausto, debole, talora contratto in tutti gli articoli. Indi, cinanche nelle fauci con prossimi ulceri intorno agli orificj de' dotti salivari

vali nell' interna superficie della bocca e sotto la lingua. Indi suffocazion de' salivanti, e morte. Alle volte, superata la salivazione, restano contratte le mascelle, e rappresa la bocca con le gengie.

3. *Deposizion di mercurio* in varj luoghi, ma principalmente nell' ossa. Quindi, dolori reumatici od osteocopi, tremore, emòptoe o sputo di sangue, languore, aneurismi, epilessia ed altri mali cronici.

Da ciò si vede, che i morbi mercuriali posson dividersi in infiammativi, putridi e cronici.

I morbi *infiammativi*, come febbre e ciananche infiammativa, esigono

1. *Astinenza* da ogni mercurio.
2. *Emission di sangue*.
3. *Purga antiflogistica*, eccoprotica.
4. *Emulsion nitrosa*.
5. *Decotto di orzo con nitro e gomma-rabica*.

I morbi *putridi*, come febbre putrida; ulcere fetenti della bocca, e scorbuto mercuriale, dimandano

1. *Infuso di malto d' orzo con sughi antiscorbutici*.
2. *China*.
3. *Vitto vegetabile*.

I morbi *cronici* per mercurio restato nel corpo, come contrattura di ligamenti, reumatismi, tremor di muscoli, si cu-

si curano , se a' rimedj antiscorbutici
si aggiunga

1. *Bagni tepidi*, anche replicati cinquantavolte. L)
2. *Sudorifici*, come decotto di *enula* o d'*imperatoria*, essenza di *pimpinella*; ma principalmente l'*antimonio*. M)
3. Talvolta *purganti*.
4. *Latte*; e negli emaciati *dieta lattea*.

P R E-

L) Chi lavora nelle fucine mercuriali d'Idria, è prestissimamente preso da ptialismo; ma se non gli viene la saliva, subito gli vengon tremori vaganti per tutto il corpo. Non risana se non con bagni, sudoriferi e purganti. Anche nel fondo di bagni lungamente usati si trova sempre mercurio vivo. Edicesi, essersi pur trovato mercurio vivo ne' bagni di chi fu preso da tremore per troppo inghiottimento di preparati mercuriali salini. Quindi veggiamo, osserva il Professor ADOLFO MURRAY, vecchi, fanciulli, e uomini di più frigida natura, come anche femmine, presi da tremori, ma più tosto da ptialismo quelli che sono di sangue più caldo e perciò più disposti a domare globetti mercuriali. V. DUBB *Diff.* cit. p. 9.

M) Un soldato, già venereo da lungo tempo, ed estenuato dal mercurio preso, artritico molto, ed ulceroso nel naso e in altri luoghi, con tutt' i rimedj mercuriali stava sempre peggio. L' illustre DE VEZA, Direttore della nostra Facoltà, gli prescrive 7. grani d'antimonio crudo con 3j. di zucchero da prendersi ogni dì, crescendo a poco a poco la dose d'antimonio fino a ʒ ij. al dì; e gli dà per bevanda un decotto

P R E S E R V A T I V I C O N T R O L A L U E V E N E R E A.

ANCORA non si fa un rimedio per fare, che l'uomo sano, giacendo con femmina che abbia fluor bianco od ulcero nella vagina, non s'infecti di miasma venereo; o che restandone infetto, subitamente dal miasma si liberi. N)

Talvolta può giovare il *lavar* il membro subito dopo il coito, se il velen venereo non è ancor entrato fin nelle lacune dell'uretra. Ma d'ordinario i pori di queste soglion assai presto assorbire il veleno.

Unger il membro, avanti il coito, con olio o linimento mercuriale, od *applicare* alla verga una pellicola fatta in forma di guaina (*condons*) ed altre *arti* nefande, non impediscon il veleno, come ho negl'infermi osservato.

L' *inie-*

cotto di legni. In capo di alcuni giorni viene al malato una veemente diarrea; suda poi ogni dì gagliardamente; cessa l'atritide; gli ulceri, aspersi di polvere di *flamula jovis*, fan buona marcia; si disfogliano i cariosi ossetti del naso; e l'infermo dopo alcune settimane del tutto risana.

N) ASTRUC, *de morbis venereis*, Cap. 2. §. 2.

L' *iniezione di lisciva da saponajo* o) o di *sugo di limone* diluito in acqua , subito dopo il coito applicata , od altri rimedj pubblicati da varj Autori , vani si son trovati per esperienza . p)
 Resta a provare se si possa sperar di più da lavamento ed iniezione d'una soluzione dilutissima di mercurio *sublimato corrosivo* , o di mercurio *gommoso* diluito con latte . Quindi
 Non v'è altro preservativo da *mal venereo* che lasciare il *ben venereo* .

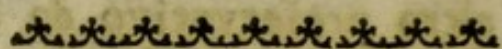
FOR-

O) KERN *Diff. de infallibili remedio prophylactico siphyleos*. Friburgi 1777.

P) GALL, *Diff. sistens criticeu prophylaxeos siphylidis*, Friburgi 1777. tratta exprofesso e saggiamente di tutti questi preservativi. Il nuovo rimedio del cel. PEYRILLHE, cioè l'alcali volatile, tanto lodato contro la lue, l'ho veduto una volta andar assai male. Lo vide anche MURRAY, adoprando la dose, da quello prescritta, in una gonorrea virulenta e già inveterata. Ne sentì l'infermo un gagliardissimo ardor d'orina, e l'pischio stesso era misto di sangue. Die degli dunque insieme gran copia di decotti mucilaginosi; ma nel dì susseguente era soppressa la gonorrea ed infiammato il testicolo sinistro. Un'altra volta egli prescrisse lo stesso rimedio, ma più cautamente, ad un giovane fortemente imbrattato di ulceri venerei; ma questi con aumento di dolore principiarono ad infiammarsi, e il misero infermo si lagnava di tanta inquietudine, che astenersi da quel rimedio convenne. V. DUBB *Diff. cit.* p. 5.

F O R M U L E
D E' M E D I C A M E N T I
L A U D A T I I N Q U E S T' O P U S C O L O.

F O R M U L E I N T E R N E.



S O L U Z I O N D I M E R C U R I O
G O M M O S O.

Rx. M E R C U R I O vivo depuratissimo ʒj.
Gommarabica pulverizzata ʒiij.

Siroppo di cicoria con rabarbaro q. s.
Si pestino in mortajo di vetro, infondendovi a poco a poco un po' di siroppo, finchè tutto il mercurio diventi un moccio. A questi ben impastati si aggiunga, pestando, a poco a poco, Acqua rosa ʒxij.

Si dia in un'ampolla di vetro. S. mattina e sera se ne pigli due cucchiaj lignei da tavola.

Uso. Questa soluzione, in tutt'i morbi venerei, è il primario interno rimedio, che presto, sicuramente, e senza il minimo incomodo, strugge il miasma venereo. Di rado fa salivare, se ogni dieci dì si prendon pillole

lole purganti o polvere purgativa .
Bisogna pigliar la soluzione con un
cucchiaino di legno , perchè a quello
d'argento , o d'altro metallo , s'at-
tacca il mercurio . Chi si sente moto
di saliva , pigli subito un purgante ,
e si astenga per alcuni giorni dalla
soluzione .

PILLOLE DI MERCURIO GOMMOSO .

R. Mercurio vivo depuratissimo ℥j.
Gommarabica pulverizzata ℥iij.
Siroppo di cicoria con rabarbaro q. s.
Si pestin bene in un mortajo di marmo o
di vetro , finchè tutto il mercurio
sen vada in moccio ; poi aggiugnigli
Midolla di pane bianchissimo ℥ss.
Impastinsi bene in massa da pillole . *Si*
faccian pillole di gr. iij. *Si* spruzzino
di polvere di liquirizia . *D. S.* mat-
tina e sera si prendano pillole x.
Uso . Queste pillole sono più comode a
prendere che la soluzione ; e perciò
da alcuni anni molto spesso mi servo
di esse pillole con grand' effetto .

SIROPPO MERCURIALE .

R. Mercurio vivo depuratissimo ℥j.
Gommarabica pulverizzata ℥iij.
Siroppo di cicoria con rabarbaro q. s.
m. si pestino in mortajo di vetro , finchè
il

il mercurio diventi moccio: aggiugni
pestando

Altro siroppo di cicoria con rabarbaro ℥jss.
m. d. u. S. mattina e sera dialene agl'in-
fanti un picciol cucchiajo di legno ,
e si cresca insensibilmente la dose.

Uso. Si adopera comodissimamente cogl'in-
fanti venerei questo siroppo.

PILLOLE PURGANTI ORDINARIE.

Rx. Massa di pillole Ruffi. ℥ss.

Resina di jalapa ,

Aquila alba aa gr. iv.

m. f. pil. gr. iij. S. si prendano per una
dose.

Uso. Ogni diece dì con queste pillole muo-
vo l'alvo a chi usa il mercurio. Elle
facilmente , e sicuramente muovon
l'alvo sette volte o più: prescritte a
mille infermi , non hanno mai cau-
sato soverchia purga.

SOLUZIONE SPIRITOSA DI SOLIMATO.

Rx. Mercurio sublimato corrosivo gr. vj.

Spirito di frumento ℥j.

In caraffa di vetro stia in digestione , si
feltri , e si conservi a uso. S. Matti-
na e sera se ne pigli un cucchiajo.

Uso. Se il mercurio gommoso non sana il
morbo venereo , si può tentare il so-
lima.

limato corrosivo : egli si raccomanda soprattutto in morbi venerei della cute e dell'ossa. L'ingrato sapor metallico può correggersi alquanto con meschiarvi qualche siroppo aromatico. Poco dopo la presa, bisogna ber- vi sopra una buona quantità di de- cotto d'altea con orzo, acciò non si eccitin tormini o cardialgia.

SOLUZIONE ACQUOSA DI SOLIMATO.

Rx. Mercurio sublimato corrosivo gr. vj.

Acqua di menta ℥j.

Siroppo di papavero bianco ℥j.

Solvili esattamente. S. mattina e se- ra se ne pigli un cucchiajo.

Uso. La soluzione acquosa ha un sapore più grato che la spiritosa. La soffrono più facilmente coloro, che non pos- sono, per l'ingratissimo sapor metal- lico, prendere lo spirito mercuriale di frumento, come le donne e' tene- ri fancilli.

PILLOLE DI SOLIMATO CORROSIVO.

Rx. Mercur. sublim. corros. gr. xv.

Solvilo in ℥vj. d'acqua distillata. De- canta il liquore e aggiugnivi

Midolla di pane bianchissimo ℥iiss.

H

m. f.

m. f. pil. 120. S. mattina e sera si piglin due pillole.

Uso. In questa forma il mercurio sublimato si può prendere in maggior quantità, e può soffrirlo il ventricolo, con più facilità e sicurezza, che nella soluzione acquosa. Perchè, dicesi, le pillole a poco a poco solute, non subito e tutte insieme, come la bevuta soluzione, caricano il ventricolo. Una pillola contiene $\frac{1}{8}$ di grano di solimato.

DECOTTO DI ALTEA.

Rx. Radice d'altea ℥ij.

Foglie di malva,

Fiori di papavero rhoeados āā Mß.

Cuoci in s. q. d'acqua per un quarto d'ora; diasi col. ℥ij.

S. Ogni due ore se ne bea due vasetti con siroppo di diacodio, o con zucchero.

Uso. Giova nello stadio infiammativo della gonorrea e d'altri morbi.

POLVERE ECCOPROTICA PER LA GONORREA.

Rx. Rabarbaro scelto,

Sal mirabile,

Cremor di tartaro āā ℥iij.

m. f.

m. f. pulv. si divida in jx dose uguali. S.
ogni tre ore al dì se ne pigli una.

Uso . Doma l'ardor dell'uretra , e in alcune settimane rende linfatica la marcia gonorroica.

LATTOVARO BALSAMICO PER LA GONORREA.

Rx. Rabarbaro scelto ,
Sal mirabile ,
Cremor di tartaro āā ℥iij.
Balsamo copaive ben impastato con
zucchero ℥ß.

Lattovaro lenitivo q. s.

m. f. elect. S. quattro volte al dì se ne pigli mezza dramma.

Uso . Cessando l'ardor dell'orina , ed essendovi efflusso ormai linfatico, egli sana in breve il morbo, se non v'è troppo grande lassità d'uretra.

LATTOVARO CORROBORANTE PER LA GONORREA.

Rx. Cortice VVinterano ,
— Peruviano āā ℥iij.
— d'arancia ,
— di cinnamomo ,
Estratto di marte pomato āā ℥ij.
Siroppo di cort. d'arancia q. s.
m. f. electuar. S. quattro volte al dì se ne pigli una dramma.

Uso. Giova nella leucorrea, e nello stadio linfatico della gonorrea, se il morbo comincia a farsi cronico, e se dimagrisce l'infermo.

VINO CORROBORANTE.

Rx. Limatura di marte non rugginoso,
China,
Cinnamomo,
Cortice VVinterano āā ʒʒ.

m. f. pulv. nella quale verserai di vin generoso Austriaco ℥ij., lascerai tutto in mite digestione per 24 ore, poi darai la colatura per inclinazione.

m. S. se ne dia tre volte al dì un cucchiajo, crescendo a poco a poco la dose.

Uso. Fa come il lattovaro corroborante, cioè, cura la gonorrea e'l fluor bianco allorchè più non sono venerei.

DECOTTO DI GUAJACO.

Rx. Rasura di legno guajaco ʒij.
Acqua fontana ℥iiss.
Cuoci finchè ne resti ℥ij.

m. d. S. se ne beva ogni dì ℥ij.

Uso. Prima che nella lue venerea si usasse il mercurio, non ci avevan i nostri antenati che questo rimedio. Egli conviene a persone flemmatiche. Alcuni aggiungono a questo decotto

una dramma di *argento vivo* e d'*antimonio crudo*, separatamente legati in un facchetto, e lo chiamano decotto di legno guajaco *composto*.

DECOTTO ANTIMONIALE DI LEGNI.

- R.* Radice di falsapariglia,
 Sandalo albo e rubro $\mathring{a}\mathring{a}$ $\mathfrak{z}$ iij.
 Radice di liquirizia,
 Cortice di mezereo $\mathring{a}\mathring{a}$ $\mathfrak{z}$ β .
 Legno rhodio,
 — guajaco,
 — sassafras $\mathring{a}\mathring{a}$ $\mathfrak{z}$ j.
 Antimonio crudo $\mathfrak{z}$ ij.
m. & infund. cum aqua font. ebull. $\mathfrak{lb}$ x.
 per horas 24. dein coque ad $\mathfrak{lb}$ v.
 Della colatura ne pigli l'infermo $\mathfrak{lb}$ iij.
 crescendo insensibilmente la dose fino a $\mathfrak{lb}$ v.
Uso. Questo decotto è familiare a' Medici di Lisbona, per levare i morbi che restano dopo lo ptialismo e dopo un più liberale uso di mercurio. Vedi MURRAY *Apparat. medicament.* vol. I. pag. 338.

DECOTTO DI SALSAPARIGLIA.

- R.* Radice di falsapariglia $\mathfrak{z}$ iij.
 Cuocila in $\mathfrak{lb}$ ij β di acqua fontana finchè resti $\mathfrak{lb}$ ij.

H 3

d. S.

d. S. se ne beva ogni dì libbre due.

Uso. E' nella lue venerea un ottimo diluente e mondificante. Convien principalmente a persone calide, sanguigne.

DECOTTO DI SALSAPARIGLIA COMPOSTO.

R. Radice di falsapariglia ℥ ij.

Cortice di mezereo ℥ ss.

Acqua fontana ℔ iij.

Cuoci finchè ne resti oncie xxx. Aggiugni soluzion acquosa di solimato ℥ j.

m. d. S. Se ne beva ogni dì per 30. giorni ℔ ij.

Uso. Si lauda per molto utile in lue inveterata di cute e d'ossa. V. la *Raccolta ad uso di Medici pratici*, P. 2. p. 85. Ediz. Germ.

DECOTTO DI SCORZA DI MEZEREEO.

R. Cortice di radice di mezereo fresco ℥ ss.

Cuocilo in ℔ vj. d'acqua fontana finchè restino ℔ iv.

Sul fine aggiugni radice di liquirizia ℥ j.

Si dia la colatura. S. Di questo decotto ℔ ss. beva il malato quattro volte al dì.

Uso.

Uso. Si lauda ne' tufi , nodi venerei, dolori osteocopi notturni, e tumori venerei delle articolazioni.

DECOTTO DI STIPITI
DI DOLCIAMARA.

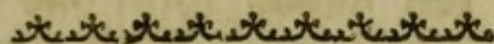
Rx. Stipiti di dolciamara fresca ℥ ℥.

Acqua fontana ℥ xvj.

Cuoci fino ad once xj. S. tre volte al dì se ne beva con latte ℥ iij.

Uso. E' affai laudato in esofosi, erpete, artritide venerea. *V. Journal de Medecine*, T. 22. p. 236.

F O R M U L E
E S T E R N E.



SOLUZIONE DI SOLIMATO
PER USO ESTERNO.

Rx. **M**ercurio sublimato corrosivo gr. j ℥.

Gommarabica ℥ j.

Acqua fontana ℥ j.

Solvansi pestando esattamente in mortajo di vetro o di marmo.

Uso. Serve ad iniezioni in gonorrea e fluor bianco. Anche in oftalmia gonorroica ho cercato di lavar gli occhj

H 4 con

con questa soluzione ; ma nè l'occhio , nè l'uretra , soffrì più d'un grano e mezzo di solimato in una libbra di acqua . Mista con un'oncia di miele si applica , in vece d'acqua vulneraria , agli ulceri , e in forma di gargarismo , alle fauci . Con questa soluzione si coprano i bubboni , i tuffi , la fimosi , ed altri tumori venerei , in forma di fomento .

SOLUZIONE DI SOLIMATO BALSAMICA.

Rx. Essenzia masticina $\mathfrak{z}$ ij.

Mercurio sublimato corrosivo gr. vj.
meschi pestando .

Uso. Sana ulceri venerei sordidi , inveterati , cancherosi e cariosi . Se le fauci sono infette di cotali ulceri , bisogna con questa soluzione mediante un pennello toccarle due o tre volte al giorno .

ACQUA CAUSTICA PER CONDILOMI.

Rx. Spirito di vino rettificato ,

Aceto distillato $\mathfrak{a}\mathfrak{a}$ $\mathfrak{z}$ j. β .

Mercurio sublimato corros. $\mathfrak{z}$ j.

Allume crudo ,

Canfora ,

Cerussa $\mathfrak{a}\mathfrak{a}$ $\mathfrak{z}$ β .

m. solv. d. u.

Uso.

Uso. Con quest'acqua ungansi con pennello i condilomi due volte al dì, poi copransi con linimento mercuriale. Così svaniscono in breve i condilomi a poco a poco. Quest'acqua non esulcera la cute sana che sta fra i condilomi.

LATTE MERCURIALE.

- Rx.* Mercurio vivo depuratissimo ℥ j.
Gommarabica pulverizzata ℥ ss.
Sciroppo di diacodio q. f.
m. Si pestino in mortajo di marmo ag-
giugnendo a poco a poco il siroppo
finchè tutte le cose diventin moc-
cio, al quale aggiungasi a poco a poco
latte bogliente di vacca ℥ viij.
m. d. ad uso.

Uso. Egli mediante il vasetto balneatorio
si applica nell'oftalmia gonorroica; e
nella fimosi venerea, in forma di pe-
niluvio.

Con ottimo successo adoperasi l' istes-
so latte, in forma di gargarismo,
nell'angina venerea dolorosa.

BALSAMO MERCURIALE.

- Rx.* Unguento di basilicone ℥ j. ss.
Mercurio precipitato rubro ℥ ij.
si meschino esattissimamente.

Uso. Per saldar ulceri venerei, e risolve-

re tufi o fcirri venerei. Col medefi-
mo effetto , in vece di mercurio
precipitato rubro adoperai mercurio
dolce , o mercurio precipitato albo ,
mifto con qualche balfamo.

BALSAMO OFTALMICO RUBRO.

- ℞. Butirro fresco infulfo ℥ iij.
Cera bianca ℥ β. Struggi, poi aggiugni
Mercurio precipitato rubro ℥ ij β.
Tuzia preparata ℥ j.
Canfora in olio di uova ℥ β. foluta
gr. XLV.
m. f. ung. S. tre volte al dì fe ne unga
l'occhio con tanta come una lente.
Ufo. Cura egregiamente le macule, ulce-
re ed ofcurazioni della cornea, an-
che la lippitudine e gli altri morbi
venerei, cronici, degli occhj.

UNGUENTO RESOLUTIVO PER BUBBONI.

- ℞. Unguento di artanita,
— napolitano āā ℥ j.
Polvere di radice di mandragora ℥ i β.
Mel comune q. s.
m. f. linimento.
Ufo. Per rifolvere bubboni indurati. Un-
gafi il bubbone mattina e fera e poi
coprafì con queft'unguento.

DI GIOS. JAC. PLENCK ec.

M E T O D O

NUOVO E FACILE

DI DARE L' ARGENTO VIVO AD INFERMI

DI LUE VENEREA.

IN GIO: JO: HICK
M. R. T. O. D. O.
NUOVO E FACILE
IL MET. C. A. S. I. G. T. I. O. N. I. S. T. I. C. I. N. I.
IN TRE PARTI

P R E F A Z I O N E.

A Molti, credo, parrà strano, che l'argento vivo, corpo metallico il più grave dopo l'oro, entri in istretta mistione con una gomma vegetabile, nè soltanto alla rinfusa con lei si mescoli, ma intimamente s'impasti e si unisca con tal vincolo sociale, che poi l'una e l'altro stiano insieme sospesi per qualche tempo nell'acqua, ed anche, deposto il sedimento, entrambi scendano uniti, nè mai si separino. Eppure lo dimostra l'esperienza; semplice questa bensì; ma quanto più semplice, altrettanto più evidente, e ad error men soggetta.

Di sua natura, è sempre utile ogni esperienza, qualunque ella sia. Se non reca emolumento alcuno, ella per lo meno libera da pregiudizj, illustra le cose oscure, scerne dalle indubitate le dubbie, frena la licenza di fingere, sovente diletta con istupenda varietà di fenomeni, anima ad ulteriori tentativi, e stende delle scienze i confini. Che dire, s'ella ridonda in vantaggio dello
Sta-

Stato e di tanti buoni cittadini? Tali sono gli effetti della speriienza medica e chirurgica ed economica.

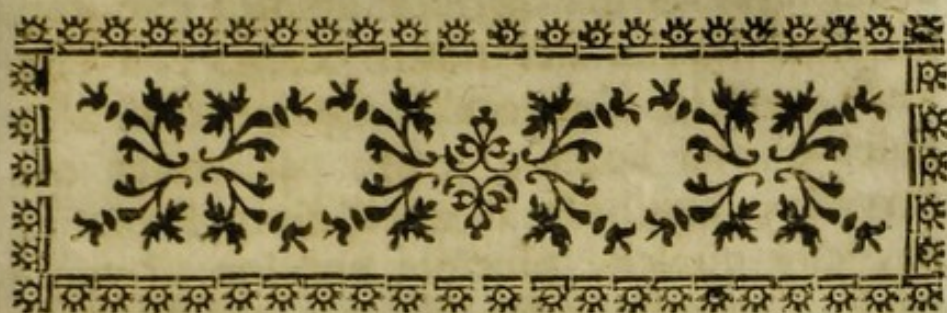
Tal è altresì questo nostro speriemento, il quale, benchè assai curioso, non mi avrebbe mai indotto a scriverne, se con altri tentativi non ne avessi trovata l'insigne utilità.

Ma avendo con replicate osservazioni veduto, poterfi dell'argento vivo, con gomma vegetabile incorporato, preparar un rimedio blandissimo, innocentissimo, e di tutta efficacia, massime per infermi di lue venerea; emmi paruto non dover più lungamente celarlo; senza punto curarmi di conservare a privato mio vantaggio un segreto, che la mia onestà debbe al pubblico bene, malgrado della strettezza di mie fortune (*). Sia pure il giovamento altrui l'unica ricompensa di mie fatiche.



ME-

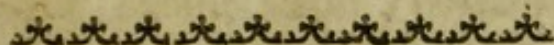
(*) *Questo Nuovo Metodo fu pubblicato dal dottissimo Autore fin dall'anno 1766.*



M E T O D O

N U O V O E F A C I L E

DI DARE L' ARGENTO VIVO AD
INFERMI DI LUE VENEREA.



CAPITOLO PRIMO.

*Origine del nuovo Metodo di dar il
mercurio ad infermi di lue
venerea.*

CERCANDO io il perchè l'argento vi-
vo principalmente operi nelle vie saliva-
li, ne venni in discorso col celebre Me-
dico *Marherr*, mio amico, il quale in-
genuamente disse, non potersi ancor ren-
derne foda ragione; essere insufficienti le
varie ipotesi di varj Autori, e confutata
dall'illustre Baron *Van Svvieten* (§. 135. C.
T. I. p. 207.) anche l'opinion di *Pitcarnio*
sulla gravità del mercurio; parergli nul-
ladimeno, che con la saliva e col muco
abbia

abbia il mercurio maggiore affinità che con gli altri liquidi del nostro corpo ; e che forse perciò s' attacchi soprattutto alle fauci e alla bocca . „ Ho parimente osservato , aggiunse il sottilissimo Professore , che qualche picciola porzion di mercurio s' impasta colla saliva ; ma sembrami che si debba ancor più legare col muco , perchè il mercurio non solamente ricerca le glandule salivali , ma le mucose ; e che in oltre il muco , di sua natura più lento che la tenue saliva , è sempre più atto a legarlo . Bisogna dunque , conchius' egli , fare , per accertarsi , qualche sperimento , forse finora per la troppa semplicità della cosa negletto . “

Piacquemi la sua opinione , e subito gli promisi di farne quanto prima chimici sperimenti .

Lo eseguii nel dì susseguente , e vidi una piccolissima quantità d' argento vivo nascondersi nella saliva , ma una assai maggiore nel muco riceverfi e più presto con lui unirsi . Non tardai a dire all' amico , che la sua opinion era certa .

Conchiufimo entrambi di provar il mercurio anche con altri corpi mucilaginosi del regno animale e vegetabile , per vedere se per avventura il possan domare altre sostanze plastiche gelatinose , e quanto in ciò differisca la forza loro da quella della saliva e del muco animale . A quest' oggetto si sono istituiti gli sperimenti che seguono .

SP E-

S P E R I M E N T O I.

Mercurio con muco animale.

Mischiai una parte di mercurio vivo purissimo con due parti di muco sputato dalle fauci, e le contritai in un mortaio di marmo, esattamente notando il tempo che stavano ad unirsi pienamente. Nello spazio di 7. minuti vidi tutto il mercurio divenuto una materia grigia, lenta, che impertanto, spantavi dell' acqua, restava un po' sospesa, ma presto andò a fondo del vaso, senza che il mercurio recuperasse la sua libertà, poichè rimase unito al muco nel fondo del vaso. Pesava il mercurio uno scrupolo, due il muco.

La saliva domò un' assai minor quantità di mercurio, e forse non per altro se non perchè v' è sempre nella saliva una qualche porzion di muco, essendo impossibile trovar saliva purissima.

S P E R I M E N T O II.

Mercurio con torlo d'uovo.

Per un quarto d'ora tritai in mortaio di marmo un rosso d'uovo con una dramma di mercurio vivo. Parve alla prima bastevolmente domato il mercurio; ma gettatavi una libbra d'acqua fontana, e
di-

diluata la viscidità del tuorlo ; subito il vivo e sincero mercurio andò al fondo del vase , e a miccino si riunì in notabili globettini , sciolto da ogni vincolo .

S P E R I M E N T O III.

Mercurio con chiara d'uovo .

La chiara d'uovo ebbe ancora minor forza ; perchè una dramma di mercurio , con una chiara , a pestare quasi mezz' ora , non si potè domare in alcun modo , e messavi acqua , subitamente il mercurio adunato in maggiori globetti andò a fondo .

S P E R I M E N T O IV.

Mercurio con sangue , e con siero .

Col siero del sangue , cavatomi per preservativo , meschiai mercurio crudo , e li contritai come prima . Succedette un qualche piccolissimo impastamento , ma sempre assai men fermo che col muco , e gettatavi l'acqua , andò a fondo l'argento vivo in forma di minimi globettini .

Lo stesso tentai colla parte rossa del sangue coagulato , e n'avvenne quasi ugual fenomeno , solo che si vide il siero aver sul mercurio un po' più di forza che la parte rossa .

SPE-

S P E R I M E N T O V.

Mercurio con bile fresca animale.

Contritai mezz' ora una dramma di mercurio vivo con due dramme di bile recente del pesce luccio. Difficilissimamente legossi di quello una porzione appena notabile; e messavi acqua, il mercurio ricaduto in fondo del vase presto s'aggrumolò in globetti più grandi.

S P E R I M E N T O VI.

Mercurio con ictiocolla.

A due dramme d' ictiocolla (sorta di pesce) ridotte in glutine , aggiunsi una dramma di argento vivo : fregai più di mezz' ora con assidua fatica; ma tutto andò a voto : nè anche un tantin di mercurio s'attaccò all' ictiocolla.

E' poi cosa notoria poterfi con pinguedine animale domar il mercurio vivo; ma così altro non s'ottiene che una divisione del medesimo , non però un sì sodo impastamento come col muco ; perchè , liquefatto da calore il grasso, anzi di spesso senza questa liquefazione , il mercurio da se , nell'unguento Napolitano, va in fondo del vaso.

COROLLARIO.

Da questi sperimenti chiaro si vede , che il mercurio ha molto maggiore affinità col muco , che con altri fluidi degli animali ; e che se altri fluidi ne possono domare qualche piccola particella , ciò forse dipende dalla mucilagine che hanno in se

SPERIMENTO VII.

Mercurio con mucilagine di gommarabica.

Veggendo adunque ne' primi sperimenti atto il muco solo , fra le sostanze animali , soggiogar il mercurio , per curiosità mi rivolsi alle vegetabili , per provar anche il lor muco e le sostanze gommose .
Quindi

Pestai per un quarto d'ora in mortaio di pietra una dramma di mercurio vivo con due dramme di gommarabica polverizzata , mettendovi di quando in quando un pochino d'acqua fontana , finchè la gomma si struggesse in mucilagine .

Con mio sommo stupore vedo sparire a poco a poco il mercurio , e tutto finalmente minuto minuto impastarsi in muco grigio lento , il quale , diluito in una libbra d'acqua fontana versatavi , e diguazzato , sporca di grigio tutta quell'acqua , e restando parte in essa sospeso , e parte ,
quie-

quieto dopo parecchi minuti il vaso, lentamente scendendo al fondo, vi forma un sedimento grigio; in cui l'argento vivo esattamente si lega in tale gommosa colla, che più non abbandona il suo vincolo, nè più s'aggrumola ne' soliti globetti.

Con lieve scotimento del vase questo muco del fondo torna facilmente a mischiarsi tutto con l'acqua, e nella superficie del liquido nasce una candida e alta spuma; la quale anch'essa contiene e sospende mercurio sottilissimamente attenuato; poichè un anello d'oro, intinto vi, imbeve color d'argento e imbianca.

Con minor quantità, cioè, con uno scrupolo di gommarabica ridotta in mucilage, e con diece grani di mercurio vivo, replicai lo stesso sperimento, per farne confronto collo sperimento primo. In sei minuti domai pienamente tutto il mercurio, laddove era uopo di 7. minuti nello sperimento fatto col muco animale. Dunque il mercurio si lega ancor più prontamente con la gommarabica.

Quel sedimento gummeo-mercuriale dura più settimane immutato, solo che per la lunghezza del tempo si fa più grumoso e più nericante, e meno equabilmente si mischia col liquido che gli si agita sopra; ma non rimette però in libertà il mercurio, se non quando, separato prima per filtrazione il liquido, lo stesso sedimento si di-

si disecchi nel forno ; perchè allora perisce la forza della mucilagine , e 'l mercurio torna in libertà e a ravvivarsi in forma di globetti metallici.

SPERIMENTO VIII.

Mercurio con sughi animali e gommamarabica.

Da' primi sperimenti (2. 3. 4. 5. 6.) si è veduto , che il sangue e 'l suo siero , il torlo e l'albume d'uovo , la bile pur animale , l'ictiocolla , non bastano per soggiogare una piccolissima quantità di mercurio . Ma se a questi si meschia qualche poco di mucilagine arabica , subito con essi equabilmente si unisce l'argento vivo , come se vi si aggiugneste muco animale . Quindi l'argento vivo , mediante cotal sostanza , si rende mescebile eziandio con altre , con le quali egli non ha che pochissima o niuna affinità .

SPERIMENTO IX.

Mercurio con gomma tragacanta.

Ma non è dell'istessa forza la gomma tragacanta . Dopo un assiduo tritamento di mezz'ora , non potè la tragacanta domare nemmeno un tantin di mercurio ; e gittatavi acqua , e diluita la mucilagine , vivo egli , e risplendente in metallica forma , discese al fondo del vaso .

SPE-

SPERIMENTO X.

*Mercurio con mucilagine di semi
di cotogne.*

Fu dello stessissimo effetto la mucilagine cavata da semi di cotogne. Tre dramme di queste con una dramma di mercurio nulla operarono in mezz'ora di continuo stritolamento.

SPERIMENTO XI.

*Mercurio con farina di radice d'altea
e con amido.*

Con minutissima farina di radice d'altea mischiai una sufficiente quantità d'acqua, e ne feci una spezie di colla; v'aggiunsi un tantinetto di mercurio vivo, e per tempo notabile andai pestando. Ma la prova non corrispose. Coll'amido poi il mercurio battuto si domò un tantino. L'amido ha glutine animale: (V. Crantz mat. med. T. 1. p. 9. e Van Swieten C. E. IV. p. 107.)

SPERIMENTO XII.

Mercurio con manna Calabrina.

Tentai la manna pura, parendo ch'ella abbia qualche mucilagine, ed anco perchè,

chè, dicefi, entra nelle pillole di *Kaiser*. Esattamente ne tritai doppia quantità con una di mercurio vivo per un quarto d' ora ; senza quasi nulla ottenere . Provai colla manna ordinaria , e in questa vidi abbastanza ben domata una buona porzione di mercurio.

S P E R I M E N T O X I I I .

*Mercurio con miel crudo, e con
miele spumato.*

Due dramme di mel crudo, bianco, tenace mescolai con una dramma di mercurio vivo, e pestai un quarto d' ora . Non fu mal domato l' idrargiro ; e sopra ogni mia speranza , gettatavi anche l' acqua , restò impastato , e depose in fondo del vaso un sedimento grigio , non però sì ben mesabile con l' acqua come quello che nasce dalla mistione di gommarabica con mercurio .

Replicai lo stesso sperimento con mele spumato ; ma con effetto totalmente contrario ; perchè non si domò niente d' argento vivo ; gettatavi l' acqua , egli rimase tutto in fondo del vaso, in lucidi globetti più grandi .

Dunque il mel crudo ha qualche mucilagine , e quindi forza di domar il mercurio : cotto e spumato l' una perde e l' altra .

S P E -

SPERIMENTO XIV.

Mercurio vivo con siroppo semplice.

Il zucchero bianco ; purissimo, ridotto con mezza quantità d'acqua in siroppo semplice , e battuto con argento vivo , nulla domò. V'aggiunsi mucilagine di gommamarabica , e vidi fenomeno inaspettato . Il zucchero o siroppo , che non avea poter sopra il mercurio , servì ad accrescer la forza della mucilagine di gommamarabica in modo , che mediante lo zucchero , o lo sciloppo , questa mucilagine univasi ormai con molto maggior fermezza all'argento vivo , e con maggiore , dirò così , pertinacia gli si attaccava.

Si noti eziandìo , che lo zucchero , strotolato con mercurio , nereggiava.

Replicai lo stesso sperimento con varj siroppi , di diacodio , di chermes , di viole ec. , e sempre ne osservai più fermo l'impastamento del mercurio col muco.

Così col mercurio si può dar vario colore al siroppo , ed anche vario odor e sapore : e così puossi a sospettosi nascondere il mercurio sotto diverso colore.

S P E R I M E N T O XV.

Mercurio con olio di lino e con grasso.

Con puro olio di lino non si potè foggare l'argento vivo ; ma si potè domarne un tantinetto con la fondata glutinosa d'olio di lino : gittatavi l'acqua , si ridusse il sedimento a spessezza di butirro , e con questo il mercurio si lasciò dividere , non impastare . Cotto il mercurio con l' olio , si potrebbe forse un po' più sforzarlo ; ma non ne feci la prova .

Ma il mercurio impastato di gommabica si potè facilmente mischiare e con olio e con grasso , nè tanto presto andò al fondo , com'egli fa nell'unguento Napolitano . V. lo *Sperimento* VI.

C O R O L L A R J.

Da questi sperimenti (7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15.) si vede chiaro , che

1°. Fra le sostanze vegetabili gommose e plastiche la sola gommarabica pareggia
il

il muco animale, anzi lo supera, nel punto di soggiogare l'argento vivo.

2°. Tale soggiogamento del mercurio, fatto mediante il muco animale e la gommarabica, non può succedere per mera ragion meccanica, nè si può attribuirlo alla sola viscidità della mucilagine; perchè molt'altre sostanze, benchè più lente e più tenaci, e benchè più lungamente contritate, non fanno l'istesso effetto; e sì perchè l'acqua, ottimo e genuino mestruo de' corpi gommosi, non può separare dall'argento vivo nè il muco animale nè la mucilagine della gommarabica, quando sien ben uniti fra loro; il contrario della qual cosa è manifestamente avvenuto nella gomma tragacanta, nella mucilagine de' semi di cotogna, e in altre.

3°. E quindi, comechè il meccanico trattamento molto contribuisca al soggiogamento del mercurio; ciò nonostante, fra l'argento vivo e l' muco animale e la gommarabica evvi un' affinità, la qual è causa, che queste cose, ben unite che sieno, restino poi insieme legate con sì stretto vincolo, che la mucilagine non entri mai in conforzio coll'acqua, se non v'entra con lei anche l'amico mercurio.

Avendo io fatto prova di tutte queste cose, ed essendo convinto della vera affinità del mercurio con la saliva e muco animale, dal sopraccennato mio Clarissi-

mo Amico presentita ; con ragione mi persuasi della probabilità del suo parere , „ Che l'idrargiro agisca soprattutto nelle fauci e nelle vie della saliva. „

Ma siccome la gommarabica facea sopra il mercurio lo stesso effetto che il muco animale , e pareva essere il più atto e natural veicolo del mercurio medesimo per introdurlo a mescolarsi con tutt' i liquidi del nostro corpo ; ad altro non pensammo , che a metterla in opera col mercurio , per vedere se a giovamento de' venerei il mercurio così preparato potesse nelle seconde vie passare . Che se poi anche passava nel sangue , eravam certi , ch' egli , con più efficacia d' ogni altro mercurial preparato , vincerebbe la lue venerea , essendo egli blandissimo , nè potendo colla minima acrimonia offender il corpo ; laddove gli altri preparati , per l' acrimonia de' sali di cui abbondano , sono in dose grande molesti , e in piccola dose non superano il male se non con lunghezza di tempo e assai lentamente .

D'accordo coll' Amico , mi esibii di fare a prima occasione la prova del mercurio così preparato .

Tre giorni dopo mi venne una femmina venerea , la cui storia daremo nell' *Osservazione I* ; e poi altri ancora mi si presentarono , nelle susseguenti osservazioni descritti .

Veg-

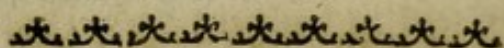
Veggendo in tutti questi l'insigne e celere efficacia del mercurio gommoso , anche oltre ogni mia aspettativa ; ed osservando , che anche dato in maggior copia non eccitava salivazione , se non in corpo ov'era restato altro mercurio ; convinto pienamente rimasi , d'essere questo il miglior metodo di dar il mercurio , e certamente il migliore d'ogn'altro finora noto .

Così ebbe origine il nostro metodo , e così mi trovai in dovere di pubblicarlo .



CAPITOLO II.

*Osservazioni pratiche in prova dell'efficacia
del mercurio gommoso ne' morbi
venerei.*



OSSERVAZIONE I.

UNA donna di 28. anni , di complessione sanguigna ; che da alcuni mesi avea macchie veneree nella fronte e nel viso ; sporca di turpissima scabbia in tutto il corpo ; e che altresì pativa di fluor bianco , di veglie notturne , e di dolori artritici , si presentò , velata per pudore con lenzoletto la faccia , a vendermi polli . Niuno volea comprarne per quella sordidezza . Io subito conobbi il suo male , ed esaminatolo , essendo ella poverissima , le promisi di medicarla di bando , se ritornava ogni tre dì a dirmi come stava .

Nel dì seguente ella prese un purgante mercuriale , e nell'altro giorno cominciò a pigliare mattina e sera un cucchiajo di soluzion semplice (n. 1.) con decotto di salsapariglia e cicuta , e usò bagno domestico .

Ri-

Ritornata il terzo dì , ebbe un leggier sollievo di dolori .

Perciò le ordinai bagno , e di prender mattina e sera due cucchiaj di soluzione .

Ritornata dopo i tre dì , era già libera da dolori ; erano sparite alcune macchie ; ebbe notti più pacate ; ma continuava il fluor bianco .

Nel 13mo giorno eran già sparite tutte le macchie ; cessò ogni dolore notturno . Le diedi una nuova soluzione mercuriale , a cui aggiunsi balsamo copai-ve , come prescrive la formula (n. 2.)

Otto giorni dopo tornò la donna ormai senz'altro sintomo che il fluor bianco , il quale non si era punto corretto , perchè ella ammise il marito venereo : le dissi che me lo conducesse per guarirlo anch'esso di bando .

Ma ella già libera da' primi mali , e fatta più negligente , non tornò più .

In tanto vidi l'efficacia del nostro rimedio contra que' primi mali .

Questa donna consumò più di tre dramme di mercurio gommoso , senza dare il minimo segno di salivazione .

OSSERVAZIONE II.

Un soldato di 30. anni, d'abito fanguigno, soppressa da alcuni mesi la gonorrea, avea contratto la lue, ed oltre le macchie veneree della fronte, aveva in entrambi i lati dell'osso frontale un tufo largo, non tanto alto, pativa di dolori artritici, ed era ulceroso nella ghian-
da e nelle fauci.

Datogli un purgante, cominciò a prendere ogni dì due cucchiaj di soluzione (n. 1.) con decotto di falsapariglia senza latte.

In capo di 14. dì svanirono tutt'i mali senza moto di salivazione; solo che quando usciva all'aria fredda, gli comparivan nella fronte e nel viso macchie larghe e rubiconde, ma molto diverse dalle prime: e le quali col calor della stufa spontaneamente svanivano. Gli dissi adunque di replicar il rimedio: lo fece; e in otto giorni guarì del tutto.

Benchè altre volte quasi ogni medicamento purgante movesse a quest'infermo una lieve salivazione, egli non ebbe di essa il minimo segno con tre dramme di mercurio gommoso, ch'è consumò in tutta la cura.

O S.

O S S E R V A Z I O N E III.

Un soldato di 36. anni , di fanguigna complessione , pativa da causa venerea un grave reumatismo nel braccio destro. Nel mezzo dell'osso dell'omero forgeva tufo incipiente. Eravi anche un ulcero carioso nel capitolo superiore del primo osso del metacarpo , che corrisponde al dito indice. Questi mali avean sei mesi.

Ma per la gonorrea da lui soppressa alcuni giorni prima, n'ebbe dolore e tumor di testicoli, e stranguria nell'orinare.

Nel primo dì, se gli fa un salasso, e gli si dà un purgante antistilogistico; ed allo scroto si applica un fomento emolliente.

Nel secondo, egli prende un'emulsion di mandorle, di gommarabica, e di siropo di diacodio, ed anche bee più vasetti di decotto di falsapariglia con verbasco e altea.

Così per tre dì continuasi; cessa il dolor de'testicoli; non ritorna però la gonorrea; ma più facilmente si orina; il testicol sinistro non perde la gonfiezza; quella del destro si scema.

All'ulcero carioso si applica un'essenza balsamica, in cui eran solati due gra-

ni di solimato corrosivo . Al tufo si mette il mio unguento mercuriale (n. 6.) Internamente si danno ogni dì due cucchiaj di soluzione (n. 1.) con decotto di falsapariglia e con emollienti.

Anche ai tumidi testicoli si applica il mio unguento mercuriale misto con unguento di litargirio .

Si continua con queste cose per 11. giorni : sparisce il tufo ; si risolve l'impegno de' testicoli ; si sana il reumatismo ; l'ulcero perde la callosità del margine , e si fa puro in tutta la superficie ; perciò vi applicai l'unguento mercuriale balsamico.

Così egli , guarito perfettamente in 14. giorni , partì da Vienna.

Avea preso , in tutto quel tempo , da sei dramme di mercurio gommoso : non diè alcun segno di salivazione .

OSSERVAZIONE IV.

Un uomo di 28. anni , di estenuata complessione , pativa già più d'un anno scabbia secca , poi ebbe anche una gonorrea , che ormai gli durava più di 7. mesi .

Lo purgo il primo dì , e nel seguente gli fo cominciare la soluzione mercuriale balsamica (n. 2.) con decotto di falsapariglia , bardana e polipodio .

In

In capo di otto dì persiste la gonorrea e la scabbia come prima ; la sola orina viene in assai maggior copia.

In altri otto giorni fluisce la gonorrea in minor copia , e si fa più bianchiccia ; ma v'è sempre . Gli persuasi di lavarsi le membra con acqua vegeto-minerale , da me composta di una libbra d'acqua fontana e d'una dramma d'aceto di litargirio .

Neppure così mutasi la scabbia in otto giorni ; comechè molto scemasse la gonorrea .

Perciò contro la scabbia adoperai il seguente unguento : R. polvere di elleboro bianco , sal ammoniaco a a ʒj ; sugna porcina ʒij ; olio rosato gtt. x. m. f. ungu. Egli unse ogni dì , or un luogo scabbioso , ed ora un altro , nelle membra ; quindi doleva un poco ed arrossava .

Così fra otto giorni , continuata la soluzione mercuriale balsamica , cesse totalmente la gonorrea , e poco dopo anche la scabbia .

Per altro , questa scabbia non fu venerea , ma altronde acquistata .

Ho già provato alcune volte l'efficacia dell'elleboro bianco nella scabbia , e debbo questo rimedio al celebre *Pringle* (*).

OS-

(*) *Offerv. sopra i mali di rognæ nell'esercito* , p. 311. Ediz. Ingl.

O S S E R V A Z I O N E V.

Una vedova di 47. anni , d'abito stenuato , pativa da più di due anni fluor bianco maligno , poi artritide , cefalèa notturna , ulceri nelle fauci , macchie veneree , alte assai , nella fronte e nel viso , condilomi circa l'ano , ozena di narici , tuso incipiente nel cubito sinistro , scrofolo turpe nel collo .

Datole un purgante , ella comincia a pigliare , nel dì seguente , mattina e sera , due cucchiaj di soluzion (n. 2.) balsamica mercuriale ; e a ber il decotto di falsapariglia e cicuta con latte . Si lava con gargarismo (n. 4.) le fauci e le nari , più volte al dì . Ogni dì si tocca due fiate , con soluzione caustica (n. 3.) diluita in molt'acqua rosa , le macchie veneree della fronte e del viso .

In tre dì le macchie veneree diventano crostose e secche .

In otto dì , si mitigano i dolori artritici ; spariscono affatto le macchie crostose , nè più ve ne resta vestigio .

Ma non cessano gli altri sintomi .

Ella continua per alcuni giorni con la soluzion mercuriale , ma le viene una febbre terzana intermittente . Proibisco la solu-

soluzione , e'l Medico , il quale mi raccomandò la cura di questa misera donna, le prescrive un purgante, e ne' dì seguenti, la china.

Cessa la febbre in 14. giorni . I sintomi venerei restano i medesimi , fuorchè nelle fauci, gli ulceri delle quali si emendano.

Torna ella a prender la soluzione ; così le fauci maggiormente si emendano ; ma le nari si fan più gonfie . Allora io mischiai il decotto di cicuta con un gargarismo balsamico mercuriale , e le dissi di tirarlo su pel naso ; ed esternamente le misi sul naso una pottiglia di farina e latte .

Così fra 4. giorni si disenfia il naso ; e dalle nari fluisce gran copia di marcia saniosa .

Appena passati otto dì , ritorna la febbre intermittente , molto erratica .

Le fo di bel nuovo lasciare ogni mercurio . Purgata , ella ripiglia la china . Cessa la febbre in 14. dì ; ma i sintomi venerei , che ancor restavano , diventavan frattanto peggiori (*).

Li-

(*) Il celebre *Petit* è di parere , che la febbre quartana sia talvolta sintomo di lue venerea ; e perciò vuole , che in quelli , ne' quali ,
mol-

Libera finalmente dalla febbre intermittente , potè la donna per tre settimane usare la soluzione e gli altri rimedj ; e così totalmente svanirono i dolori artritici , la cefalèa , il tufo e la scrofolà .

Rimase il fluor bianco , ma più leggiero , più bianchiccio , l'ozena delle nari , e i condilomi dell'ano .

Con soluzione caustica si va toccando i condilomi , che ormai si fan più piccoli , e crostosi . Pel resto si prosegue il metodo ; e spero di sanarla del tutto .

OS-

molti anni addietro , comparvero segni di lue , si sanò per mercurial salivazione la quartana che resiste ad ogni febrifugo . *Mem. de l'Acad. R. de Chirurgie* , T. 1. p. 347. ec. Si oppone a quest'opinione l'illust. B. *Van Svvieten* , il quale ha veduto in mezzo alla salivazione continuare l'istessissima quartana . Confesso io pure di aver osservato in tre persone veneree nascere da unzion mercuriale una febbre intermittente , e curarsi colla sola china , vano essendo ogn'altro rimedio ; e dato di nuovo il mercurio , tornar alcune volte anche la febbre .

OSSERVAZIONE VI.

Un uomo di 45. anni, d'abito estenuato, pativa, già da 9. anni, sì reiterate gonorree, che stava appena 8. dì senza quel molesto stillicidio. Fluivagli il liquido un po' gialleggiante in tempo che implorò la mia medicatura; prodevagli nel mezzo dell'uretra; e nell'orinare sentiva una tension molesta, e rizzandosi la verga, un gran dolore. Gli dissi di non creder a un Empirico, il quale prometteagli di sanarlo coll'iniezione d'un arcano liquore.

Il dì seguente gli diedi un purgante; e la domane, sospettando io d'occulto ascesso nell'uretra, gli feci ficcar nell'uretra una candeletta unta di balsamo d'arcèo.

Nel terzo dì, introducendogli io medesimo nell'uretra una nuova candela, sentì subito un dolore nel mezzo dell'uretra, e in quello stante ne uscì marcia gialla, in quantità di più d'una cucchiata da caffè, con alcune goccioline di sangue.

Per otto giorni egli prese, mattina e sera, due cucchiaja della mia soluzione mercuriale balsamica; e per ordinaria bevanda, due volte al dì, decotto di falsaparglia

glia e di cicuta con latte. Si applicò per mezz'ora la candela unta d'unguento mercuriale balsamico.

Quasi per tutti questi otto giorni fu copiosa la gonorrea.

In altri otto giorni scema la copia del flusso, e'l suo colore si fa più bianchiccio. Si continua con questo metodo; e finalmente si applicano candele secche (*); a poco a poco cessa ogni flusso, talchè nel 30mo giorno, contando dal principio della cura, egli, interamente guarito, partì da Vienna promettendo di scrivermi se ritornava il male. Per tutto il tempo della cura non diè alcun segno di salvezza.

OSSERVAZIONE VII.

Un uomo di 36. anni, di sanguigna complessione, avea da più di cinqu'anni reiterate gonorree, ed ormai ulcerazioni nelle ghianda e nel prepuzio, ed anche un gran condiloma nella ghianda.

Pi-

(*) Veggasi la composizione delle candele nell'*Oeuvres chirurg.* del celebre Goulard, Tom. II. Libro ch'io non posso abbastanza stimare.

Pigliò un purgante , e ne' susseguenti giorni soluzion mercuriale balsamica . Ester-
namente gli si fasciano con unguento mer-
curiale balsamico le ulcerazioncelle ; e si
tocca due volte al dì con soluzione cau-
stica il condiloma .

Ne' primi giorni le piccole ulcere si
facean più ampie , e suppuranti ; ma l'ot-
tavo dì eran guarite affatto . Nel 1320
dì il condiloma , disseccato , cadde .

Vi fu minor copia di gonorrea . Appli-
cai la candela unta d'unguento mercuriale .

Così nella quarta settimana egli si tro-
vò interamente guarito , nè in tutta la
cura diè segno di salivazione .

OSSERVAZIONE VIII.

Un uomo di 28. anni , d'abito stenua-
to , contraffe , per gonorrea 3. anni ad-
dietro soppressa , un'artritide , poi glan-
dole scrofolose nel collo , e sette molto
profonde e larghe ulcere nelle fauci . In
questo stato a me ricorse .

Nel primo dì egli si purga ; nel secon-
do comincia a prendere mattina e sera
due cucchiaj di soluzion semplice . Bee
per pozion ordinaria decotto di falsapari-
glia , di cicuta , e di spezie pettorali ,
con latte .

Il quarto dì principia una piccola salivazione, ma lo sputato umore è più glutinoso che salivale. In quella salivazione gli ulceri delle fauci diventan molto lardacei; laonde si toccano due volte al dì con pennello intinto di mel rosato misto con un pò d'unguento egiziaco. Si lava spesso la bocca, e s'inietta nelle fauci un gargarismo balsamico preparato senza mercurio gommoso. Il malato ha ordine di non pigliar mattina e sera che un cucchiajo di soluzion mercuriale.

Continua così la salivazione quasi fin al settimo giorno, ma placidissima, senza infiammazion di gengie, senza vacillamento di denti: si sputa in un giorno tre in quattr'once di saliva: ogni dì le ulcere si fanno più pure, e più piccole. Finalmente, cosa che mi causò stupore, cessa la salivazione sotto il continuato uso della soluzione; e benchè il malato ritorni mattina e sera a prender due cucchiaj di soluzione, non dà più, per tutto il resto della cura, alcun segno di salivazione.

Nel giorno 16mo tutte le 7. ulcere delle fauci restan del tutto sanate; l'artritide cessa totalmente; ritorna il sonno.

Ma un certo Empirico (mal mio grado) con empiaastro vescicatorio gli rode una scrofola, gliela esulcera. Perciò ordinai, che l'aperta scrofola, ch'era nulladi-

l'adimeno ancor molto dura , si fasciasse con unguento basilico ; e che l'altre scrofole si fregassero col mio cerotto mercuriale e poi si coprissero in forma d'empiaastro.

Così in 8. giorni si fanò la scrofolaperta , e tutte l'altre disparvero.

Rispetto a quella salivazione , non so s'ella venisse dal mio mercurio , o da precedente mercurio ancor ritenuto nel corpo . Nelle sette prime osservazioni , non fu mossa alcuna salivazione . In oltre , la salivazione di quest'infermo non durò che sette giorni , nè continuò benchè aumentata la quantità di mercurio mucoso , da lui ripigliato per tre settimane ancora . Finalmente , già per tre anni egli aveva adoperato varj preparati mercuriali , e non guarì avanti la miacura , diverse freghe infino a salivazione , per le quali però non guarì mai.

Dalle seguenti osservazioni ho poi veduto , muoversi la saliva per lo più a coloro , che poco avanti l'uso del mio mercurio , o durante l'uso di esso , ammetton internamente o esternamente anche dell'altro mercurio nel lor corpo . L'ho veduto dall'empiaastro di Vigone , dall'unguento Napolitano officinale , dal mercurio dolce , e dallo spirito di frumento .

Pare che il mercurio gommoso talmente adatti le vie salivali , che ne possa un
al-

altro mercurio , preso avanti o durante l'uso del gommoso , con maggior facilità effettuare la salivazione.

OSSERVAZIONE IX.

Una fanciulla di 18. anni , d'abito sanguigno, avea, da più di sei mesi , i labbri della vulva, il perineo e tutto il circuito dell'ano, ostrutti da piccioli condilomi innumerabili , con fluor bianco fetido.

Purgate le prime vie cominciò a prendere la soluzion mercuriale balsamica : si toccano due volte al dì con soluzione caustica le croste condilomatose; e così in tre settimane spariscono i condilomi , e nella quarta settimana cessa il fluor bianco.

Sanati già i condilomi , ma persistendo ancora il fluor bianco, ell'avea di più un molesto prurito di vagina. In tre giorni svanì questo prurito , unta la vagina con unguento mercuriale mucoso , e coll'uso di tre bagni d'acqua del Danubio.

OSSERVAZIONE X.

Un uomo di 35. anni, per bubbon venereo già risoluto 12. anni addietro, fu preso da atroce artritide, la quale trattata con diversi rimedj mercuriali scemava bensì, ma non guariva del tutto. Era egli ormai sei anni con questa perpetua artritide; quando nell'ultimo anno gli spuntò dalla settima costa vera del lato sinistro una gomma venerea. Da questa gomma, a poco a poco esulcerata, piove sanie purulenta: la trattano con disecchanti: sì per l'artritide, e sì per l'ulcera gommosa, prescrivono al malato i bagni di Baden: comincia egli ad usarli; ma essendo nel bagno la terza volta, è preso da emiplezia, ond'egli ritorna a Vienna. In quell'immobilità della metà del corpo era l'artritide sì gagliarda, ch'è di dolore perpetuamente gridava.

Un bravo Chirurgo mi fa veder quest'infermo, e d'accordo con esperto Medico, gli dà il mio mercurio gommoso con decotto di falsapariglia, e latte. Si mette sull'esulcerato gommoso tumore l'unguento mercuriale balsamico.

Nel terzo dì già può il malato, meglio e con men dolore, muover le dita:

co-

comincia a piover più marcia dal tumor della costa ezulcerato.

Nel 14mo giorno è risolta e saldata la gomma : in quattro settimane svanisce del tutto l'artritide e paralisi venerea : resta solo il dolor ischiadico ; e in tre dì lo vince il Medico con pillole di mercurio gommoso, cicuta e canfora.

OSSERVAZIONE XI.

Una fanciulla di 23. anni ha da sei mesi una scabbia venerea e condilomi assai cretosi , che le infestano la posterior parte del collo, la bocca e le mani ; con fluor bianco , e con dolori intollerabili reumatici ed artritici , massime la notte. In oltre , un gran tufo le sta nella tibia destra.

Col solo uso di mercurio muoso e sal-sapariglia si emendano in 14. giorni la scabbia e i condilomi , ed anche se ne vanno tutt'i dolori. Ella finora non dà segno di salivazione.

Ma da questo tempo si applicò l'empiaastro di Vigone al tufo , la cui altezza era meno d'un pollice ; e la fanciulla in capo di sei dì sputava alquanto , e sentiva una deglutizione incomoda . Le si dà perciò un purgante ; le si lavano le fauci
con-

con acqua vegeto-minerale; e così in tre giorni, ommesso l'empiaastro e'l mercurio mucofo, cefsò questa lene falivazione.

Ella poscia tornò a pigliare la mia soluzione, e senz'altro segno di falivazione guarì del tutto. Nell'attual ufo di questo rimedio (stupenda cosa!) nacque un nuovo tufo dalla tibia sinistra, e dopo alcuni giorni disparve.

OSSERVAZIONE XII.

Un fanciullo d'un anno e mezzo, di genitori non venerei, avea già da sei mesi de'condilomi intorno all'ano, con ragadi e ulcerazioncelle negli angoli de labbri della bocca. I genitori credeano gli fosse stato comunicato il miasma venereo con pannicelli messigli sotto, i quali forse avesser servito ad altra persona infetta di simil morbo.

Gli diede il Medico un lene purgante; indi prescrisse mezza dramma di mercurio gommoso impastato in due once di siroppo di viole, e diluito in un'oncia d'acqua di fumaria.

Di questo siroppo si dà, mattina e sera, all'infante un cucchiajo da caffè con decotto di falsapariglia. Si tocca i condilomi due volte con soluzion caustica diluita

luta in acqua rosa, e subito lor applicasi dell'unguento.

Due volte al dì si ungono col mio unguento mercuriale balsamico gli esulcerati angoli della bocca.

Con questo metodo potè l'infante dormir bene la quarta notte, lui che da alcuni mesi non avea che notti molto inquiete: per due giorni gli angoli della bocca si esulceraron di più, ma poi divennero più puri, e nel decimo dì eran già sanati.

I condilomi, disseccati, svanirono il 23^{zo} giorno. Il fanciullo sta bene; nè mai diede alcun segno di salivazione.

Tralascio molt'altre Osservazioni, contento che i migliori Medici di Vienna abbian adottato il mio rimedio. Ecco quel che me ne scrive l'insigne *Mederer*, primo Chirurgo del Reggimento *Daun* di Corazze:

„ Col da lei trovato metodo di dar il mercurio in acqua ho fatto quì due prove, e in Arad qualche 30. il Chirurgo *Zcersen*. L'esito felice ha introdotto l'uso di questo rimedio anche nello Spedale di *Temesvar*, di che le darò poi distinto ragguaglio, ec. “

„ Siclo presso *Arad*

1. Agosto, *Mederer.* “

In chiunque ha usato questo rimedio, ho veduto aumentata la secrezion dell'ori-

orina, la quale fluiva copiosa, e sovente mucosa e di cattivo odore. Ma in alcuni, per lo spazio di alquanti giorni, trovai copia di sudore spontaneo, alleviante; in niuno, diarrea, nè salivazione, se non v' intervenivano altri preparati di mercurio. L'alvo in tutti era libero, anche in quelli che ci pativan costipazione.

Ad alcuni vidi per qualche giorno ritornare la gonorrea, e ad altre il fluor bianco.

Niente di particolare ho ancor osservato ne' bubboni indurati e già vecchj. Gli ho veduti bensì esternamente mollificarsi, applicato, ed anche internamente dato il mercurio gommoso; ma senza poterne ancor ottenere una perfetta risoluzione. Tutti fanno con qual pertinacia sì fatte indurazioni resistano a' migliori medicamenti.



CAPITOLO III.

*Conseguenze dedotte da queste ed altre
osservazioni sopra i mali
venerei.*

Resta a decidere, se il mio metodo sia da preferirsi agli altri. Lo determinerà un esatto confronto.

Sussistono oggidì tre metodi di dar il mercurio. Il primo si è di ugnere esternamente con mercurio vivo, fino a far salivare, e di usar la salivazione per alcune settimane, ad oggetto di sanare così i loro infermi.

Altri lor danno esternamente il mercurio vivo in picciola dose, e con interpolati purganti, senza eccitar salivazione.

Ed altri fan pigliare per bocca varj preparati mercuriali.

Ma per domare il miasma venereo mediante il mercurio, cinque Postulati si richieggon da' Patologi.

1. Che s'introduca nel corpo tanta quantità di mercurio, che basti a soggiogar e distruggere la quantità di miasma esistente nel corpo.

2. Che

2. Che il mercurio discorra per tutt' i vasi, anche minimi.

3. Ch'egli impregni qualunque goccia de' nostri umori.

4. Che per qualche tempo stia unito co' nostri umori, e spesso giri con loro.

5. E che finalmente si discacci comodamente dal corpo, per le vie naturali, il miasma insieme col mercurio.

Se questi cinque requisiti si trovino ne' tre suddetti metodi, o nel mio, veggiamlo in poche parole.

Nella salivazion mercuriale si mescola bensì copiosamente co' nostri umori il mercurio, ma la salivazione lo cava troppo presto dal corpo, ed è sì vero, che la saliva de' primi giorni il porta fuori, che l'oro tenuto in bocca si fa bianco: ma se non s'introduce nuovo mercurio, la salivazion, che continua, più non imbianca l'oro; segno certo, che tutto il mercurio è già discacciato dal corpo (*). E questa mi par essere la ragione, perchè molti, eziandio replicata la salivazione, guariti non sieno; massime quelli, ne' quali in breve, dopo la seconda o terza

un-

(*) *Rosenstein*, Trattato delle malattie dei fanciulli, C. della lue venerea. Ediz. Germ.

unzione, già nacque salivazion copiosa, per cui presto se n'andò il mercurio.

E' in oltre assai *incomoda* la salivazione; è *pericolosa*; non cura di certo; non è *critica*; non conviene ad ogni soggetto; ned è *necessaria*.

Ecco gl'*incomodi*: unzioni tediose; angina mercuriale, febbretta perpetua; spunto continuo per sei e più settimane; necessaria continenza da quasi ogni cibo; perpetuo timor di suffocazione da qualche urto d'aura fredda; molestissima esulcerazione di fauci; fetor di bocca; ed emaciazion di corpo dopo la cura. Più: dovere l'infermo star sempre in casa, od inchiodato in un letto, o chiuso in una stanza, in putrida atmosfera, senza nè anche poter conversar cogli amici. Altro non dico, poichè ne parla diffusamente l'ill. B. Van Swieten, Comment. T. I. §. 135. p. 206., 307.

Ma la salivazione è altresì *pericolosa*. Alla miglior idrargirosi ascrivono i celebri Astruc. (*de morbis venereis*) e Locher (*observ. practicae circa luem*, p. 12.) una più violenta febbre e diarrea; disenteria; emoptoe; immobilità di mascelle; ed anche talvolta suffocazione, come l'attestano seguita entrambi.

Che poi la salivazione non sia rimedio certo per curar la lue, lo provano gli esempj non tanto rari di persone, a cui,
dopo

dopo una e due legittime salivazioni, son ritornati molti mali venerei. Confessa, in oltre, schiettamente l'istesso *Astruc* (l.c. p. 427. — 453.) non essersi con la meglio ordinata salivazione potuto sanare nè gonorrea, nè condilomi, nè fistole, nè dolori osteocopi; esòstosi, scirri, carie, ragadi, ulceri contumaci, erpete, licheni, gomme, carcinomi.

Non è *critica*; non potendosi con osservazione alcuna far vedere, che un venereo sia guarito per salivazione spontaneamente eccitata. Oltre di che si hanno innumerevoli osservazioni di venerei ottimamente curati senza veruna salivazione. Anche un uomo sanissimo, unto con mercurio, manda fuori saliva fetente, co' medesimi sintomi, che un venereo.

Nè la salivazione può adoperarsi in ogni soggetto: non in donne gravide, nè in fanciulli; non in chi ha mal di petto, od è assai emaciato; non negli epilettici, nè in chi ha fauci scrofolose, o molto corrose, ec.

Ned è *necessaria*; essendovi esempi innumerevoli di persone assai sifilitiche, benissimo guarite senza la minima salivazione; e siccome gli sperimenti dimostrano, che il solo mercurio basta per vincere il miasma venereo, si vede facilmente, non esservi bisogno di salivazione per curar la lue; potendosi più comodamente e con

maggior facilità espellere il mercurio insieme col miasma per le vie consuete, cioè per traspirazione, per alvo e per orina.

Ora non essendo incomodo il mio metodo, nè avendo pericolo di salivazione, ma essendo più certo che la salivazione, e potendosi usare in ogni soggetto, si vede agevolmente quanto egli si debba alla salivazion preferire. Passiamo al secondo metodo.

Atteso principalmente gl' incomodi e' pericoli della salivazione, i clarissimi *Chicoyneau* e *Haguenot* vollero che si ungesse di mercurio a piccole dose, e con interpolati purganti, per impedire la salivazione. Ma questa, anche con sì parco metodo, succede spesso; nè lascia il malato di stare ad una regola incomoda; e perchè il mercurio, per gl' interpolati purganti, torna sempre ad uscir dal corpo, le cure non son tanto perfette, e si fanno assai lentamente; così almen ho veduto bene spesso.

Osserviamo il terzo metodo. Fra i preparati mercuriali si ha mercurio dolce, sublimato corrosivo, precipitato rubro, e varie panacee. Ma tutti questi sono acri e velenosi, quindi non possono nè debbon darli in gran dose, e dati in piccola, per la poca quantità di mercurio operano lentamente, almeno con quel-

quella virtù , per cui distruggono il mi-asma.

Di questi il solo mercurio sublimato corrosivo, soluto con ispirito di frumento, si trova per esperienza essere ancora il più efficace; perchè s'inviluppa con olio di vino la sua indole acre e velenosa; dato cautamente, e involto in un decotto, egli di rado fa salivare; si può con siroppo correggere il nauseoso sapore dello spirito di frumento; e diluito con molt'acqua si può darlo anche ai più debili soggetti. *Locher* ed altri l'han provato d'insigne efficacia in mille casi, a darlo con cautela e per sufficiente lunghezza di tempo; e l'ho provato io stesso per più di sei anni all' Armata nell' ultima guerra.

Non esame gli altri metodi, come inefficaci, o insoliti. Così l'etiope e'l cinabro, che dava internamente nella lue venerea il gran *Boerhaave* (*Chem. T. II. p. 432.*, e *T. I. p. 578.*) Si hanno per inefficaci. Così alcuni danno il mercurio vivo con purganti; altri con balsamo Peruviano, con trementina, altri con canfora e zucchero; ma per queste giunte, varia essendo l'evacuante virtù della giunta, il mercurio torna ogni dì ad uscir troppo presto per alvo; per orina o per sudore; ovvero, perchè spesso queste giunte non possono ritener il mercurio dal far sali-

vazione, sen va egli per questa via ancor più presto.

E' dunque manifesto, che di tutti gli altri metodi di dar il mercurio sia miglior quello del mercurio gommoso, perchè egli non teme mai, o rarissime fiatte, degl'incomodi e pericoli della salivazione; perchè si può darlo a man salva in grande e requisita dose; perchè egli più agevolmente scorre co' nostri umori; perchè più presto opera contro il miasma venereo; e perchè si può dare a qualsivoglia soggetto.

Alle addotte conseguenze siami permesso di aggiugner quest'altre:

1. Il solo mercurio basta a debellare il miasma sifilitico.

2. Il mercurio topicamente a' luoghi venerei applicato opera più presto e più certamente contra il miasma ch'è topicamente attaccato a qualche parte.

3. Bisogna perciò usarlo non solo internamente, ma insieme esternamente.

4. Ma il mercurio leva dalle parti solide del nostro corpo il miasma principalmente, non gli effetti già dal miasma fatti. Lo dimostrano i morbi che rimangono dopo la salivazione.

5. Perciò nell'uso o dopo l'uso del mercurio, bisogna, per la varietà de' sintomi, dare ai venerei anche gli altri indicati rimedj.

Ed

Ed ecco perchè , secondo le circostanze , ho sovente mescolato il mercurio con altri medicamenti . Comunicherò quanto prima la specifica medicatura d'ogni mal venereo .



CAPITOLO IV.

*Nuova ipotesi dell'azion del mercurio nelle
vie salivari.*

FRA tutti gli umori animali, il mercurio ha la maggiore affinità col muco. Lo dimostrano ad evidenza gli sperimenti 1., 2., 3., 4., 5., 6. Egli col muco facilissimamente s'impasta, ed impastato resta, anche diluto con acqua, e si conserva per lo spazio di alcuni mesi. Nè lo stesso gli avviene col sangue, col fiero, con la bile, col tuorlo o coll'albume d'uovo, o col glutine animale.

Il mercurio domato colla gommarabica è similissimo a quello ch'è legato col muco animale; e mediante questo mestruo si può egli facilissimamente mischiare con gli altri liquidi del nostro corpo. L'insegna lo sperimento VIII.

Il mercurio, condotto nella massa del sangue per la bocca, o pe' vasi riassorbenti dell'esterna superficie del corpo, trova nelle fauci il primo di tutt' i sistemi mucosi. Imperciocchè, cacciato per l'aorta, e spinto nelle arterie carotidi e succlavie, in niun luogo egli incontra glandule mucose, fuor-

fuorchè nelle fauci e negli antri delle nari. Quì arrivato, per legge di affinità e di adesione, al muco si unisce, e si ferma in queste glandule, ch' e' lascerebbe, se non vel ritenesse l'amicizia dell'umor mucido.

Quinci s'intende, onde nasca quella congerie d'umori e quel tumor delle fauci avanti la salivazione. E chiaro si vede, non dalla sola circolazione o dall'impeto dell'argento vivo, ma dalla singolare affinità sua col muco doverfi dedurre la ragione, perchè egli soprattutto si attacchi a quegli organi. Da questa previa dimostrazione passo ad altre per intendere la ragion della salivazione.

Ogni sistema secretorio ha una specifica irritabilità; per cui avviene, ch'egli sia mosso, non già confusamente da ogni stimolo, ma soltanto da uno stimolo certo e specifico. Di ciò convinconci molte osservazioni, e possiam prenderlo per cosa certa. Così le cantaridi muovono principalmente il sistema urinario e spermatico; gli emetici il ventricolo: anche i purganti, introdotti per le vene di un cane, od estrinsecamente applicati all'addomine d'un fanciullo, muovono il sistema nerveo degl'intestini, e provocano la diarrea: il fumo dell'acceso zolfo vellica sopra tutto i nervi de' polmoni, ma non muove facilmente le nari: l'insipido sugo di bie-

tola, privo d'ogni acrimonia, muove a starnuto il sistema delle nari (*Crantz mat. med. T. I.*): una luce più viva aggrava di più l'occhio solo, ma nel resto del corpo non produce alcuna mutazione.

E come dunque per l'istessa ragione gli organi della scialiva e del muco non verranno irritati dallo specifico stimolo del mercurio in guisa, che ne diventa assai più copiosa di prima la secrezion del muco e della scialiva? Quest'opinione, oltre che regge sopra fondamenti certi, quadra eziandio esattamente ai fenomeni.

Si dirà: Supposto che il mercurio nelle mucose glandule dalle fauci si unisca al muco e vi si trattenga e col suo stimolo questi organi muova, non si vede però per qual ragione dalle glandule salivari nasca un sommo profluvio, quando certamente il mercurio non si lega sì facilmente con la scialiva come col muco.

Co' fenomeni della natura si può comodamente a questa obbiezione rispondere. A un granello di renac caduto nell'occhio, segue un gran profluvio di lagrime, irritata la glandula lagrimale, benchè a questa non giunga nè possa giungere la renella. Da un acre aromato, posto in cima della lingua, nasce di scialiva copioso profluvio, irritate anche così le salivari glandule, benchè non a queste, ma alle papille della lingua siasi applicato lo
stimolo-

stimolo. In nausea di ventricolo si comincia a salivare, eppur n'è lontana la causa; e parimente salivasi, irritate da una piuma le fauci.

Sebben, dunque, il mercurio piuttosto si accumuli nelle glandule mucose delle fauci, che nelle salivali, egli può nulladimeno, anche per consenso, efficacemente queste irritare, onde s'aumenti la secrezione dell'umor salivale, ancor più che quella del muco stesso.

Dunque si vede, che la causa della salivazione dal mercurio indotta debbesi attribuire all'adesione di lui alle glandule mucose delle fauci, ed all'irritamento delle glandule salivali nato dall'adesione medesima per consenso. Nè strano parer dee, che anche un blando e semplice mercurio, non esasperato con verun sale, irrii gli organi salivali. Non è di natura dello stimolo irritante, aver acrimonia: l'insipido sugo di bietola irrita le nari e muove forte starnutamento. L'acqua tepida, blandissima, irrita il cuore e gl'intestini, e mette questi in moto. Perchè v'è una peculiare irritabilità delle diverse parti del corpo umano, e vi son anche stimoli peculiari, che a lei corrispondono.

Il mercurio impastato con gommamarabica non può esercitare il suo specifico stimolo sugli organi salivali. Ciò insegnano tutte le osservazion pratiche, riferite nel C. II. Ho eziandio conosciuti soggetti molto più
tui-

tuitosi, che per lungo tempo avean preso mercurio dolce senza salivare. In altri due malati la salivazione, nata da altri preparati mercuriali, cessò dopo ch'ebbero presa la gommarrabica in emulsione. Quindi impariamo le stupende e non prevedute proprietà de' corpi, le quali nascono dalla diversa *mistion de' medesimi*. Una mucilagine semplice leva al mercurio il suo stimolo specifico, e gli conserva allo stesso tempo illibata la sua forza antivenerica! Vuote perciò l'illustre *Van Swieten*, che gl'infermi, che usano lo spirito di frumento con mercurio, beano gran copia di decotto d'orzo o di qualsivoglia altro emolliente (*). Perchè queste cose mucilaginosi sono molto acconce ad involuppar il mercurio, acciò col suo stimolo non muova la scialiva.

Il mercurio impastato col muco passa dalle prime vie, o dall'esterna superficie del corpo, nel sangue, più facilmente che il mercurio vivo non impastato. Perchè l'inghiottito mercurio vivo torna pel suo peso a scappar dalle prime vie, nè si attacca agli intestini; e sebben egli subito incontra il muco delle prime vie, questo non può
do--

(*) Nella lettera al clariss. *Benvenuto*, inserita ne' *Comment. de reb. ec.* T. V. p. 717.

domarlo in modo, ch'egli s'attacchi, come fa, mediante il pestello, fuori del corpo umano. Imperciocchè le stesse particelle di mercurio scambievolmente fra loro si attraggono, e mentre quest'attrazione è più forte che la loro attrazione col muco, non può succedere alcun vero impastamento.

Il mercurio mucoso più facilmente e più equabilmente scorre pe' vasi, che unto d'unguento pingue. Il mercurio ha meno affinità col grasso che col muco. (V. gli Sperimenti VI. e XV.) Quindi spesso il mercurio, unto di pinguedine, entrato nel corpo si sviluppa da questa, e parte va alle glandule delle fauci a muovervi salivazione, parte corre a' mucipari follicoli degl'intestini a provocarvi la diarrea, e parte si ficca nelle glandule sinoviali a far impedimento agli articoli, massime a quei delle ginocchia, per esservi in questo luogo maggior copia di glandule mucose. Perchè ho veduto il mercurio attaccar principalmente le fauci, gl'intestini e gli articoli. Allo incontro il mercurio, impastato col muco, si mischia facilmente (come da Sperimenti) con tutti i liquidi del corpo umano. Può egli adunque scorrere con tutt' i liquidi e per quasi tutt' i vasi liberamente, e per tutta la massa degli umori equabilmente distribuirsi, ned è ragione ch' e' si fermi negli organi mucosi,

così, quand'è già saturato con sufficiente copia di muco . Quindi pur intendesi , perchè il mercurio mucoso , preso anche in gran quantità , non muova salivazione , e quindi altresì egli è più lesto e doma più prontamente la lue di quel che faccia ogn'altro preparato mercuriale , poichè si diffonde ugualmente per tutta la massa del sangue , e che si può a man salva prenderlo in quella dose , in cui non si può prendere verun altro preparato . Lo dimostrano le nostre Osservazioni , a confronto d'altre .

Ma come il mercurio operi sul miasma venereo e lo distrugga , non si dirà , credo , se non quando sarà perfettamente nota la natura dello stesso miasma . Volentieri confesso in ciò la mia ignoranza , assoggettando insieme l'altre mie teorie al giudizio d'Uomini Grandi , contento appieno semprechè taluno d'essi me ne dimostri una migliore sopra l'azione maravigliosa dell'argento vivo .

FORMULE

MERCURIALI.

N. I. *Soluzion mercuriale semplice.*

R_x. Mercurio vivo depuratissimo ℥j.

Gommarabica ℥ij.

si pestino insieme in mortajo di pietra ,
con l'aggiunta di mezzo cucchiajo d'acqua
di fumaria, finchè tutto il mercurio spa-
risca in muco.

Esattamente impastati, vi si mescoli a
poco a poco, pestando

Siroppo di chermes ℥ss.

Acqua di fumaria ℥viiij.

D. S. mattina e sera due cucchiaj.

N. II. *Soluzion mercuriale balsamica.*

R_x. Balsamo copaive,

Gommarabica aa ℥ss.

pestando s'impastino. Esattamente doma-
ti, vi si aggiunga a poco a poco, pe-
stando

Siroppo di chermes ℥ij.

Acqua di fumaria ℥ij.

tutta questa soluzione si meschi col pre-
cedente N. I. e bene scosso il vaso, dia-
sene mattina e sera due cucchiaj.

N. III.

N. III. *Soluzione caustica per condilomi.*

Rx. Aqua forte ℥j.
Mercurio vivo ℥ij.
Piombo semplice ℥jss.
facciasi con len calore una soluzione.

N. IV. *Siroppo mercuriale.*

Rx. Mercurio vivo ℥ss.
Gommarabica ℥jss.
si pestino insieme in mortajo di pietra ;
aggiuntovi mezzo cucchiajo d' acqua di
fumaria , finchè il mercurio sparisca in
muco ; a poco a poco , pestando , mes-
chiavi
Siroppo di viole ℥ij.
Acqua di fiori di sambuco ℥j.
D. S. per un infante uncucchiajo da caf-
fè mattina e sera.

N. V. *Pillole mercuriali.*

Rx. Mercurio vivo ℥j.
Gommarab. ℥ij.
si pestino insieme , aggiuntovi mezzo cuc-
chiajo d'acqua , in muco.
A questo ben impastato aggiugnì
Estratto di cicuta ℥j.
Polvere di liquirizia q. s.

m. f.

m. f. pil. gr. ij. S. mattina e sera 6. per
dosa.

N. VI. *Unguento mercuriale semplice.*

Rx. Mercurio vivo,

Gommarab. aa ʒß.

S'impastino, aggiunto un cucchiajo d'acqua, in mucò.

A questo meschi

Unguento nutrit. recent. ʒj.

m. d. a uso.

Talvolta vi meschiai canfora e sapon
negro, quando l'ufai per tumori indura-
ti, e talvolta balsamo, per ulceri.

N. VII. *Cerotto mercuriale semplice.*

Rx. Mercurio vivo,

Gommarab. aa ʒß.

S'impastino in mucò, aggiuntovi un cuc-
chiajo d'acqua; poi mettivi.

Cera liquefatta e Buttiro di caccao,
q. S.

per formar il cerotto. d. a uso;

F I N E.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. Fr. *Gio: Tomaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato. *De' Morbi Venerei, Dottrina del cel. G. J. Plenck MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Francesco Pezzana* Stampator di *Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di *Venezia*, e di *Padova*.

Dat. li 13. Gennaro 1781. M. V.

(*Andrea Querini* Rif.(*Nicolò Barbarigo* Rif.(*Girolamo Ascanio Giustinian* K. Rif.

Registrato in Libro a Carte 29. al N. 276.

Davidde Marchesini Seg.

